



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

Unità



Anno 82 n. 173 - domenica 26 giugno 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«I telegiornali italiani fanno pena e bisogna capire perché. Lasciamo stare le censure. Mi riferisco alla pigrizia dei



giornalisti che ci obbliga a vedere tanti Tg fatti con lo stampino: dopo 90 secondi di informazioni internazionali, si

passa subito al carosello dei politici. Poi papanews in diretta dal Vaticano».

Tobias Jones, Internazionale, 24 giugno 2005

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Chi è Tony Blair?

All'improvviso arriva sul mercato, come nuovo, Tony Blair, primo ministro inglese e adesso - per sei mesi - capo dell'Europa. Sembra sapere ciò che gli altri capi di Stato e di governo europei non sanno. Sembra avere colto il senso di tutto ciò che è moderno. Si propone, e viene accettato con entusiasmo, come il capo della nuova sinistra del mondo. Ricordo un espediente di scena dei grandi teatri di Broadway che riusciva a dare la sensazione di movimenti d'ambiente come al cinema (prima sei dentro, poi sei fuori, poi su una strada, poi alla stazione) senza il peso, l'ingombro e il costo dei macchinisti che vengono a cambiare la scena. Tutto si realizzava con un gioco di illusioni: luci che si accendevano e spegnevano spostando l'attenzione su diversi fondali trasparenti.

Blair è un mago di questi effetti. Dovrebbe essere ricordato per quel discorso appassionato ed efficacissimo con cui ha ipnotizzato la Camera dei Comuni sulla questione della guerra in Iraq. Ho ascoltato quel discorso, trasmesso in diretta dalla Bbc Internazionale. Quando ha parlato di armi potentissime già puntate su di noi e pronte a distruggerci in 45 minuti, il silenzio al Parlamento britannico era totale, l'attenzione del mondo era su quel leader. C'era l'atmosfera di un film tipo "La guerra dei mondi".

segue a pagina 27

Giudici, è sciopero contro Castelli E la destra rispolvera il salva-Previti

I magistrati si fermano il 14 luglio. Il ministro minaccia: non accetto veti

TORNA LA LEGGE CIRIELLI Sulla controriforma della giustizia pende anche il ricatto di Berlusconi alla Lega: se votate il provvedimento che salva Previti dal processo, noi diamo il via libera al nuovo ordinamento. Brutti (Ds): un patto scellerato ai danni del Paese

LA «RIFORMA» della giustizia è «sbagliata, irrazionale, incostituzionale». Perciò i magistrati incroceranno le braccia il 14 luglio. Lo ha deciso ieri la giunta dell'Anm, dopo l'assemblea dei 300 delegati in Cassazione, a Roma. Quella legge blindata è «incostituzionale e irrazionale, un regolamento di conti contro la magistratura». «È un momento di grande amarezza - dice il presidente delle toghe Ciro Riviezzo - lo sciopero è un atto estremo che avremo voluto evitare». Ma il ministro Castelli attacca: sono «veti extraparlamentari». Sulla legge l'ombra del ricatto nel Polo: dietro gli slittamenti per mancanza di numero legale, lo scambio con la SalvaPreviti.

alle pagine 2 e 3

Staino

A GRANDE RICHIESTA I PRODI FASSINO, RUTELLI, DALEMA E I LORO AMICI IN UNA NUOVA SERIE DI **OLIVE PEANUTS** SCALZI E STAINO A PAGINA 7



Foto di Andrea Sabbadini

MATTONI D'ORO Il grande affare delle sedi degli enti. Uffici venduti a prezzi stracciati e poi affittati ai vecchi proprietari a canoni esorbitanti: è il grande imbroglio denunciato da Inps, Inpdap e Inail. Martedì la sentenza del Tar dopo il ricorso contro il governo. Di Giovanni a pagina 17

Voto in Iran, un pericoloso salto nel buio

Preoccupazione per la vittoria di Ahmadinejad. Rafsanjani protesta. Usa: elezioni non libere

CON LA VITTORIA DELL'EX-PASDARAN il Paese è totalmente controllato dalla fazione più conservatrice. Il peso del voto dei ceti popolari

di Gabriel Bertinotto

Sette milioni di voti alla fine hanno separato Mahmoud Ahmadinejad da Hashemi Rafsanjani. In questo distacco abissale si misura il successo riportato dall'uomo venuto quasi dal nulla, campione dei poveri e degli emarginati ma anche del clero ben piazzato nei centri di comando, sul

suo più rinomato e potente avversario. Diciassette milioni di iraniani hanno dato il loro voto al sindaco di Teheran, dieci hanno scelto lo «squallido», già capo di Stato fra il 1989 e il 1997, e prima ancora eminenza grigia dell'ayatollah Khomeini.

segue a pagina 8



Mahmoud Ahmadinejad

L'analisi/1

L'ENIGMA DELL'INGEGNERE
SIEGMUND GINZBERG

La brutta notizia è che nelle presidenziali in Iran ha vinto il candidato appoggiato dalla parte più integralista del clero islamico, quello che preferivano i fanatici e la parte più povera della popolazione, la più arrabbiata contro tutti.

segue a pagina 27

L'analisi/2

LA SORPRESA DI TEHERAN
LUIGI BONANATE

In giro per il mondo, le opinioni pubbliche stanno divertendosi a lasciarsi di stucco politici, analisti e leader politici. Ciò che colpisce non è tanto che le elezioni sorridano a questo piuttosto che a quel candidato, ma che i risultati ci colgono di sorpresa.

segue a pagina 9

All'interno

L'INTERVISTA

Curzi: «Vi racconto la Rai che ci hanno lasciato»
Cotroneo a pagina 6

AIDS

Lula «cancella» i brevetti per produrre i farmaci
a pagina 10

MILANO

Torturato in Italia l'imam rapito dalla Cia
Ripamonti a pagina 14

IMMIGRATI

Pontedera, dieci romeni ridotti in schiavitù
Luongo a pagina 13

c'era una volta pier paolo pasolini

Fulvio Abbate

2 novembre 1975, trent'anni fa, la morte all'Idroscalo di Ostia. L'eredità del suo coraggio intellettuale e le domande che restano sull'assassino.

dal 28 giugno in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.



USTICA, LA POLITICA CHE HA FATTO MURO

ANDREA PURGATORI

Era l'autunno del 1991. Dei morti e misteri di Ustica aveva cominciato a occuparsi la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e la politica sembrava intenzionata a fare un passo avanti verso la ricerca della verità. Ricordo il presidente Cossiga seduto in prima fila accanto al produttore Vittorio Cecchi Gori, nella saletta di proiezione del Quirinale, che cercava di riconoscere nei personaggi del *Muro di Gomma* i veri protagonisti di questa storia scandalosa e insolita. «Quello è Formica... allora questo è Lagorina... e quell'altro là chi è?».

segue a pagina 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Frattaglie

CERTI BERLUSCONES le sparano così grosse che non si capisce come riescano a restare seri (a Berlusconi infatti scappa sempre da ridere). Così Paolo Romani nella notte di «Confronti» ha esposto le sue idee sull'informazione come fossero una linea di governo e non la voce del padrone delle ferriere televisive. In sintesi: il conflitto di interessi non esiste, visto che le reti Mediaset non fanno politica, a parte Emilio Fede che non conta. E quanto alla Rai, bisogna abolire la par condicio per coerenza con l'abolizione di Santoro, Biagi e gli altri che davano fastidio al manovratore. Fatto sta che oggi, dice Romani, il centrodestra uno bravo come Santoro non ce l'ha. A questo punto al conduttore Moncalvo, è scappato di chiedere: perché, quelli bravi non devono lavorare? Romani ha tergiversato e alla fine ribadito che la destra il suo Santoro non ce l'ha. Perché, è chiaro, neppure il dottor Frankenstein, mettendo insieme frattaglie di Soggi, Berti, Masotti, Giordano, Vigorelli e la fitta schiera dei Giorgino, riuscirebbe a fare un giornalista vero.



ripensare le rivoluzioni

sotto il segno della nuova rivoluzione boliviana e latinoamericana che comincia

promosso da Utopia socialista • Socialismo rivoluzionario • Prospettiva Edizioni

per informazioni e iscrizioni: Segreteria del convegno Borgo S. Frediano, 66 • Firenze • tel. 055 2302015 • fax 055 2302661 socialismorivoluzionario@yahoo.it

Era stato proprio il ministro della Giustizia ad insinuare l'esistenza di manovre

Unità
LU
OGGI

E ora avverte chi nella coalizione vorrebbe fermarlo: questa riforma è nel nostro programma

Giustizia, il ricatto di Fi per salvare Previti

I sospetti dei Ds: gli azzurri boicottano per costringere gli alleati a dire sì alla ex Cirielli
Castelli attacca i giudici: il Parlamento non obbedisca ai loro veti

di Mara Anastasia / Roma

CHE FINE ha fatto la proposta di legge ex Cirielli, meglio conosciuta come "salva-Previti"? Inabissatasi in commissione Giustizia del Senato alla vigilia delle regionali di aprile, il provvedimento torna oggi alla ribalta della cronaca come possibile chiave di lettura

delle difficoltà che la Cdl sta incontrando nell'approvazione della riforma del sistema giudiziario. Difficoltà legate soprattutto alle numerose e continue assenze degli azzurri, dietro le quali, denuncia il centrosinistra, si nasconderebbe la volontà degli uomini di Berlusconi di ricevere da

Da una parte il Guardasigilli e il Carroccio si battono per far passare la legge sui giudici

due provvedimenti ci sia sempre stato: «Entro mercoledì della prossima settimana il Senato approverà la riforma e subito dopo, a seguire, esaminerà la norma sulla recidiva. Un provvedimento che, l'opposizione sia pur certa, verrà approvata entro l'estate. Su questo fronte non si aprirà nessuna polemica e nessuna discrepanza. Questo è l'impegno ribadito anche due mesi fa e se qualcuno, a nostra insaputa, ci dovesse aver ripensato esca allo scoperto. A me non risulta nulla del genere». Insomma, non appena terminata la dura battaglia contro la riforma

Dall'altra il partito del premier e quello di Fini chiedono in cambio del loro sì l'assenso alla ex Cirielli

gli alleati adeguate garanzie circa il fatto che la "salva-Previti" venga licenziata dal Parlamento entro l'estate. In realtà, a insinuare l'esistenza di manovre in corso all'interno della Cdl sul pacchetto giustizia era stato venerdì scorso lo stesso ministro Roberto Castelli, che all'indomani dell'ennesimo slittamento aveva annunciato su «Repubblica»: «Se la legge non passa al Senato la prossima settimana e subito dopo alla Camera, vuol dire che è morta». E ancora ieri il Guardasigilli ricordava al Polo: «Questa riforma era nel programma elettorale della Casa delle libertà, che è stata votata dai cittadini. Ora sta al Parlamento decidere se esercitare il potere legislativo che la Costituzione gli assegna o accettare i veti di forze extraparlamentari». Al Guardasigilli si è affrettato a rispondere il senatore azzurro Renato Schifani, assicurando per questa settimana la presenza in aula di tutti i senatori della Cdl, per una riforma «che continua a essere una priorità di tutta la maggioranza». Segno che il «patto scellerato» all'interno del centrodestra è stato siglato? Probabilmente sì, viste anche le dichiarazioni giunte ieri del sottosegretario alla giustizia Luigi Vitali, il quale ha tenuto però a precisare come l'accordo sui

dell'ordinamento giudiziario, il centrosinistra si troverà subito a dover riaffilare le armi per tentare di impedire l'approvazione al Senato, dopo quella già avvenuta alla Camera, della ex Cirielli. Un provvedimento che nella stessa Cdl si teme possa essere respinto in Parlamento senza firma dal capo dello Stato e che il Csm ha già bocciato senza appello, denunciandone gli effetti devastanti sul lavoro dei magistrati. Presentata dall'onorevole di An Edmondo Cirielli con l'obiettivo di inasprire il regime penale per i recidivi, il provvedimento si è infatti trasformato in strumento per una sorta di maxi amnistia grazie ai drastici tagli dei tempi prescrizione introdotti con un emendamento proprio da Vitali. «Se si tiene conto della durata media di un processo - ha evidenziato il Csm - si può ragionevolmente concludere che quasi tutti i processi per reati puniti con la pena della reclusione compresa al massimo tra i cinque e i sei anni e la stragrande maggioranza di quelli per reati puniti con la pena della reclusione massima di otto anni sono destinati a sicura prescrizione». E tra questi rientrano appunto i reati di corruzione giudiziaria per cui il deputato di Fi Cesare Previti è già stato condannato in primo grado a 16 anni.



Cesare Previti a Milano il 26 marzo 2003 per il processo Imi Sir Foto di Luana Monte/emblema

L'INTERVISTA MASSIMO BRUTTI Il senatore ds: se passa l'Ordinamento, presto anche la legge «taglia prescrizione» sarà in aula

«Un patto scellerato, a danno del Paese»

di Luana Benini / Roma

Perché Fi che non si è mai opposta alla riforma sull'ordinamento giudiziario a un certo punto ha cominciato a far mancare il numero legale al Senato? Il senatore Massimo Brutti è convinto che sia scattato un ricatto: «Fi è disposta ad approvare l'ordinamento giudiziario solo se, subito dopo, la Lega approverà la legge che dimezza i tempi di prescrizione». Due leggi pessime. Brutti ricorda che l'opposizione ha condotto una dura battaglia parlamentare sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, nella convinzione che gli emendamenti predisposti dal Polo per rispondere ai rilievi di anticostituzionalità mossi a suo tempo dal presidente della Repubblica (che rinviò la legge alle Camere) abbiano sostanzialmente «aggiurato ed eluso» i problemi sollevati. Come si ricorderà i rilievi riguardavano la possibilità per il ministro della giustizia di tenere ogni anno una relazione in merito alla politica della giustizia (in sostanza una invasione di campo dell'esecutivo), la possibilità per il ministro di ricorrere contro le nomine deliberate dal Csm, e più generalmente, tutte le norme che puntavano a menomare i poteri del Csm ri-

conosciuti dalla Costituzione. «Abbiamo fatto ostruzionismo duro estendendolo anche ai provvedimenti in calendario immediatamente prima della legge. Ma è anche accaduto che ogni volta che ci trovavamo ad affrontare la riforma dell'ordinamento giudiziario veniva a mancare il numero legale per l'assenza dei senatori di Fi...». **Tanto è vero che anche il ministro Castelli ha duramente attaccato i suoi partner accusandoli di rallentare e boicottare la legge. Lei ha parlato di patto scellerato nella maggioranza...** «Dopo l'attacco di Castelli e dopo le dichiarazioni molto esplicite di esponenti forzisti come Vitali e Gargani mi sono convinto che c'è stato un vero e proprio negoziato, che il numero legale mancava perché Fi è pronta a far passare la legge sull'ordinamento giudiziario solo se ha la garanzia che la Lega (e anche An) appoggeranno e faranno passare in tempi brevi la legge cosiddetta Salvapreviti». **Che poi sarebbe la ex Cirielli. Ci siamo. Siamo ancora a parlare di leggi ad personam. Ma adesso a chi servirebbe la Cirielli?** «Sicuramente loro sanno bene a chi serve. Questa legge ha una storia complicata. Nasce come proposta di legge repressiva volta a punire i recidivi (in modo sproporzionato e inaccettabile, fra l'altro), alla quale però

sono state attaccate altre norme che dimezzano i tempi previsti per la prescrizione per una serie di reati. Fra questi, i reati di corruzione. Di qui il tripudio del centrodestra intorno all'on. Previti quando la legge passò alla Camera. Ma non è soltanto questo l'aspetto devastante. Il fatto è che l'accorciamento dei tempi di prescrizione implica non solo un trattamento di favore per alcuni imputati eccellenti in materia di corruzione, ma l'eutanasia di moltissimi processi...». **Sono stati poi quantificati i processi che salterebbero se la legge venisse approvata? Lei aveva fatto una richiesta specifica al ministro in questo senso...** «Il ministro non ha dato risposte. E' sicuro tuttavia che il dimezzamento dei tempi della prescrizione distruggerebbe decine di migliaia di processi in corso per reati odiosi come l'usura, ad esempio. La legge colpisce la sicurezza dei cittadini. Con che faccia potremmo chiedere ai cittadini di denunciare gli usurai?». **E adesso, secondo lei, anche la Cirielli è in dirittura di arrivo?** «L'impressione è che se riescono a portare a casa la riforma dell'ordinamento giudiziario, immediatamente dopo, prima della fine di luglio, verrà scodellata in aula...». **A che punto è l'iter?** «Noi abbiamo dato battaglia in commissione e poiché il dibattito si protraeva la mag-

gioranza ha deciso di portarla in aula. Dunque, è pronta per l'aula. Immagino che vogliamo approvarla definitivamente il prima possibile senza cambiare nulla». **Anche la recente dichiarazione di Berlusconi che giudica la riforma dell'ordinamento «assolutamente necessaria» e che convoca tutti i senatori per martedì fa pensare che procederanno spediti...** «Sì. Fa pensare che sono sul punto di concludere l'accordo. Il risultato sarà pessimo per il Paese. Da un lato c'è una legge-vendetta nei confronti dei magistrati che hanno fatto il loro dovere in questi anni: comprime la loro autonomia e indipendenza, allunga le procedure di nomina, produce inefficienza, apre intere praterie all'intimidazione da parte del ministro nei confronti dei magistrati scomodi puntando al loro conformismo. Una legge, che, non dimentichiamolo, contiene anche la famosa norma, immediatamente precettiva, costruita per sbarrare la strada a Caselli per il posto di procuratore nazionale antimafia. Dall'altro lato c'è una legge che cancellerà migliaia di processi in corso. Bisogna evitare che anche solo una parte di queste norme entri in vigore e comunque, se ce la faranno, noi abbiamo l'obiettivo di azzerare queste leggi sulla giustizia non appena ciò sarà possibile in Parlamento. Spero, comunque, fra un anno».

Suppletive, a Roma la sfida tra Meta (Ds) e Tilia (Fi)

Novantaseimila elettori alle urne per il seggio lasciato vacante dal ds Battaglia. Si vota anche nel collegio Isola Capo Rizzuto

/ Roma

URNE APERTE oggi e domani per lo svolgimento delle elezioni suppletive della Camera nei collegi uninominali numero 11 del Lazio e numero 9 della Calabria. Per la terza volta in meno di tre mesi, dopo le elezioni regionali di aprile e i referendum del 12 e 13 giugno, circa 96mila elettori romani sono di nuovo chiamati alle urne per il seggio lasciato vacante dal diessino Augusto Battaglia, scelto da Piero Marrazzo come assessore regionale alla Sanità. A sfidarsi, nel Collegio 11, il segretario dei Ds del Lazio Michele Meta per l'Unione, e l'azzurro Pietro Tilia per la Casa delle libertà. Il collegio uninominale comprende una delle zone più popolate di

Roma, formata dai quartieri Don Bosco, Appio Claudio, Cinecittà, Osteria del Curato, Staturio e Torre Spaccata, Capannelle e Villaggio Appio, vale a dire i Municipi VII, VIII e X. Meta, 52 anni, da pochi mesi riconfermato alla guida della Quercia laziale, ha vissuto buona parte della sua vita politica, gli ultimi 15 anni, in Regione, dal primo mandato come consigliere nel 1990, alla carica di assessore ai Trasporti e ai Lavori Pubblici nella Giunta guidata da Piero Badaloni, quindi di nuovo come consigliere e capogruppo dei Ds durante i cinque anni di governo Storace. Sull'esito del voto pesa sicuramente l'incognita dell'affluenza alle urne, che molto probabilmente non sarà particolarmente alta, vista la data decisamente estiva e forse anche per l'ennesima chiamata al voto in poco tempo. Entrambi i candidati hanno co-

me riferimento le percentuali della precedente votazione, in occasione delle Politiche del 2001, quando Battaglia vinse con il 52,92% dei voti, mentre il candidato della Cdl ottenne il 42,12%. E negli ultimi giorni, a sostegno di Meta, che corre sotto il simbolo dell'Unione al suo debutto elettorale, sono giunti gran parte dei leader del centrosinistra: da Francesco Rutelli a Massimo D'Alema e Piero Fassino, da Clemente Mastella ad Armando Cossutta, fino alla chiusura della campagna elettorale venerdì sera con il sindaco di Roma Walter Veltroni e il concerto di Ron. Sono invece 105.575 gli elettori chiamati alle urne per le suppletive della Camera dei deputati nel collegio uninominale Isola Capo Rizzuto-Taverna. Alla tornata saranno interessati i cittadini aventi diritto al voto residenti in 37 comuni delle province di Ca-

tanzaro e Crotona. Le elezioni suppletive si sono rese necessarie in seguito alle dimissioni da deputato di Agazio Loiero, esponente della Margherita, eletto presidente della Regione Calabria. Quattro sono i candidati che si contenderanno il seggio rimasto vacante. Il centrosinistra, che si presenta sotto il simbolo dell'Unione, schiera Nicodemo Nazzareno Oliverio, 49 anni, tra i principali collaboratori di Franco Marini, segretario organizzativo della Margherita. Per la Casa delle Libertà il candidato è Giuseppe Calzone. In corsa anche Saverio Zavettieri per il Nuovo Psi e Guido Scalise per Alternativa sociale. Gli elettori potranno recarsi alle urne dalle 8 alle 22 di oggi e dalle 7 alle 15 di domani. Concluse le operazioni di voto si procederà allo scrutinio.

g.v.

La norma che si vorrebbe introdurre Il provvedimento fa saltare i processi A febbraio il Csm l'ha bocciato

ROMA Approvata dalla Camera dei deputati il 16 dicembre 2004, la cosiddetta legge ex Cirielli ha ricevuto una solenne bocciatura da parte del Consiglio superiore della Magistratura. Il quale, in una risoluzione del 23 febbraio 2005, ha denunciato le gravi ricadute che il provvedimento avrebbe sul sistema penale nel suo complesso e in particolare sui provvedimenti in corso. Perché, se da un lato per i reati punibili con una contravvenzione il trattamento previsto dalla proposta di legge risulterà meno favorevole di quello vigente - e perciò applicabile solo ai fatti commessi dopo la sua entrata in vigore - dall'altro, per i delitti, la nuova disciplina risulterà sempre più favorevole all'imputato e troverà immediata applicazione. Per un delitto punito nel massimo con pena non superiore a sei anni di reclusione, la durata della prescrizione sarà drasticamente ridotta dagli attuali quindici anni a sette anni e mezzo, mentre nel caso di delitto con pena non inferiore nel massimo a otto anni, la prescrizione non può comunque superare i dieci anni. Una modifica che assumerà maggiore incidenza se si considera che, sempre secondo la legge, il termine massimo di prescrizione non conoscerà più i periodi di sospensione attualmente applicabili.

È una pessima legge che, al di là degli intenti punitivi non risolve i problemi della giustizia

In 4 anni blindature maxi emendamenti, voti di fiducia e tempi bloccati fino a 8 ore di lavoro

Nessun beneficio porterà ai cittadini, anzi provocherà gravissime e immediate disfunzioni

Toghe in sciopero il 14 luglio

Per la quarta volta l'Associazione dei magistrati incrocerà le braccia contro la «riforma» dell'ordinamento giudiziario



Toghe di magistrati appese in un ufficio del Tribunale di Roma. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

di Giuseppe Vittori / Roma

IN ASSEMBLEA presso la Cassazione l'Associazione magistrati ha ribadito i punti politici: la riforma dell'ordinamento giudiziario, in discussione al Senato, è incostituzionale e ingestibile. Nel pomeriggio il parlamentino dell'Anm ha raccolto i fili politici e ha deciso:

il 14 luglio, per la quarta volta in questa legislatura, i giudici incroceranno le braccia. La decisione è quasi obbligata. Sia per la sordità della maggioranza ai rilievi del Capo dello Stato, dell'opposizione, degli stessi giudici, che si è tradotta nell'assenza di discussione in Parlamen-

levate forti e chiare: è una riforma che non porterà efficienza nella giustizia, e ne pagheranno il prezzo i cittadini. È incostituzionale e irrazionale, nasce da un obiettivo punitivo nei confronti della magistratura, una sorta di regolamento dei conti. Antonio Patrono, segretario di Magistratura Indipendente, la corrente più moderata delle toghe, si dice «deluso e preoccupato per la volontà di mortificare la magistratura», unico movente di alcune scelte come trasformare «le sedie dell'aggiornamento professionale» dei magistrati in «banchi di scuola» che però non saranno in grado

Quella riforma è incostituzionale e irrazionale nasce da un intento punitivo verso i giudici

Dai trecento delegati riuniti in Cassazione ieri a Roma un lungo applauso per lo sciopero

SOLIDARIETÀ AI GIUDICI

«La riforma è pessima. Si riprenda il dialogo»

«IL PROGETTO di riforma della giustizia che il governo vorrebbe varare mina profondamente l'autonomia della magistratura ed è uno dei tasselli del pesante attacco alla Costituzione repubblicana portato avanti su più fronti da Silvio Berlusconi». Lo afferma il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto. «Esprimo - prosegue Diliberto - la piena solidarietà ai magistrati e alla loro lotta contro una pessima proposta di riforma e un pessimo ministro come lo è Castelli». «Il governo ritiri subito questa riforma-vendetta». Lo dice il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, a proposito della riforma della giustizia contestata dai magistrati con lo sciopero proclamato dall'Anm. «Occorre invece - rileva Pecorella - riprendere il dialogo e destinare al comparto maggiori risorse, per rendere i processi più veloci e il sistema giustizia nel suo complesso più efficiente». «Lo sciopero dei magistrati indetto dalla Anm del 14 luglio è un atto legittimo che richiama il Parlamento a non stravolgere con la riforma dell'ordinamento giudiziario proposta dal governo i principi fondamentali della nostra Costituzione», sostiene Paolo Cento. «Il ministro della Giustizia Castelli - aggiunge il coordinatore dei Verdi - prenda atto che questa riforma non è condivisa né da pezzi della sua maggioranza né dell'opposizione né da coloro che sono chiamati al funzionamento del nostro sistema giudiziario. Insistere da parte del governo con questa prova di forza avrebbe solo l'effetto di aprire uno scontro istituzionale senza precedenti, affossare il funzionamento della giustizia, sottomettere l'autonomia giudiziaria al potere politico».

Chi non teme ulteriori rinvii per l'approvazione della riforma della giustizia è l'esponente di Forza Italia Giuseppe Gargani, che dice: «La riforma sarà approvata martedì al Senato, poi arriverà alla Camera a fine luglio e prima delle ferie estive sarà approvata». Secondo il responsabile Giustizia di Fi, i tempi per un via libera prima della pausa estiva dei lavori dell'aula di Montecitorio ci sono: «Il presidente Casini ha detto che inserirà il provvedimento nell'ordine del giorno. Certo, se il presidente della Camera non inserisce il testo nell'ordine del giorno, allora l'obiettivo non si può raggiungere».

HANNO DETTO

RIVIEZZO



Il Presidente Anm: «Lo sciopero è un atto estremo che avremmo voluto evitare»

«Questo è un momento di grande responsabilità e amarezza. Lo sciopero è un atto estremo che avremmo voluto evitare. Il nostro dovere è parlare a tutte le forze politiche. Non perdiamo la speranza che dal Parlamento arrivi una parola di ragionevolezza. Ma nessuno si illuda, la magistratura farà fino in fondo il proprio dovere, a difesa dei valori costituzionali, rispettosa del giuramento che abbiamo prestato»

PATRONO



«È un regolamento di conti contro chi fa il suo dovere E contro i cittadini italiani»

«Mai verificata una frattura simile fra magistratura e politica. Si è scelto il costi quel che costi, a discapito dell'efficienza per mortificare la magistratura». «È un caso unico nelle grandi democrazie occidentali: si inverte la tendenza a rafforzare gli strumenti di legalità, prima di tutti gli organi di garanzia». «Questo disegno di legge è una vergogna, spero che non sia approvata; se lo fosse, che venga cancellata al più presto».

SCALFARO



L'ex Capo di Stato «L'indipendenza dei giudici rendono più liberi i cittadini»

«Appoggio esplicito alla manifestazione dell'Anm al Palazzo di Giustizia di Roma contro la riforma dell'ordinamento giudiziario espresso dall'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Nel messaggio di saluto inviato all'Anm considera la manifestazione «a difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura: valori essenziali perché ogni cittadino possa sentirsi sempre libero».

Sia per l'indicazione unanime che dalle assemblee territoriali sono giunte all'associazione. Al comitato direttivo dell'Anm, guidato dal presidente Riviezzo, non è rimasto che decidere il giorno dello sciopero. Sottolinea con un lungo applauso Secco il documento che indice la protesta: «Sulla riforma, in 4 anni, non si è mai realmente discusso, essendosi proceduto con blindature, maxi emendamenti, voti di fiducia e contingentamento dei tempi come in occasione della discussione in Senato, nella quale è stata operata la scelta di costringere il dibattito parlamentare negli angusti limiti "di 8 ore di lavoro"». Tra gli emendamenti respinti anche quello proposto da esponenti di maggioranza «che rispondeva ad uno dei rilievi del Capo dello Stato». La rottura degli equilibri costituzionali, rilevano i giudici, è grave. La cosiddetta riforma è «una pessima legge che, al di là degli intenti punitivi dei promotori, non risolve uno solo dei problemi che affliggono la giustizia, nessun beneficio porterà ai cittadini e anzi provocherà gravissime e immediate disfunzioni nell'organizzazione giudiziaria». Nell'aula magna della Cassazione le voci dei 300 delegati di tutte le correnti, mai così unite, si sono

di valutare le qualità indispensabili per un magistrato: libertà, indipendenza, onestà e coraggio. Ma anche la creazione di meccanismi «per istigare i magistrati a denunciarsi l'uno con l'altro». E il presidente dell'Anm, Carlo Fucci, ha ricordato che la Costituzione ne va difesa anche perché «i magistrati credono ancora nelle scelte dei padri costituenti, fondate su una cultura dell'autonomia delle istituzioni e del pluralismo». Il ministro della Giustizia, Castelli, lo sa: «La magistratura ha bisogno di un rinnovamento profondo; oggi tecnicamente non possiamo farlo perché la Costituzione non ci lo consente. Lo dimostra il fatto che il presidente della Repubblica ce l'ha rimandata indietro; vuol dire che non solo ci siamo avvicinati all'estremo limite delle nostre possibilità ma in alcuni casi siamo andati oltre». Ma poi minaccia: «Il Parlamento decida se esercitare il potere legislativo che gli dà la Costituzione o se accettare i veti di forze extraparlamentari». Mentre il responsabile Giustizia di Forza Italia è sicuro: «La riforma sarà approvata martedì al Senato, arriverà alla Camera a fine luglio e prima delle ferie estive sarà approvata. Se almeno il presidente Casini l'inserirà nell'ordine del giorno dei lavori».

Salvi: «I Ds aggregano l'area laica e socialista»

La proposta della Sinistra Ds: tre liste, con la Margherita a coprire il centro e l'area radicale organizzata attorno al Prc

di Simone Collini / Roma

TRE LISTE, «con i Ds che aggregano la sinistra laica e socialista», la Margherita a coprire il centro e la cosiddetta sinistra alternativa organizzata attorno a Rifondazione comunista. È la proposta che lancia per le elezioni politiche del 2006 la Sinistra Ds per il socialismo. L'area della Quercia che fa capo a Cesare Salvi ha riunito ieri l'assemblea nazionale per fare il punto dopo la Direzione del partito di giovedì scorso e per chiedere ai vertici di giovedì di rivedere il programma di governo. «Questa volta è proprio il caso di dirlo, avevamo ragione noi», dice Salvi aprendo i lavori. «Fassino e D'Alema non possono dire che non è cambiato niente. Sono bastate poche setti-

mane dalla conclusione del congresso per dimostrare che la proposta della maggioranza dei Ds, della Fed e del «partito di Prodi», era sbagliata e irrealistica». Secondo il senatore di sinistra, dopo il no della Margherita a dar vita alla lista unitaria, la situazione con può essere quella del centro-sinistra. E in questo quadro, dice, è necessario impegnarsi su due fronti: lavorare a diminuire la frammentazione della coalizione, fatta di nove partiti e, per quanto riguarda il partito, la Quercia deve rivedere il proprio ruolo: «I Ds devono fare la sinistra, come forza del socialismo europeo, e la Margherita farà il centro. D'Alema si scandalizza di questo, ma che c'è di strano? E allora perché abbiamo scritto nel simbolo "partito del socialismo europeo"?». La questione, spiega Alfiero Grandi, è politica ancora prima che elettorale. Perché la

scelta della Margherita di sfilarsi dalla lista unitaria risponde a una strategia ben precisa: «Una parte di coloro che danno per scontato il tramonto di Berlusconi, i cosiddetti poteri forti, hanno cercato un interlocutore con il quale zavorrare in termini moderati il centro-sinistra». Per questo, dice Grandi, «i Ds devono rispondere con un'iniziativa di sinistra. L'elemento di unità ci vuole, ma non possiamo rinunciare ad avere un'identità, un profilo. Abbiamo bisogno di una forza politica che sia portavoce di una prospettiva sociale e di una linea economica ben definite». L'assemblea nazionale della minoranza di sinistra si è chiusa con l'approvazione di un documento in cui si giudicano «prioritarie» le risposte che «i lavoratori e le famiglie colpiti da questa grave crisi attendono, e che invece non hanno ancora la necessaria centralità nell'agenda politica del centro-sinistra».

Da qui la proposta al partito di organizzare per settembre un'iniziativa che coinvolga «lavoratori, forze sociali, sindacato e partiti su queste priorità che sono decisive per battere Berlusconi e ridare fiducia e speranza al Paese». Guardando agli appuntamenti già fissati per l'autunno prossimo, invece, la sinistra Ds chiede che l'assemblea di metà novembre proposta da Fassino alla Direzione costituisca un momento per, come dice Giorgio Mele, «ridefinire il ruolo del partito e riposizionare i Ds strategicamente a sinistra». Quanto alle primarie da svolgere ad ottobre, Salvi ricorda che sono state approvate «per rafforzare Prodi», ma domanda: «Siamo sicuri che sarà così? Si riuscirà, ad esempio, a convincere i militanti Ds a votare Prodi, che promette al Papa nuovi finanziamenti alla scuola privata?».

IL LEADER DEI POPOLARI-UDEUR

Mastella: trovo molti sostegni con le primarie andrò avanti da solo

«CON LE PRIMARIE ANDRÒ avanti da solo». È quanto affermato dal leader dei Popolari-Udeur, Clemente Mastella, a margine della inaugurazione di Arcos, il nuovo museo di arte contemporanea realizzato nei sotterranei della Prefettura della Provincia di Benevento. «Più passano i giorni - ha detto Mastella - più continuo a ricevere attestati di stima e di sostegno alla candidatura». Oltre a Mastella, alla cerimonia erano presenti il presidente della giunta regionale Antonio Bassolino, la moglie di Mastella, Sandra Lonardo, in veste di presidente del Consiglio regionale della Campania, l'assessore regionale al Turismo Marco di Lello e il presidente della Provincia di Benevento, Carmine Nardone. Nel museo, che ha una superficie di 1500 metri quadrati coperti, per l'occasione è stata allestita la prima mostra dal titolo 'O luna tu, il notturno come spazio della fantasia alla quale esportano artisti di livello internazionale da Mimmo Paladino, Giovanni Anselmo, Luigi Ontani, Gilberto Zorio, Giuseppe Penone, Avish Kebrezhadeh, Pedro Cabrita Reis, Khalil Rabah.

Il ritorno degli scudi crociati

Facce vecchie e nuove, peones e signori delle tessere, in nome del proporzionale

di Federica Fantozzi / Roma

DAL TAVOLO RIALZATO della presidenza Cirino Pomicino è intento a spiegare alla platea, e in particolare all'«amico» Renzo Luseti, che l'unica differenza tra Ulivo e Margherita risiede nell'essere

albero il primo e fiore il secondo, quando Gianfranco Funari,

con bionda moglie scollata e telecamere al seguito, fende la sala approdando proprio sotto la pedana. «Ma tu non mi devi interrompere - esclama O' Ministro - Come ti chiami?» «Funari» spiega il redivo presentatore che vorrebbe un'intervista. «Vabbè ora accomodati» tenta di liquidarlo Pomicino tra i fischi e i «buttatelo fuori» della platea democristiana. Funari però non si accomoda, sale a omaggiare i fondatori della neo-Dc, Gianfranco Rotondi e Mauro Cutrufo. Poi i vip della prima fila: Publio Fiori, Fabrizio Cicchitto, Gianni De Michelis, Franz Turchi, gli ex Dc Clelio Darida e Giovanni Galloni. Baciavano ad Alessandra Mussolini, abito nero come i sandali sui piedi abbronzati, marito seduto dietro. Bagno di folla per il varo della Bellenottera Bianca terzo millennio modello federalista. La sala dell'hotel Summit è zeppa e zuppa («C'è pure il sudore democristiano» commenta un forzista in esplorazione). Pullman e persino un volo charter dalla Lombardia. I

circa duemila presenti rendono felice Rotondi, appena acclamato segretario. Cirino Pomicino, neo-direttore della *Discussione* (ex organo dell'Udc), ribadisce l'importanza di ritrovare l'identità in questo sistema politico «lillipuziano» e la secondarietà delle alleanze, rimandate al congresso di fine anno. Il senatore Mauro Cutrufo, sbrigativamente eletto vice-segretario, arringa la folla da vero demagogo: «Il pellegrinaggio continua, altre mille persone arrivano a piedi lungo l'Aurelia... Lo offro ai destini della Dc».

Segretario organizzativo - l'uomo macchina, equivalente di Marini nella Margherita - sarà il silenzioso Giampiero Catone, già capo della segreteria di Buttiglione. Adottato «con un applauso» lo statuto che ha retto per 40 anni la Dc originale. Assente dell'ultim'ora Gava, avvocato Citaristi. Sebbene Rotondi annunci il vice-presidente della Camera Fiori

In prima fila Mussolini e De Michelis che condividono la battaglia per il ritorno al proporzionale



Paolo Cirino Pomicino durante il suo intervento all'assemblea della Democrazia cristiana per le autonomie ieri a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

come «la più alta autorità presente» (ha già un piede fuori An, e Storace con la solita schiettezza lo ha invitato a portare fuori pure l'altro), tutti gli occhi sono puntati su Raffaele Lombardo. Ex centrista in rotta con Follini, il potente siciliano fondatore del Movimento per le Autonomie è l'ospite d'onore: dopo averlo omaggiato con il nome Dc Per le Autonomie, Rotondi lo corteggia per federarsi con i suoi voti: «Abbiamo un ufficio a Piazza del Gesù, ma una sede a Palermo è più importante che a

Roma...». Lui ricambia («Sono qui a testimoniare una grande attenzione») ma con prudenza: grazie dell'offerta, decideremo a settembre. Al netto delle stilette a Via Due Macelli, Lombardo delinea una sorta di leghismo meridionale con forti accenti identitari. Grande partecipazione degli spettatori: bandiere con lo scudo crociato, inno corale del Biancofiore, accenti di rissa per i posti, sedie spostate per vedere meglio le «facce vecchie, anzi vecchissime, che non diventano nuove negli altri

partiti» (copyright Rotondi), tentativi di superare il cordone che separa i peones dalle personalità. Come gli ospiti Chiochetti (Ds), l'azzurro Santini, il genero di Andreotti Marco Ravaglioli, Giuseppe Ciarrapico (editore di *Ciaccia Oggi* che dà grande risalto al congresso). Rotondi chiude punzecchiando Follini: «È grazie a lui se siamo qui, se fossimo rimasti nella Cdl saremmo gli sfigati, la brutta copia dell'Udc. Ma i collegi si decidono con mille voti: chi ci chiede

dove andiamo, farebbe meglio a guardare dove mette i piedi». Annuncia un partito cattolico che però «non sfiderà Fi e Dl nella rin-

Ospite d'onore il siciliano Lombardo Deciderà a settembre se federare il suo movimento con la Dc

corsa alle tonache». Flessibilità sulle alleanze e battaglia per il ritorno al proporzionale. Condivisa da De Michelis e Mussolini: «Tra piccoli dobbiamo aiutarci». Sferzante il commento dell'Udc Ronconi: «Rotondi e Pomicino sono professionisti incalliti che mettono in acqua vecchie scialuppe, li vedremo bussare contriti per un collegio blindato». Gelido l'azzurro Cicchitto, che va via prima della fine. Fiori lo placca per un braccio: «Mi raccomando, fai un rapporto buono».

Berlusconi: addio al partito unico

La costituente a luglio. Ma sarà una coalizione per allargare la Cdl

/ Roma

COSTITUENTE ENTRO LUGLIO, tappe successive da decidere «insieme». Berlusconi torna a dettare l'agenda del partito unico agli alleati.

È invita a cominciare subito il progetto della nuova casa comune della Cdl. Un rilancio che indica il primo obiettivo: «A fine luglio si può dar vita a un comitato costituente che segni l'inizio del nostro percorso comune». Il premier ha inviato un messaggio all'assemblea nazionale dei Club di Liberal - organizzato da Nando Adornato - insistendo sulla necessità di «un nuovo grande partito italiano dei moderati e dei riformisti». Le decisioni successive a luglio andranno prese «insieme»: tempi e forme del progetto,

tappe intermedie come l'unificazione dei gruppi parlamentari. Nonché l'ipotesica data di nascita: prima o dopo le Politiche. Berlusconi ha poi annunciato che sta prendendo «in seria considerazione» la proposta di presentare «anche nel canale proporzionale una lista comune dei partiti coinvolti nel progetto del partito unico». Sulla scheda elettorale però resteranno i «simboli storici» dei partiti. Altrimenti, come già dato nel seminario a Palazzo Wedekind, il rischio per la Cdl è perdere voti.

Il nuovo soggetto politico del centrodestra, secondo Berlusconi, «per nascere ha certo bisogno della comune decisione degli organismi dirigenti dei partiti, ma anche del decisivo apporto di movimenti, di associazioni, di club, di personalità della società civile che si riconoscono nei valori della libertà e della solidarietà, le due irrinunciabili bussole della nostra azione politica».

Sarebbe «un passo storico per consolidare in modo definitivo la democrazia dell'alternanza e dare continuità e solidità alla nuova stagione politica da noi aperta negli ultimi dieci anni». Raccoglie prontamente Adornato: «Il partito unico del centrodestra deve essere un partito di governo, costruito sul crinale dell'incontro tra laici e cattolici. È una grande occasione che non può essere sprecata». Ma gli scettici restano tali. Come La Lega, che parla per bocca del ministro delle Riforme Calderoli: «Ci credo poco».

Una lista comune per il nuovo soggetto politico, ma con i simboli dei partiti per non perder voti

Ottimisti i berluscones dentro An come Adolfo Urso («consentirà a noi del centrodestra, così come alla sinistra, di fare un grande balzo in avanti sulla strada del bipolarismo... Si apre un nuovo grande inizio per dare una scossa al Paese. Dobbiamo lavorare da subito, perché l'Alleanza nazionale dia una risposta positiva») e Maurizio Gasparri («Dico sì ad un percorso costituente, non può mettere a repentaglio la nostra identità più di quanto qualche volta sia stato fatto nel partito»). Più critico Raffaele Lombardo, ex Udc adesso leader del siciliano Movimento per l'autonomia: «Nel sistema politico italiano più che semplificazione serve democrazia. Se non si vuole degradare verso forme di potere oligarchico, bisognerà applicare il sistema delle primarie e di misurazione del consenso». E il partito unico «non sia occasione per una diatriba sul successore di Berlusconi» f. fan.

Gasparri: non siamo yes-men

Attacco a Fini. Matteoli: lo vogliono sotto tutela

/ Roma

«Noi siamo il 40% di Alleanza Nazionale e all'assemblea di luglio non faremo le compare». Mette le carte in tavola, Ignazio La Russa, un minuto dopo aver lanciato un appello all'unità in An ieri a Roma dalla convention di Destra Protagonista. Unità, chiede La Russa. Ma è evidente, dagli umori della platea e dei colonnelli seduti al banco della presidenza, che all'assemblea del 2 e 3 luglio la corrente di La Russa e Gasparri, insieme all'unità, chiederà anche regole. Destra Protagonista decide di mettere nero su bianco, in un documento, le sue condizioni: «Rispetto pignolo» dello statuto, convocazione frequente degli organismi decisionali, incompatibilità tra il ruolo di coordinatore e altri incarichi, un'assemblea programmata. E dopo le elezioni, congresso e nuovo statuto. Appena formulate, le richieste di Destra Protagonista fanno irritare

Nuova Alleanza. «Sono inaccettabili - tuona Altero Matteoli -, noi siamo disponibili al confronto solo se è chiaro che Fini non è sotto tutela». Alla convention non si nasconde il malcontento verso Fini. E si fa sapere che «se le ragioni di Destra Protagonista non saranno ascoltate, si tornerà a riunirsi per decidere il da farsi». Si ha l'impressione di essere di fronte a un gioco di ruolo: con La Russa che fa il «pompierino», Gasparri il portavoce di un malessere profondo nella corrente e il giovane Bocchino il cechino dell'eventuale nomina di Altero Matteoli a coordinatore unico. «Se Fini vuole un coordinatore unico non ha che da chiedere a Ignazio La Russa, che già lo è stato con ottimi risultati alle europee», urla dal palco. «Non ci servono figure grigie - va avanti applauditissimo - né yes-men che non intendono applicare il principio di incompatibilità fatto valere a suo tempo per noi». Ma La Russa getta acqua sul fuo-

co. Dice: «Al di là dell'iperbole di Bocchino, da qui non parte nessuna candidatura. Non ci interessano poltrone, ma che il partito decolli con regole e garanzie». Il vice presidente chiede accoratamente ad Alemanno e Matteoli di non dividere An in una maggioranza e un'opposizione, a pochi mesi soltanto dalle elezioni. Maurizio Gasparri spinge invece l'acceleratore sulla costituente per il partito unico mini la nostra identità più di quanto non sia stato già fatto in casa nostra, senza un briciolo di discussione democratica su temi importanti». E giù critiche sul voto agli immigrati e sullo strappo di Fini nel referendum sulla procreazione assistita. «La leadership di Fini non è in discussione - assicura Gasparri - ma all'assemblea nazionale non ci saranno yes-men».

20
1945-2005
60 ANNI DI FESTE
DE L'UNITÀ

saranno
i
primi.



gli ultimi

Un amarcord delle feste de l'Unità: tortellini, polke e mazurke. Per cambiare il mondo.

un film di riccardo marchesini

in edicola con l'Unità.

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale

l'Unità

bel tempo si spera

20
1945-2005
60 ANNI DI FESTE
DE L'UNITÀ

**PIÙ
DONNE
PIÙ**



**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
DELLE DONNE
PISA 1 -24 LUGLIO 2005
OSPEDALETTO - AREA EXPO**

La Rai alla guerra dei programmi

I diritti della Champions, le interviste di Annunziata. Ma chi sostituirà Bonolis?

■ **Natalia Lombardo** inviata a Cannes

I PEZZI GROSSI, e più appetibili per gli inserzionisti, sono rimasti taciuti nella presentazione dei palinsesti Rai, ieri a Cannes: poche novità, la Rai va sul sicuro confermando i programmi che vanno bene, l'informazione resta ingessata con Vespa 4x4, su RaiTre,

oltre al riconfermato *Ballarò* rientra Lucia Annunziata con interviste domenicali. Primo omissis, per non condizionare i ritocchi alla trattativa: la Champions League è «presa» a Viale Mazzini, dicono a mezza bocca, ma con soddisfazione, i dirigenti. Lunedì il Cda è convocato di prima mattina, alle 8,30, per chiudere la trattativa con la Uefa, ma l'accordo è praticamente fatto: la Rai si sarebbe aggiudicata in chiaro la partita del mercoledì; l'ordine tassativo è che venga trasmessa su RaiUno alle 20,30; l'offerta sarebbe di 35 milioni di euro, bisogna vedere se con i diritti anche per il digitale terrestre. La partita del martedì l'ha «presa» Sky, Mediaset si vede sfilare la gara che per anni ha trasmesso senza concorrenza. Il secondo «omissis» fra i palinsesti presentati ieri al Palais du cinema è il buco nero dell'eredità di Bonolis

a "Affari tuoi", programma di punta nel 2004 perché RaiUno arrivasse al 25,7% di share. «Scavicchi ma non apra»: con la battuta del conduttore romano se l'è cavata il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, per non rispondere alle domande di Milly Carlucci in professionale veste di presentatrice dei prodotti Rai. Fazio o non Fazio, Fiorello o Pierraccioni... Del Noce il nome non lo ha e non rivela chi sta facendo i "provini". Ma le resistenze a Fazio non sono politiche: «Cosa c'entra la politica con i pacchi?», taglia corto. *Batti e ribatti* resterà a Bertì: perché, sostiene Del Noce, non ha raccolto troppe proteste. I palinsesti sembrano piacere ai pubblicitari presenti a Cannes. La Rai non ha volato alto, è rimasta an-

Rognoni, consigliere Ds: «Un palinsesto fortissimo, ma l'informazione va riequilibrata»



Il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce con il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo. Foto di Claudio Onorati/Ansa

corata al prodotto collaudato: molta fiction, molti film, nessuna grande novità sull'intrattenimento a parte *Rockpolitik* di Cementano, Panariello a Sanremo, il format made in Usa su RaiDue: "Disperate Housewives" (casalinghe disperate, che Serena Dandini suggerisce di rifare usando casalinghe italiane, idea accolta con entusiasmo da Agostino Sacà, direttore di RaiFiction). Insomma, se la sera prima, nel gala

con i pubblicitari e un Gigi Proietti mattatore spompato (da troppa fiction?) si percepiva l'assenza della testa del Cavallo, ora l'azienda Rai sembra voler dimostrare che è una macchina che funziona, nonostante risentita di crisi e bizze politiche: Giancarlo Leone, direttore di RaiCinema, ricorda che «in 15 anni abbiamo cambiato 10 presidenti e 15 Dg, ma l'azienda ha i suoi anticorpi». «Una squadra di professionisti

che ha consentito la straordinaria continuità», afferma Mario Bianchi, presidente Sipra. L'orgoglio della famiglia Rai? Forse. Il direttore generale, Flavio Cattaneo, si è collegato in video da Saxa Rubra, dolente per l'ernia: un discorso «aziendalista» per il Dg che in due anni ha pallesamento eseguito un mandato politico. In uno scambio di affettuosità con Curzi («Vedete? Dicono che se non si è

I PALINSESTI RAI ANNUNCIATI A CANNES

Cinema e programmi, un anno rete per rete

RAI CINEMA: si parte con *Pinocchio*, ma ci saranno *L'ultimo samurai*, *La passione di Cristo*, *Chicago*, *La macchia umana*, *Monalisa smile*, *The Italian Job*, *007 la morte può attendere*, *Come farsi lasciare in 10 giorni*, *21 grammi*, *Mystic river*, *Le invasioni barbariche e Daredevil*. Tra i titoli italiani *Buongiorno, notte*, *Caterina va in città*, *Febbre da cavallo*.

RAI 1: Dal 6 ottobre Celentano con *Rock Politik* il giovedì, dal 3 novembre «raccomandati» con Carlo Conti. Il venerdì dal 23 settembre *Affari tuoi* con Lotteria Italia, il sabato conferma per *Ballando con le stelle*, con Milly Carlucci dal 17 settembre. *Domenica In* si dividerà in due: prima parte con Giletti e Corna, la seconda a Mara Venier, dopo 90' minuto, dal 2 ottobre.

RAI 2: da febbraio tutta per le Olimpiadi di Torino. In arrivo tanti nuovi serial, da *Casalinghe disperate* a *Lost*, Terza edizione dell'*Isola dei famosi*, con la Ventura. *Quelli che il calcio*, *Al posto tuo*. In dubbio *Punto e capo*.

RAI 3: Dal 16 ottobre torna *Report* di Milena Gabanelli per 14 puntate puntate in prima serata. *Blu notte* dall'11 settembre con Carlo Lucarelli in prima serata. Il martedì dal 20 settembre *Ballarò*, la domenica ci sarà il nuovo appuntamento con Lucia Annunziata dalle 14,30. *Novo è Pronto soccorso*, dal 27 settembre sull'ospedale San Giovanni di Roma. In seconda serata la satira con Enrico Bertolino il venerdì da ottobre. Dall'11 dicembre Tobias Jones intervista italiani eccellenti nel mondo. Tutti confermati i programmi storici, ed anche il talk show della Dandini, *Parla con me*, dal 18 settembre la domenica in seconda serata.

vecchi non si può fare il presidente. Eppure io sto con le stampelle, Curzi invece salta come un fringuello». Cattaneo si autocandida alla riconferma: «Il palinsesto è solido rispetto al giugno 2003, l'azienda è sana, aggressiva e competitiva, il bilancio è forte, senza pazzie economiche». Il consigliere Ds Carlo Rognoni si augura che vengano presi i diritti dei Mondiali 2010, ma sembra sod-

disfatto: «Un palinsesto fortissimo, l'effetto pubblicitario è positivo, anche se l'informazione è ripetitiva», punto chiave da «riequilibrare» in vista dell'anno elettorale: «Mi piacerebbe che Michele Santoro, che sa fare la tv, tornasse su RaiUno o RaiDue». Santoro? «Per me è un deputato europeo, vedremo», chiude Giovanna Bianchi Clerici, consigliera leghista. A Cannes, ieri, anche Angelo Maria Petroni.

L'INTERVISTA SANDRO CURZI

«Sarà arduo sanare i danni culturali di questi anni». I pregi e i difetti dell'azienda pubblica visti dalla stanza del Presidente «facente funzione»

«È sempre più difficile tenere la schiena dritta»

■ di **Roberto Cotroneo** / Roma

Diamine, sarà per ora il consigliere anziano, facente funzioni di presidente, sarà come lui dice una cosa temporanea, ma fa una certa impressione che il direttore di TeleKabul, l'uomo del Tg3 indicato da Rifondazione comunista, stia nell'ufficio al settimo piano di presidente della Rai. Curzi in questo momento è il presidente della Rai, e si è portato nell'ufficio, tra i suoi oggetti personali, un elmetto da guerra scrostanto, un copricapo dell'armata rossa, con tanto di stella, e due volumi, rilegati in pelle rossa, delle opere di Palmiro Togliatti, Editori Riuniti. Poi assieme a queste cose, la modernità invece: i soliti sei televisori, sintonizzati sui sei canali, obbligatori per ogni altissimo dirigente Rai, gli stessi che ha nel suo ufficio Flavio Cattaneo. Così ci hanno messo Curzi, il grande navigatore. Ci hanno messo Curzi, che è un grande conoscitore dell'azienda, uno che è stato mandato via dalla Rai, ed è uscito, come lui stesso dice, "a testa bassa".

Tu a testa bassa, Curzi, non ci crede nessuno.

«Ma sì, nel senso che io avevo fatto ascolti, avevo trasformato un telegiornale poco importante, in qualcosa di più visto, in rari casi, persino del Tg1».

E ti mandarono via.

«I professori. Certo. Ma Andreotti mi aveva avvertito: "caro Curzi, adesso cominciano i problemi, lei non deve fare nulla. Solo pensare. Vespa ha accettato...".»

Confortante. Te ne andasti.

«Subito. Mia moglie me lo rimproverava. Almeno una trattativa potevo farla».

Ma adesso sei tornato.

«Beh, un pizzico di rivalsa, di narcisismo, di piacere di rientrare in questo modo ce l'ho avuto. E poi la grande responsabilità che mi sento addosso. Perché qui la storia è seria».

Ci arriviamo, però prima tu da grande cronista raccontami il rientro.

«Una bella soddisfazione. Ma anche un'immagine nella mia mente. Immediata. Precisa. Il legno di questi uffici mi è sembrato più cupo, scuro. La gente qui ha paura».

Che azienda hai trovato?

«Ho trovato un'azienda che ha perso moltissimo tempo e opportunità. Ha perso in know how tecnologico ad esempio. Sul digitale eravamo all'avanguardia...».

Incapacità o volontà?

«Incapacità proprio no. Credo che il presidente del Consiglio abbia lavorato con attenzione sulla Rai. D'altronde Casini lo dice chiaramente: sulle cose Rai, è Berlusconi che se ne occupa. Su quello non delega nessuno».

Sarà per la sua vecchia passione delle televisioni...

«E come no! Certo. Solo che in Rai ci sono molti dirigenti che vengono da Mediaset. A Mediaset conoscono i nostri contratti prima quasi che vengano firmati. Quelli che lavorano per la Rai vengono presi assai volentieri da Mediaset, il processo opposto è impossibile».

Pensi a Bonolis?

«Penso a Bonolis, che poteva essere tenuto in Rai. E penso a Claudio Bisio, che avremmo voluto moltissimo, ma non si può, ci sono dei veti potentissimi».

Fammi capire, la Rai è in mano a Berlusconi, anche dal punto di vista gestionale?

«Non ho detto questo. La gestione è un'altra cosa».

A proposito di gestione. Che tipo è Cattaneo, cosa vi siete detti?

«Ma, sai, sul direttore generale non ho nessuna preclusione. Lui sostiene che le epurazioni sono state fatte prima che lui arrivasse. E cerca di far quadrare i conti. Io cerco di capire».

Non è che poi però ha offerto un contratto a Santoro.

«Santoro ha vinto persino una causa. La legge va rispettata. Ma è il clima generale che va analizzato. Intanto è stato fatto un errore gravissimo. C'è un ritardo tecnologico pauroso, ma la Rai ha dato al Teso-



La prima riunione formale del Consiglio di Amministrazione della Rai. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Tomare qui? Una bella soddisfazione. Ma il clima è cupo. L'azienda ha perso tempo e opportunità.

ro i profitti di quest'anno, 80 milioni di euro. Perché non reinvestirli?».

Lo hai detto a Cattaneo?

«Certo. Non so se l'ho convinto. Dice che ha dovuto lavorare in un'azienda priva di dialettica. Un'azienda che l'anno scorso ha perso 150 cause di lavoro. Capisci? Sono 150 dipendenti, che stanno normalmente in azienda, magari pure in un posto da dirigente».

Su Cattaneo sospendiamo il giudizio. Con Del Noce ti sei confrontato?

«Come no, ore a parlare di "Affari tuoi", il programma di Bonolis, più che "Affari tuoi" sembrava un affare di Stato».

Perché non avete trattenuto Bonolis?

«Perché lo voleva Berlusconi. Ma anche perché non è stato dato a Bonolis quello che voleva. Un programma di informazione».

Curzi, come è che vogliono fare tutti i giornalisti? Non sarebbe il caso che ognuno facesse il suo mestiere?

«Si poteva offrire a Bonolis qualcosa d'altro. Trovare un accordo. Ma ho avuto l'impressione che perderlo

Chi ricorda il piano della P2 di Gelli? Al punto 3 c'era la dissoluzione Rai. C'è chi l'ha perseguito.

sia stata una cosa voluta. Anche se adesso sono tutti furibondi, perché siamo riusciti per tre anni a trattenerlo in Rai il gioco "Affari tuoi", il format. Con un nuovo conduttore, certo».

Tu che ti preoccupi di "Affari tuoi", sembra un altro film.

«Lo so, ma quello è un traino, un traino per l'informazione, un traino per la pubblicità...».

L'hai detta tu la parola: informazione. Curzi: come sono questi Tg?

«Intanto l'informazione è squilibrata in modo pauroso. Il programma di Masotti è sconcertante. Informazione squilibrata con delle deficienze. Perché per tutto l'anno abbiamo la serie di Vespa».

Alt. Un giudizio su Vespa, da presidente anziano.

«Vespa è un professionista di altissimo livello ma la Rai non può essere vespa-centrica. Gli è stato rinnovato un ottimo contratto fino al 2010. Va bene. L'avrei fatto anche io. Ma forse bisognava variare, muovere un po' di più».

Ti avevo chiesto di darmi dei giudizi da direttore.

«Io penso che in un'azienda come

Molti dirigenti Rai vengono da Mediaset. Là conoscono i nostri contratti prima che vengano firmati.

questa tenere la schiena dritta, come dice il nostro presidente Ciampi, sia una cosa difficilissima».

Ma l'informazione Rai è la fetta più importante. Influenza l'intero paese.

«Ti ricordi il punto 3 del piano di rinascita di Licio Gelli? Parlava di dissoluzione della Rai».

Ancora la P2? Vuoi dire...

«Voglio dire che il piano è stato attuato. Negli ultimi anni il dissolvimento della Rai è un tentativo perseguito con attenzione. E metodo. Scrivilo, ogni volta che lo dico tutti glissano».

L'ho scritto. Cosa devo scrivere d'altro?

«Scrivi che nella dissoluzione della Rai le responsabilità della sinistra sono fortissime e indiscutibili. Con la sinistra al governo si è persa un'occasione. Perché è stata opportunistica, ha sposato il mercato, ha pensato di essere più moderna. E ha fatto il gioco delle destre. Tu che firmi su un giornale di sinistra devi farmi dire anche questo. L'occasione era ideale, morale e politica. Sprecata».

Non ti sembra di essere un po' troppo netto?

«Non dico che quando stavamo al governo dovevamo prendere il palazzo e fare le fucilazioni. Non sono un comunista scemo. Ma quando si ragionava con Enrico Berlinguer sulla "diversità" della sinistra si ragionava di cose serie. Dalla diversità all'essere omogenei a questo sistema, come è questa sinistra, ne passa».

Omogenei in che modo.

«Prendi la fiction, un potente mezzo di propaganda, che può influire più ancora dei Tg. Chi fa molta della fiction propagandistica che passa in Rai, sono produttori di sinistra, mica di destra».

Questa è una notizia. Non c'è solo Ettore Bernabei, che produce molta fiction tradizionalista, cattolica e moderata. A proposito, Bernabei lo hai incontrato per primo, appena tornato in Rai.

«Certo. Ma io so cosa fa Bernabei, verso il quale ho una stima assoluta, e soprattutto so che - nel suo genere - produce cose molto serie. Di molti altri non si può certo dire la stessa cosa».

Buonismo, informazione vizziata, nessun investimento, prezzi alle stelle, mercato impazzito. Non c'è da stare allegri.

«Tutto questo avviene perché c'è un degrado culturale. E sono preoccupato per quello che uscirà dai castelli Rai».

Perché?

«Perché la fiction che sento e che sono in preparazione... Ti faccio un esempio. Stanno preparando uno sceneggiato tratto dal "Sangue dei vinti" di Giampaolo Pansa. Tutto bene, certo. Ma se devi scegliere la Resistenza, e decidi di mettere in scena solo la parte più violenta della Resistenza, mi inquieto. E l'altra? Quella eroica? Quella non diventa fiction?».

Non ti piace una fiction dal libro di Pansa?

«No, io lo rispetto Pansa. Ognuno ha le sue crisi politiche e culturali. Ma che neanche uscito il libro e si pensa subito allo sceneggiato... Ci sono molti altri libri sulla Resistenza che rimangono lì da anni...».

Ultima domanda, Curzi. A parte la fiction cosa ti fa più paura dall'osservatorio in cui ti trovi.

«Guarda te lo dico da una stanza come quella in cui sto adesso. I giornali non capiscono nulla, e sono sconnessi alla società. E da qui, da questo posto alla Rai, sembra che in questo paese non sia accaduto nulla. E invece, i danni culturali e morali di questa politica, i danni fatti a questo paese non saranno sanabili per almeno un decennio...».

cupato per quello che uscirà dai castelli Rai».

Perché?

«Perché la fiction che sento e che sono in preparazione... Ti faccio un esempio. Stanno preparando uno sceneggiato tratto dal "Sangue dei vinti" di Giampaolo Pansa. Tutto bene, certo. Ma se devi scegliere la Resistenza, e decidi di mettere in scena solo la parte più violenta della Resistenza, mi inquieto. E l'altra? Quella eroica? Quella non diventa fiction?».

Non ti piace una fiction dal libro di Pansa?

«No, io lo rispetto Pansa. Ognuno ha le sue crisi politiche e culturali. Ma che neanche uscito il libro e si pensa subito allo sceneggiato... Ci sono molti altri libri sulla Resistenza che rimangono lì da anni...».

Ultima domanda, Curzi. A parte la fiction cosa ti fa più paura dall'osservatorio in cui ti trovi.

«Guarda te lo dico da una stanza come quella in cui sto adesso. I giornali non capiscono nulla, e sono sconnessi alla società. E da qui, da questo posto alla Rai, sembra che in questo paese non sia accaduto nulla. E invece, i danni culturali e morali di questa politica, i danni fatti a questo paese non saranno sanabili per almeno un decennio...».

rcotroneo@unita.it

Il 28 giugno 2005, alle ore 10.00 presso l'Hotel Minerva, in Piazza della Minerva, 69 - Roma



l'On. Guido POSSA, l'On. Pierluigi BERSANI ed il Prof. Sergio GARRIBBA, interverranno ad un incontro-stampa per la presentazione del volume con gli atti del Convegno

«La trappola del petrolio»
(Editoriale Il Ponte)

organizzato dal Forum Energia e Società

Coordinerà la discussione il Sen. Andrea MARCHERI direttore dell'Editoriale Il Ponte.

SEMBRA CHE IL GIOCO DI SOSTITUIRE LE SCRITTE AD ALCUNE STRISCE DEI PEANUTS, FACENDOLI CALARE NELLA TURBINOSA VITA DELL'UNIONE, ABBAIA AVUTO UN BEL SUCCESSO. I LIBRI ORIGINALI DI SCHULTZ, PUBBLICATI DA BALDINI E CASTOLDI, HANNO AVUTO UN'IMPENNATA DI VENDITE E LEGGERE CHARLIE BROWN PENSANDO ALL'ULIVO STA DIVENTANDO IL GIOCO DELL'ESTATE. PER GLI ULTIMI ARRIVATI OFFRIAMO UNA SECONDA SERIE DI STRISCE MANIPOLATE DA STAINO.

OLIVE PEANUTS



Diciassette milioni
scelgono l'ex-pasdar
Solo dieci milioni
gli preferiscono lo «squalo»

Più che il richiamo alla fede
ha influenzato l'esito
delle elezioni la promessa
di maggiore equità sociale

Iran, stravince l'integralista Ahmadinejad

Il presidente, con oltre il 60% dei voti, assicura: per il petrolio favorirò le aziende nazionali
Lo sconfitto Rafsanjani protesta per le irregolarità ma annuncia che non farà ricorso

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

AHMADINEJAD È IL NUOVO PRESIDENTE della Repubblica islamica, e con lui la fazione conservatrice del regime stringe ora l'intero apparato statale in un cerchio ferreo di controllo. Dopo il Parlamento (conquistato un anno fa previa l'estromissione dalla

Elezioni presidenziali	
Mahmoud Ahmadinejad	61,69%
Akbar Hashemi Rafsanjani	35,92%
Percentuali votanti	59,7%

campagna elettorale della maggior parte dei candidati riformatori) anche la presidenza della Repubblica passa in mano ai fedelissimi della Guida spirituale Ali Khamenei e del Consiglio dei guardiani della rivoluzione. Quest'ultimo organismo agisce come una sorta di Corte costituzionale, con poteri così vasti da essere riuscita per anni a bloccare le riforme invano tentate dagli innovatori, quando erano in maggioranza nell'assemblea legislativa, e dal loro leader, l'ormai ex-presidente Khatami. «Solo i ricchi hanno votato Rafsanjani -si sentiva dire ieri nei quartieri popolari di Teheran, dove Ahmadinejad ha fatto il pieno dei consensi-. E ora da Ahmadinejad vogliamo giustizia». Cioè più lavoro, retribuzioni più alte, meno inflazione, meno corruzione. Perché la ragione della repentina ondata di gradimento verso l'umile e dimesso (o almeno capace di vendersi come tale al pubblico) ex-Pasdar, non sta tanto in un'improvvisa conversione all'estremismo religioso, ma piuttosto nel-

Il capo di Stato uscente Khatami: congratulazioni al vincitore, purché si voti anche in futuro

la frustrazione che provoca nei ceti meno abbienti la percezione della persistente disuguaglianza sociale ed economica. Otto anni di «khatanismo» hanno deluso sia coloro che chiedevano più democrazia, più libertà, più diritti umani, sia coloro che volevano soprattutto miglioramenti nelle condizioni di vita materiali. Rafsanjani non era una garanzia per i primi a causa del suo passato di dirigente attivo nella repressione del dissenso, e non poteva convincere i secondi per la sua fama di intrallazzatore spregiudicato straricco e corrotto. «Oggi dobbiamo dimenticare tutte le nostre rivalità a trasformarle in amicizia -afferma il neo-presidente nell'ecumenico atteggiamento che non costa mai nulla ai vincitori-. Siamo una sola grande famiglia. Il nostro obiettivo è creare una nazione islamica, esemplare, avanzata e potente». Poi scendendo più nel concreto, ecco i primi accenti a qualche cambiamento di rotta nel governo del paese: «Il nostro più grande capitale sono i pozzi e gli stabilimenti petroliferi. Ma nel commercio, nella produzione e nella esportazione c'è un clima di scarsa trasparenza. Dovremo fare chiarezza». Che significa? Ahmadinejad non lo spiega, ma aggiunge che d'ora in poi le aziende nazionali saranno favorite rispetto a quelle straniere nella concessione dei contratti per lo sfruttamento delle risorse naturali.

Rafsanjani reagisce con irrosa amarezza alla sconfitta. Denuncia «interferenze organizzate illegalmente» nello svolgimento della consultazione e una «disumana campagna per distruggere» la sua personale immagine e quella della sua famiglia. Imputa al fronte ultraconservatore gli «scherzetti sporchi» che gli sono costati l'elezione, ma conclude che comunque non presenterà ricorso. «Non intendo appellarmi a giudici che non si sono mostrati capaci o intenzionati a fare qualcosa», dice, riferendosi ovviamente al Consiglio dei guardiani della rivoluzione, che ha liquidato come irrilevanti le segnalazioni di brogli e irregolarità. «L'unico tribunale di fronte al quale farò ricorso sarà quello di Allah», conclude con teatrale retorica islamica. Infine gli auguri al rivale vincitore: «Spero che sia in grado di assumersi le proprie responsabilità e di mantenere le promesse che ha fatto». Congratulazioni a Ahmadinejad anche dal presidente uscente Mohamed Khatami, che invita tutti ad accettare il responso delle urne: «Qualunque sia il voto, dobbiamo rispettare il processo democratico perché questa è la vera natura della democrazia. Quello che è importante -aggiunge però in maniera allusivamente polemica- è che ci siano, in futuro, le condizioni per una libera scelta».

I blog disperati «Che shock!»

Messaggi allarmati su internet
Ma c'è anche chi esulta: «Vittoria»

«SIAMO TUTTI SCIOCCATI». Il messaggio di Vahid, da Teheran, sulle pagine web della Bbc, parla per molti. Il giorno dopo l'esito elettorale, il malessere viaggia su internet, i blog iraniani gridano sorpresa e paura. «I talebani iraniani stanno arrivando», scrive Vahid. «È accaduto quello che noi tutti temevamo. Quelli che vorrebbero un attacco Usa sull'Iran saranno soddisfatti», aggiunge Behi. Per Ali Moazzani il risultato è un dolore: «Mi sono già lasciato la depressione alle spalle e non mi importa più. Ma questa è una vera disgrazia». Qualcun altro, come «H» sul sito Brooding Persian, s'aggrappa a un filo d'umorismo: «Uno dei nostri scrittori più in vista definisce questo evento come la vittoria dell'ignoranza sull'ingiustizia». Non mancano le polemiche. «Il vero vincitore è lo stesso Khamenei. Adesso controlla la presidenza», scrive Farideh Nicknazar, mentre Niakhang Kosar dal Canada se la prende con l'ex presidente Khatami: «grazie per non aver voluto capire la gente e non aver ridimensionato le differenze», scrive. Per qualcuno, in ogni caso, anche la vittoria di Rafsanjani non avrebbe fatto la differenza. «Rafsanjani deve affrontare il risultato delle sue stesse politiche disattente, che ha perseguito anche durante la presidenza Khatami», scrive Hossein Derakhshan. Ma sullo spazio dei commenti lasciato aperto dalla Bbc non mancano voci di tutt'altra natura. «Sono felice del risultato», scrive Farhang Abrishami Mubarraka, che aggiunge: «la propaganda dell'Occidente è sempre contro chi porta nel cuore l'interesse nazionale». «Bisogna festeggiare! Possa Dio assicurare ad Ahmadinejad il potere di fare dell'Iran un posto migliore», esulta Shahpour Qaznavi. «Fatemi dire a tutti quelli che criticano Ahmadinejad: voi non rappresentate l'intera nazione iraniana. Se quelli vogliono l'Islam e la giustizia islamica è la loro scelta. Siamo stufo di quanti hanno da ridire sul comportamento della nazione iraniana», sostiene Ahmad, da Teheran. Dalla capitale iraniana scrive anche Sroush: «Anche se Ahmadinejad non era il mio candidato preferito, è stato eletto e io lo rispetto come nostro presidente. Gli Usa dovrebbero stare alla larga da questo paese».



Una donna iraniana durante il voto di ballottaggio venerdì a Teheran. Foto di Kamran Jebreili/AP

GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Un sagrestano perfido e populista

Come il sonno della ragione genera mostri. Mahmoud Ahmadinejad, appena eletto presidente della Repubblica islamica iraniana, forse non è un mostro ma un incubo certamente sì. Egli si propone di riportare l'Iran alla purezza iniziale della rivoluzione. Ed è agitando i fantasmi della laicizzazione, della corruzione, della decadenza occidentale che è riuscito a conquistare il cuore dei mostazafin, i più derelitti, dei contadini, dell'onnipotente clero reazionario, della maggior parte dei militari che vorrebbe mettere tutto il Paese in uniforme. In questa impresa è stato sostenuto a muso duro dall'ayatollah Ali Khamenei, la guida suprema della Repubblica, ostile ad ogni parvenza di riformismo. Testardamente l'imam supremo ha impedito al liberale Khatami di mettere in piedi una sua pur blanda riforma dello stato ed ha combattuto il «moderato» Rafsanjani.

Ecco come nasce il nostro eroe. Durante i suoi quarantanove anni non si scorge un

barlume di dubbio liberale ma solo una granitica certezza integralista. Dovunque sia stato e qualunque cosa abbia fatto nel corso della carriera, ha lasciato alle sue spalle un graffio reazionario e oscurantista. Forti poi sono i dubbi che abbia fatto da testa di ponte in oscure manovre, sempre per conto di Khamenei, citato ampiamente in ogni suo discorso. Il suo successo ha molti padri a Qom, nella capitale religiosa del Paese, ma è figlia anche di una piccola retorica populista che l'ha portato a fare la campagna elettorale usando solo un vecchio macinino, una Peykan prodotta ai tempi dello scià, indossando lo stesso vestito, facendolo sapere che lui, da sindaco di Teheran, non ha preso mai una lira di stipendio. Anzi, è andato a vivere nel sud della capitale, il quartiere più disperato, assieme alla mamma, alla moglie e ai suoi tre figli.

Il presidente-sagrestano nasce a Gamsar, una cittadina lontana cento chilometri dalla capitale, dove il padre fabbro e la famiglia si trasferiscono. All'università

si iscrive in ingegneria e riesce a laurearsi, ma dall'80 è fra i fondatori del lust, un'organizzazione studentesca che si costituisce e si consacra alla presenza di Khomeini. Naturalmente il nostro eroe è fra gli zeloti che occupano l'ambasciata americana, tenendone in ostaggio gli inquilini. Ma tanto fervore a lui non basta. Propone infatti, ma la proposta viene respinta, di riservare lo stesso trattamento all'ambasciata sovietica. Quando scoppiò la guerra con l'Iraq si iscrive rapidamente ai pasdaran, le milizie clericali. Ma non gli tocca di morire sulle rive dello Shatt el Arab come a milioni di suoi coetanei. Per lui nell'86 c'è invece un tenebroso «incarico speciale» nella città di Kirkuk, praticamente controllata dai curdi, che lo accolgono come un amico. Nel frattempo si dichiara pronto ad uccidere Salman Rushdie, autore di «Versetti satanici». Finita la guerra, una carriera da funzionario dello stato, governa alcune regioni ma nel 2003 viene eletto sindaco di Teheran con una percentuale d'astensione del 78 per cento.

Da sindaco ordina che negli uffici comunali ci sia un ascensore per i maschi e uno per le femmine, fa chiudere i fast-food e tutti i caffè dove si riuniscono i giovani, fa interrompere una campagna pubblicitaria che ha come protagonista il calciatore inglese David Beckham, propone (inascoltato) che in ogni piazza del paese venga sepolto un «martire». Che cosa combinerà adesso, da presidente? Dice che vuole dialogare con tutte le nazioni del mondo, compresi gli Stati Uniti. Ma nel frattempo esclude ogni modifica del programma nucleare iraniano, su cui piovono le accuse da Washington e da Tel Aviv. Il presidente afferma che troverà un'intesa con i suoi oppositori interni, ma poi fa precedere ogni suo discorso o intervista da dieci minuti di lettura del Corano e sostiene: «Bisogna scegliere un governo coraggioso e devoto al partito di Dio». Si proclama un democratico, ma nel suo paese molti lo definiscono un «fascista». Se ci fosse ancora voglia di sorridere, si potrebbe allora ricordare che dopo tutto è figlio di un fabbro anche lui....

L'INTERVISTA LILLI GRUBER L'eurodeputata in Iran: «Teheran aspetta tra sorpresa e paura»

«Nel voto la protesta dei più poveri»

di Marina Mastroianni

«È stato un voto di protesta. Si è fatta sentire la parte più marginalizzata e povera del paese». Lilli Gruber, europarlamentare e giornalista, da Teheran dove si trova per scrivere un libro condensa in una frase lo shock dell'Iran riformatore e liberale, il giorno dopo la vittoria dell'ultra conservatore Ahmadinejad. «Qui sono tutti sorpresi, scioccati e anche spaventati». Guardando da fuori il risultato sempre inatteso. È davvero così?

«Direi senz'altro che è così, il risultato conferma quanto sia difficile fare previsioni in un paese così complesso. Oggi sono tutti scioccati, chi ha votato Rafsanjani e chi ha scelto il non voto. E sono anche spaventati perché nessuno sa veramente chi sia il nuovo presidente iraniano, chi siano i suoi collaboratori, che cosa farà il suo governo. Quello che si sa è che un ex pasdar, che si proclama difensore dell'islam e che fa politica facendo leva sulla giustizia sociale della rivoluzione islamica». Quanto hanno contato le disparità sociali? È stato un voto dei poveri contro la bor-

ghesia ricca e più aperta?

«A Teheran si diceva che in queste elezioni Rafsanjani era il candidato dei ricchi, Moim era quello degli intellettuali e Ahmadinejad quello dei poveri: ed è lui ad aver vinto. Il voto per Ahmadinejad esprime tutta la frustrazione di chi vive nel secondo paese produttore mondiale di petrolio e non ne trae nessun benessere. In questo paese c'è un grande divario sociale, tra ceti me-

«Ahmadinejad ha fatto leva sulla voglia di rivincita della parte marginalizzata della società»

dio-alti e poveri, tra città e aree rurali, tra la capitale e la provincia. Nella stessa Teheran sono evidenti queste enormi differenze. Ahmadinejad è riuscito a far leva su una voglia di rivincita della parte più marginalizzata e povera del paese. Lo ha fatto attraverso una campagna elettorale demagogica e populista, parlando di redistribuzione della ricchezza prodotta dal petrolio. Bi-

sognerà vedere che cosa sarà in grado di fare davvero ora, perché l'Iran ha un enorme bisogno di una vera riforma dell'economia, che oggi è per l'80 per cento controllata dallo Stato, con quanto ne consegue in termini di inefficienza e corruzione».

L'affluenza alle urne è stata analoga al primo turno, intorno al 60%. Anche l'astensione sostenuta da una parte degli intellettuali iraniani sem-

«Il rischio di un passo indietro sui diritti Per Shirin Ebadi è possibile che si arrivi allo scontro»

bra uscire sconfitta: se anche c'è stata la favorito il candidato peggiore. «Non è un'affluenza particolarmente alta se confrontata con altre consultazioni. Bisognerebbe vedere chi è andato a votare, di sicuro non tutti i riformatori. L'astensionismo c'è stato ed ha penalizzato Rafsanjani, anche perché era il candidato che più esprimeva il sistema. Il voto ha

segnalato un malessere diffuso: i riformatori hanno deluso tutti, non solo i poveri ma anche i liberali che si aspettavano una maggiore capacità di cambiare le cose. Rafsanjani prometteva riforme economiche e privatizzazioni, ma la posizione degli elettori è stata: non votiamo per uno che pensa solo alle sue tasche».

La pressione americana ha condizionato l'esito del voto?

«Non credo. Non mi sembra che in queste elezioni siano state dominanti considerazioni di politica internazionale. Ha contato di più la politica interna». Che cosa si aspetta ora la Teheran più liberale? «Il nuovo presidente non sfiderà mai Khamenei, perché di fatto è un suo vice. Nella migliore delle ipotesi io credo che ci si debba aspettare una battuta d'arresto sul piano politico ed economico, ma il rischio grosso è che questo paese faccia invece dei passi indietro sul terreno dei diritti e delle libertà fondamentali. Shirin Ebadi (premio Nobel per la pace, ndr) mi ha detto che chi si è battuto per la libertà non rinuncerà mai a ciò che ha ottenuto in questi anni anche al prezzo di scontri. Persino fisici, se necessario».



Il neopresidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad arringa la folla a Teheran. Foto di Morteza Nikoubazi/Reuters

«Nella sua vittoria c'è più Chavez che Khomeini»

Il politologo iraniano Sadjadpour: ha promesso di ridistribuire meglio i proventi del petrolio

di Gabriel Bertinotto

NON È STATA UNA SORPRESA la vittoria di Mahmoud Ahmadinejad al ballottaggio. Semmai aveva stupito la sua straordinaria performance al primo turno. Il problema ora per l'Iran è che il neopresidente non sembra avere la stoffa per mantenere le pro-

messe di miglioramenti economici, per le quali è stato votato, ben più che per la sua connotazione ideologica integralista. Questa l'opinione di Karim Sadjadpour, esperto iraniano dell'Istituto di ricerche «International crisis group», in un'intervista telefonica da Teheran.

Per mesi nel mondo veniva data per certa la vittoria di Rafsanjani. Lei condivide lo stupore suscitato dal successo di Ahmadinejad?

«No. Ero rimasto anch'io come tut-

ti colto alla sprovvista dal risultato da lui ottenuto al primo turno. Ma non escludevo affatto che potesse prevalere nel confronto diretto con Rafsanjani, che non ha mai avuto una grande popolarità, e che nelle ultime parlamentari non era nemmeno riuscito a farsi eleggere deputato. C'è un diffuso scetticismo sul ruolo avuto da Rafsanjani in tanti anni trascorsi nell'amministrazione pubblica. Queste presidenziali si sono svolte in una fase in cui i cittadini sono alle prese con una grave crisi economica, caratterizzata da alti livelli di inflazione e di disoccupazione. Tra la gente domina un senso di sospetto e di malessere per il modo in cui viene speso il denaro che proviene dalle nostre risorse naturali, il petrolio in particolare. Ci si chiede dove finiscano tutti quei soldi. Ebbene Ahmadinejad

è riuscito a produrre di sé l'immagine di un cittadino ordinario, uno che non partecipa alla cattiva gestione della ricchezza nazionale, a differenza di Rafsanjani, la cui immagine è associata alla piaga della corruzione. Molti l'hanno visto come una specie di nuovo integerrimo Khomeini. Le ragioni della sua popolarità sono probabilmente le stesse che hanno portato alla presidenza Hugo Chavez in Venezuela».

L'ex-sindaco ha fatto grandi promesse di redistribuzione del reddito e miglioramenti economici in generale. Ne sarà in grado?

«Tutte le misure da lui preannunciate possono essere realizzate solo se il prezzo del petrolio rimane a livelli alti. Ma il problema in Iran è che nonostante i prezzi fossero già elevati, le autorità non sono state capaci in tutto questo tempo di ridurre l'inflazione e creare lavoro. Il nostro grande problema è la cattiva gestione della cosa pubblica. Francamente non vedo alcuna chiara indicazione che Ahmadinejad sia capace di cambiare questo stato di cose».

Dunque il voto per il neo-capo di Stato è una domanda di

cambiamento economico e non di conservazione sociale e religiosa?

«Prevalentemente direi proprio di sì».

Gran parte dell'establishment conservatore però ha puntato su di lui. Perché non su Rafsanjani che di quell'establishment in fondo fa parte?

«In realtà all'interno del sistema di potere esiste una fortissima competizione, e Rafsanjani esprime una di quelle fazioni in lotta. Ahmadinejad è stato scelto dal blocco che si richiama alla Guida spirituale Ali Khamenei, perché ritenuto più facilmente malleabile. Ed in effetti, il nuovo presidente non sarà affatto una figura indipendente».

Secondo lei l'esito di questa elezione dà ragione a coloro che sostengono la irrimediabilità del regime iraniano?

«Non credo. È evidente che per i riformatori il risultato del voto rappresenta una grande delusione. Ma non penso che la vittoria di Ahmadinejad sia attribuibile ad un male incurabile della Repubblica islamica. Non dimentichiamoci che lo hanno scelto i cittadini con il loro voto».

L'opinione

LUIGI BONANATE

ELEZIONI IN IRAN A Teheran come a Beirut il voto dimostra che gli elettori scelgono in base alle loro valutazioni e non alle attese dell'Occidente

Ma di Stati minorenni non ne esistono più

SEGUE DALLA PRIMA

È come se gli specialisti della politica non ne capissero più tanto... In Iran, il ballottaggio che ha portato alla seconda carica dello Stato l'ex-sindaco di Teheran Ahmadinejad (la prima rimane quella della Guida suprema religiosa, Khamenei), costituisce un'altra sorpresa democratica. Non ha vinto chi molti di noi speravano? Ha vinto il candidato più integralista e teocratico dei due, che ci appariva meno apprezzabile? Che farci: milioni di elettori, in grande maggioranza giovani, lo hanno preferito al più moderato e borghese Rafsanjani. Non potremo negare che abbia

vinto perché le sue idee sul governo hanno convinto gli elettori, poco galvanizzati dall'alternativa più continuistica di Rafsanjani. Se crediamo nella democrazia elettorale, questo esito ne è una celebrazione che, però, deve suggerirci alcune considerazioni. Le elezioni libanesi di qualche settimana hanno fornito un'altra serie di sorprese. Non credevamo che gli elettori avessero una loro idea della politica ma eravamo certi che le elezioni fossero un qualche cosa di pilotato dall'alto o comunque da fuori. La Siria invece si è presa la porta in faccia senza batter ciglio. Pensavamo poi che comunque i

candidati fossero blindati e la finzione sarebbe consistita in una squallida rincorsa all'inganno degli elettori; e invece in Libano gli elettori hanno scelto in parte candidati forti e altri meno ovvi e scontati (Hariri figlio, da una parte, Jumblatt, dall'altra). Insomma, le elezioni hanno toccato un grado di libertà notevole, come i risultati diversi dal previsto dimostrano. Non siamo di fronte a votazioni staliniste, a sparizione di concorrenti. In altri termini: le elezioni fanno crescere la democrazia. Evidentemente la formazione delle opinioni e della decisione di voto degli iraniani hanno seguito per-

corsi differenti da quelli che noi vorremmo insegnar loro. L'Iran è un grande paese, da 30 anni osteggiato pesantemente dagli Usa (che sostennero Saddam nella guerra contro Khomeini) che lo hanno spinto ai limiti del consorzio internazionale in quanto stato-canaglia accusato di finanziare il terrorismo internazionale: di fronte a questi ostacoli la società iraniana ha badato ai problemi interni ben più che a quelli internazionali. Ahmadinejad ha insistito sulla lotta alla povertà, sullo sviluppo sociale e sull'efficienza amministrativa più che sull'ideologia anti-occidentale e sull'accerchiamento da parte de-

gli Usa. L'Iran si è ripiegato su se stesso e ha discusso i suoi problemi: non possiamo arrogarci il diritto di contestare la legittimità delle scelte di quella parte, meno colta e raffinata della società iraniana che ha visto, in passato, nella religione il vettore della liberazione dalla dittatura e che poi, forse non altrettanto volentieri, se ne è ritrovata ingabbiata. La popolazione iraniana, ripiegata su se stessa, non si è curata della sua immagine esterna, non ha mandato messaggi di politica estera, ha fatto una scelta, verosimilmente populista, ma non aggressiva od oltranzista: a noi di non spingerla (o

costringerla) in tali posizioni, ricominciando con la litania delle armi di distruzione di massa... Piuttosto, l'aiuteremmo suggerendo che la democrazia elettorale ha una funzione iniziale immensa, che però da sola non è sufficiente a democratizzare la vita politica quotidiana. Sia ben chiaro (e questo vale per ogni paese e per ogni latitudine): non basta vincere le elezioni per dimostrarsi democratici. Anzi: ammettiamo che nella campagna elettorale si esageri anche un po', ma poi, una volta contati i voti, intendiamo che il vincitore dia prova della sua democraticità. Le elezioni sono una condizione necessaria

ma non sufficiente per l'affermazione della democrazia. E il resto del mondo deve accingersi ad aiutare l'Iran a capirlo, non circondandolo con minacce e pressioni, ma accogliendolo nella società degli stati democratici, dove siamo tutti disposti a migliorare le nostre politiche. Forse siamo delusi dall'esito delle urne iraniane, ma non dobbiamo cadere nella fallacia tipica della presunzione occidentale: ma perché mai gli iraniani sono stati così sciocchi da non fare quel che volevamo noi? Non è ora che ammettiamo che nel mondo stati «minorenni» non ne esistono più?

Gli Usa: elezioni non libere

Bush sconfessa il voto, i falchi riprendono quota

HANNO DETTO Vladimir Putin

«Siamo pronti a continuare la cooperazione nei campi del nucleare e dell'energia»

Jack Straw

«Le elezioni presidenziali sono state intaccate da gravi carenze»

Javier Solana

«La Ue lavorerà con ogni governo disposto a fare progressi su diritti umani e nucleare»

NEW YORK L'estate iraniana si preannuncia torrida per il presidente Bush. «Siamo dalla parte del popolo. Sosteniamo elezioni libere e giuste». La Casa Bianca ha espresso il suo sostegno a «quelli che chiedono una maggiore libertà per tutti gli iraniani», dopo l'elezione dell'ultraconservatore Mahmoud Ahmadinejad. L'amministrazione americana incassa un clamoroso smacco rispetto ai suoi piani per ridisegnare gli equilibri in Medio Oriente e il presidente ha affidato a una portavoce parole gelide e distaccate. Le stesse che a Washington, Joanne Moore, portavoce del dipartimento di Stato americano, usa per lasciar intendere che il risultato comunque non cambia il giudizio dell'America né sull'Iran né su queste elezioni, considerate viziate in partenza dalla mancanza dei più elementari requisiti democratici, con l'esclusione arbitraria di molti candidati, particolarmente donne. «Con l'esito delle urne non abbiamo visto nulla che possa far uscire l'Iran dall'isolamento in cui è rimasto rispetto al processo di pace e libertà che tutti possono vedere in Iraq, in Afghanistan e in Libano». La vittoria di Ahmadinejad brucia all'amministrazione non solo per ragioni squisitamente politiche ma anche simboliche. Il neo eletto presidente s'è formato infatti nel movi-

mento studentesco che nel 1979 prese in ostaggio l'ambasciata americana di Teheran. Bush e i suoi consiglieri hanno sempre insistito che l'Iran non merita fiducia circa le reali intenzioni del suo programma nucleare per la produzione di energia elettrica, anche se questo non viola nessuna clausola del Trattato di non proliferazione. Gli Stati Uniti sostengono che l'Iran ha perduto i diritti garantiti da quell'accordo nascondendo per 17 anni esperimenti sull'atomo agli ispettori internazionali. Ora all'interno dell'amministrazione i falchi potrebbero avere buon gioco nel sostenere che un «duro confronto» con l'Iran sulla questione nucleare non può più essere rinviato. Per mettere le mani avanti, Bush ha fatto assicurare al presidente iracheno in visita alla Casa Bianca che una crisi con l'Iran non comprometterebbe «la gratitudine e la profonda amicizia degli iracheni verso gli americani». Una specie di semaforo verde per un altro intervento nel Golfo, ma certo non la posizione prevalente nel mondo arabo. «Ci aspetta un'estate difficile - confida una fonte governativa al New York Times - rischiamo di trovarci di fronte a due crisi simultanee: quella con l'Iran e quella con la Corea del Nord».

ro.re.

Le associazioni di Roma e di Bologna

«Esserre» - sinistra romana

Federazione «Giustizia e libertà»

«Giovani per la costituzione»

«L'Altrainformazione» - BO

«Reti per la Pace»

invitano cittadini, associazioni e partiti a partecipare al dibattito su:

E' possibile la democrazia senza democrazia nei partiti? analisi dell'art. 49 della costituzione

Partecipano:

Augusto Barbera

Domenico Fisichella

Paolo Prodi

Introduce: Pierluigi Sorti

Presiede: Giglia Tedesco

Lunedì 27 giugno 2005, ore 16:00

Roma - ex Hotel Bologna, Via di S. Chiara n.4

Liberazione della domenica

la domenica insieme al quotidiano il settimanale, più il supplemento libri

tutto a euro 1,90

Il predicatore Graham alla conquista dei giovani

A New York in 70mila per ascoltare il reverendo integralista che ha convertito anche Bush

di Roberto Rezzo / New York

È L'OMBRA DI SE STESSO il reverendo Billy Graham, il predicatore d'America, il padre di tutti i televangelisti. Ha 86 anni, il morbo di Parkinson, un edema cerebrale, il cancro alla prostata e di recente s'è fratturato un'anca. Lo aiuta a salire sul palco il figlio

Franklin, 52 anni, il successore designato, pronto a sostituirlo in caso di necessità. Non si dà il caso. Graham parla per più di mezz'ora di fronte a una platea di 70mila persone che dal primo pomeriggio di venerdì gremisce sotto il sole il parco di Flushing-Meadow Corona nel quartiere del Queens. Sono venute ad assistere all'ultima apparizione pubblica di Graham, una manifestazione che lui stesso ha voluto chiamare «L'ultima crociata», prima «d'incontrarsi faccia a faccia con Dio». Un sistema di radiocuffie provvede alla traduzione simultanea in 20

L'anziano e malato capo dei cristiani rinati ha sfoderato tutti i temi cari alla sua fede minacciosa

lingue, dall'arabo al vietnamita. La bella voce tonante da baritone s'è ridotta a un filo, ma ogni frase è scandita con chiarezza e passione. Attacca con una battuta, come è solito fare nei sermoni che l'hanno reso famoso, mescolando umorismo, aneddoti popolari e parabole moderne. Invita la folla a pregare per gli Yankees e per i Mets, le due squadre di baseball di New York, precipitate insieme in classifica. Ricorda che in questo parco fu ospitata la prima sede delle Nazioni Unite, che qui nel 1946 votò la creazione dello Stato d'Israele. Un gesto conciliante nei confronti di un piccolo gruppo di contestatori che - tenuto dalla sicurezza a debita distanza - ricorda con cartelli e slogan

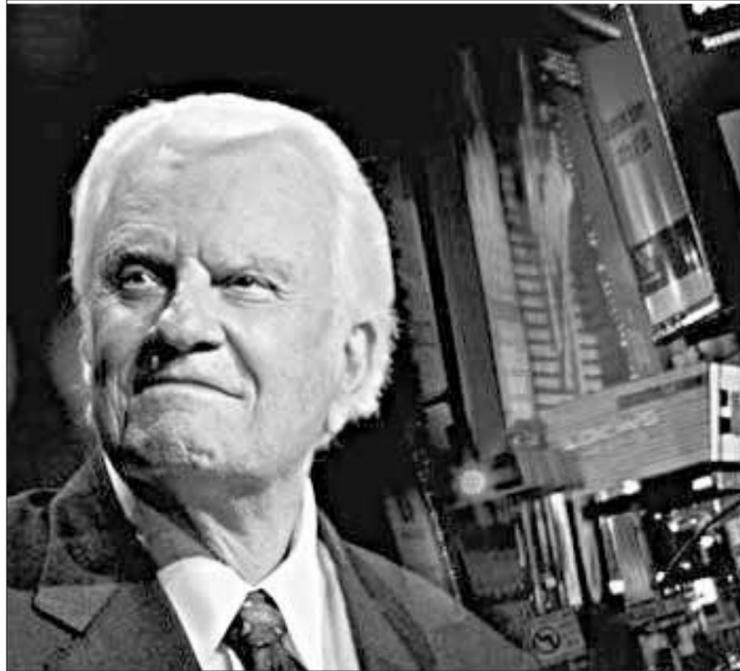
una sua battuta antisemita pronunciata ai tempi di Nixon. E quindi va giù con la parola del Vangelo, con un'interpretazione letterale delle scritture che evoca il dio minaccioso dell'antico testamento. «Oggi, quello di cui il mondo ha più bisogno è una completa trasformazione della natura umana. Dobbiamo amare anziché odiare. Gesù ha detto che è possibile ricominciare la propria vita daccapo. Che dobbiamo rinascere un'altra volta».

«Cristiani rinati» si fanno chiamare i suoi seguaci e tra loro si conta anche l'attuale presidente George W. Bush. Li unisce la certezza di essere sempre dalla parte del giusto, di possedere l'unica verità, quella ispirata direttamente da Dio. Aspettano il giorno in cui Gesù Cristo tornerà sulla terra per portarli con sé in paradiso. Tutti gli altri a patire le fiamme dell'inferno. «La civiltà umana è indietro rispetto alla sua capacità tecnologica. Questo può significare disastri e catastrofe per il mondo intero. Siamo tutti peccatori e tutti abbiamo bisogno di cambiare», scandisce prima che il coro alle sue spalle, vestito d'azzurro e illuminato da una luce celestiale, intoni le note di «Amazing Grace». Il pubblico è tutto in piedi, la commozione bagna molti occhi di lacrime. Non sono i 250mila del 1991 a Central Park, ma stupisce la diversità etnica e la straordinaria partecipazione di giovani. Ragazze e ragazzi che è impossibile distinguere dal pubblico che si può trovare a un concerto rock. Non hanno il look da oratorio, sono vestiti alla moda, portano il piercing, si vedono gonnie e scollature modello Paris Hilton. Magliette a brandelli in puro stile grunge, ma con su scritto «Dio ti ama».

Attorno ai vent'anni anche i «consiglieri spirituali», un'armata specializzata in proselitismo e a caccia di conversioni. Si riconoscono per la polo giallo brillante su scritto «Are you ready for that?» - il motivo di uno dei primi brani

tecnico-house spuntati all'inizio degli anni '90 - «Sei pronto per questo?». Si aggirano tra il pubblico amichevoli e sorridenti, l'aria estatica come se fossero impazziti. Al polso hanno un bracciale che si chiama «Masturband» e significa che per rispettare la castità sino al matrimonio hanno rinunciato anche a far sesso da soli. Nel loro giro nessuno stringe la mano a chi non l'indossa. Spiegano che in un mondo dominato dal materialismo e dai consumi la verginità è una scelta rivoluzionaria.

L'ultima crociata del reverendo Graham prosegue oggi e domani, in una scenografia hi-tech che si specchia nei megaschermi piazzati in tutto il parco, tra preghiere, vendita di libri e raccolta di fondi. Il costo della manifestazione, trasmessa in diretta da decine di emittenti radiotelevisive cristiane in mondovisione, secondo i dati forniti dall'organizzazione è di 6,8 milioni di dollari. La metà dei quali già incassati prima ancora che avesse inizio. Le donazioni alla Graham Evangelic Association, con sede in North Carolina e presente in oltre 150 Paesi al mondo, si accettano 24 ore su 24 in contanti, con assegno e tutte le principali carte di credito.



Billy Graham, il predicatore d'America

STRAGI IN IRAQ
Uccisi 20 agenti
In Usa il 53%
contro la guerra

BAGHDAD Non si ferma la violenza in Iraq. Sei poliziotti governativi sono stati uccisi in un attacco a Ramadi e altri due a Baghdad, un duplice attentato a Samarra ha provocato almeno 11 morti. Dietro le quinte intanto proseguono le trattative segrete con i gruppi armati sunniti per indurli a deporre le armi e partecipare al processo di transizione. Bush nel suo consueto discorso alla radio del sabato mattina ha comunque insistito: «stiamo facendo la cosa giusta» e «abbiamo una strategia di vittoria». Ma il messaggio non convince gli americani: il 53% pensa, ora, che l'invasione dell'Iraq sia stata un errore, secondo un sondaggio della Ipsos realizzato per conto della Ap. È la più alta percentuale anti-conflitto mai registrata. Finora sono quasi 1750 le vittime americane dall'inizio della guerra, 900 dal 28 giugno del 2004, data del passaggio dei poteri a Baghdad dalle forze d'occupazione americane e alleate a un governo provvisorio iracheno.

Che le cose non stiano andando bene lo dice anche in un'intervista al quotidiano Al Mashreq, il portavoce dell'ambasciata Usa a Baghdad, Alberto Fernandez. In Iraq, ha detto, gli Stati Uniti hanno «vinto tatticamente, ma fallito strategicamente». Il portavoce Usa ha inoltre sferrato un duro attacco all'ex proconsole americano in Iraq, Paul Bremer, il cui operato sarebbe stato «quasi prossimo alla catastrofe» e avrebbe provocato due anni di «errori, problemi e confusioni».

Il nuovo assalto a Ramadi, capoluogo della provincia dell'Anbar, ha avuto per bersaglio il comando di un'unità di polizia incaricata della sorveglianza dell'autostrada che collega la capitale irachena ad Amman. Una trentina di miliziani hanno attaccato la caserma, uccidendo 6 agenti e ferendone 8. Ieri mattina, due poliziotti sono stati ugualmente uccisi e altri tre sono rimasti feriti in uno scontro a fuoco a Baghdad, mentre a nord della capitale si sono registrati 11 morti e una ventina di feriti per un duplice attentato a Samarra.

Farmaci anti-Aids, la sfida di Lula

Il Brasile ha annunciato che violerà il brevetto di una grande casa farmaceutica Usa

di Toni Fontana

LULA LANCIA LA SFIDA alle grandi case farmaceutiche e, con una decisione senza precedenti, decide di infrangere i brevetti che mantengono alto il prezzo dei farmaci antiretrovirali destinati alla cura dei malati di Aids. L'annuncio è stato fatto ieri a Brasilia dal ministro della sanità, Humberto Costa. Il Brasile, entro la fine dell'anno e se non interverrà un accordo con le ditte farmaceutiche, sarà in grado di produrre il Kaletra, farmaco anti-retrovirus, prescritto ai malati di Aids che fa parte del cocktail di prodotti (15 in totale) che si sono finora rivelati in grado di ritardare gli effetti della malattia. Il medicinale è prodotto attualmente dall'americana Abbott che, fino a tre anni fa, fissava il prezzo del farmaco all'ingrosso a un dollaro e mezzo. Successivamente, in seguito alle pressioni di paesi come il Brasile che hanno minacciato di non rispettare i brevetti, il colosso Usa ha abbassato il prezzo ad un dollaro a 17, che rappresenta tuttavia un

costo troppo elevato per milioni di malati. Il presidente brasiliano, dopo una lunga serie di riunioni con i suoi collaboratori, ha deciso di scendere in battaglia ed ha decretato una «licenza compulsoria», cioè il non rispetto del brevetto. Entro il 2005 le industrie brasiliane saranno in grado di produrre il Kaletra al costo di 68 centesimi di dollaro. In tal modo il programma di avanguardia che il Brasile ha avviato, finora solo per 25mila malati, potrà essere ampliato.

È facile immaginare che la Abbott non si rassegni e non accetterà di vedere ridotti i propri guadagni e che, con l'appoggio dell'amministrazione Bush (da tempo in lotta con il Brasile sulla questione dei brevetti) si aprirà una battaglia legale. Il presidente Lula si è tuttavia appellato ad una decisione del Wto (organizzazione per il commercio estero) che, in casi di emergenza, prevede appunto decisioni come quelle adottate a Brasilia. Un altro fonte potrebbe ben presto aprirsi con altre due multinazionali, la Merck, che produce l'Efavirenz, e

la Gilead che distribuisce il Tenofovir. Queste due case farmaceutiche, secondo alcune fonti, sarebbero però intenzionate a venire a patti con il Brasile. La decisione adottata dal presidente Lula accresce le speranze di evitare la diffusione dell'Aids soprattutto nel continente africano. Secondo uno studio dell'Aspen Institute l'Africa «ha solo l'1,2% del mercato farmacologico mondiale». Secondo l'europarlamentare e presidente della Lila Vittorio Agnoletto «la decisione di Lula di "disobbedire" al Wto è una scelta che non ha precedenti e afferma la priorità della difesa della salute rispetto agli interessi economici delle grandi multinazionali. Se il governo Lula riuscirà a mantenere questo impegno per la prima volta sarà stata sconfitta la pretesa del Wto di poter determinare da solo, attraverso le decisioni assunte a livello commerciale e finanziario, il destino dell'umanità. Questa scelta è ancora più importante perché avviene solo due mesi dopo la decisione opposta assunta dal Congresso indiano nel marzo di quest'anno».

ELEZIONI A SOFIA

I socialisti bulgari primi con il 30%

SOFIA I socialisti (ex comunisti all'opposizione dal 1997), secondo i primi exit poll, hanno vinto le elezioni avvenute ieri in Bulgaria. «Abbiamo vinto le elezioni odierne con un chiaro margine sul secondo partito classificato» - ha detto, in un primo commento a caldo, il vice presidente del Psb, Rumén Petkov. Il Psb secondo i primi risultati disponibili ha preso tra il 30 e il 32% dei voti, ma si aspettava, secondo i sondaggi, di arrivare al 40%. Secondo gli exit poll annunciati a Sofia dopo la chiusura dei seggi dovrebbero essere 7 i partiti rappresentati nel nuovo Parlamento unicamerale. Dopo il Partito socialista bulgaro (Psb) e il Movimento nazionale Simeone II (l'ex re eletto premier) si sarebbe piazzato con il 10,43% il Movimento per i diritti e libertà (minoranza turca) seguito dall'Unione delle forze democratiche (Ufd, destra) con il 7,95% dei voti. Viene poi la nuova coalizione nazionalista e xenofoba «Ataka» (Attacco) con il 7,26% ed un partito di destra con il 7,06% dei voti. Il leader del partito socialista è il trentanovenne Serguei Stanishev. La Bulgaria dovrebbe entrare nell'Unione Europea nel 2007.

ISRAELE Ultraortodossi asserragliati minacciano di uccidersi come nel '73 dc.

I disperati della «Fortezza sul mare»

di Umberto De Giovannangeli

Hanno raggiunto la «Fortezza» alla spicciolata. Hanno superato gli sbarramenti di Tzahal. Si sono asserragliati nell'ex albergo. E hanno giurato: resisteremo sino alla morte. Faremo di Maoz Ha-Yam («fortino sul mare») la «nuova Masada». Sono almeno trecento. Provengono dalle fila dell'ultradestra ebraica. Non si accontentano di minacciare resistenza passiva contro la «deportazione» decisa dal «traditore Sharon». I disperati della «Fortezza sul mare» di Gaza promettono di far uso anche della violenza contro l'«ignobile pulizia etnica degli ebrei attuata da altri ebrei». In pochi giorni l'ex albergo «Palm beach» è divenuto la «nuova Masada» dei fanatici di Eretz Israel.

I trecento ultrà asserragliati in quella costruzione bianca, lunga e bassa di cemento armato, godono del sostegno attivo dell'ala dura del movimento dei coloni. Tra i trecento c'è Baruch Marzel, leader del «Fronte ebraico», una delle figure di primo piano della destra eversiva israeliana: Marzel proviene dal disciolto movimento razzista anti-arabo «Kach». «Non è accettabile che un manipolo di fanatici estremisti tenga in ostaggio la

stragrande maggioranza degli israeliani. È una sfida alla nostra democrazia», dice a l'Unità Yossi Sarid, leader storico del Meretz, la sinistra sionista. La «Fortezza» è da alcuni giorni circondata da reparti speciali di Tzahal. Un tribunale israeliano ha spiccato mandati di arresto contro alcuni dei residenti dell'hotel, sospettati di aver aggredito e ferito tre palestinesi nell'enclave vicina di Mouassi. Tutto è pronto per l'azione di forza. Ma qualcosa non funziona. A far saltare il blitz è una soffiatata di una «talpa» nella sicurezza israeliana. Allertati, i «trecento» hanno rafforzato il presidio, sostenuti all'esterno da centinaia di coloni oltranzisti, guidati dalla pasionaria dell'estrema destra Nadia Matar. Saltato il fattore-sorpresa, il «blitz» è stato annullato. Per Tzahal è uno smacco. Gli assediati cantano vittoria. E proclamano la volontà di rompere l'accerchiamento e di unirsi ai loro compagni che mercoledì prossimo cercheranno di bloccare di nuovo la circolazione su tutte le arterie stradali di Israele. «Un Paese non può funzionare così», si è sfogato Ariel Sharon in una riunione del suo partito, il Likud. «C'è il ri-

schio concreto di passare dalla contestazione violenta all'anarchia totale», avverte il procuratore generale dello Stato Mehanem Mazuz. «Spero - aggiunge - che coloro che organizzano queste azioni (di protesta) si fermano in tempo». Ma gli organizzatori della protesta non intendono seguire i consigli del giudice Mazuz. «Siamo solo all'inizio della nostra resistenza. Sharon non riuscirà a comprarci. Dovrà passare sui nostri corpi...», s'infervora Nadia Matar. Sui siti web dell'ultradestra i trecento della «Fortezza sul mare» sono celebrati come i nuovi eroi di Eretz Israel. «Faremo come a Masada», ripetono. Il riferimento è al migliaio di zeloti che nella conquistata Masada (La Rocca) si insediavano (66 dc) con donne e bambini. Quattro anni dopo - nell'anno 70 - caduta Gerusalemme vi trovarono rifugio gli ultimi strenui ribelli non ancora disposti a darsi vinti. Diecimila soldati romani assediavano la fortezza, inaccessibile come un nido di aquila, per quasi tre anni. Alla fine (73) la conquistarono. Ma gli zeloti, guidati da Eleazar Ben Yair, dopo una eroica resistenza preferirono il suicidio collettivo alla resa. «Faremo come a Masada» minacciano oggi i 300 della «Fortezza»...

L'autonomia e il governo democratico del sistema dell'istruzione

Martedì 28 giugno 2005, ore 10.00
Roma, Hotel Artemide (Sala Europa), via Nazionale 22

Seminario del Dipartimento Scuola, Università e Ricerca con la Commissione Progetto (gruppo Conoscenza) e il Dipartimento Autonomie Locali Ds



www.dsonline.it

Relazione di Mariangela Bastico
Dibattito
Conclusioni di Andrea Ranieri

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di:

Andrea Orlando
Paolo Benesperi
Livia Barberis Corsetti
Emanuele Barbieri

Domenico Chiesa
Maurizio Tiriticco
Dario Missaglia
Enrico Panini
Massimo Di Menna
Nadia Masini
Angela Cortese
Angela Nava
Daniele Giordano
Fausto Raciti
Vittorio Campione
Franco De Anna
Giorgio Sciotto
Mario Fierli

Solo il 33% degli italiani firma per la Chiesa. Il resto è una sorta di premio di maggioranza.

Della cifra complessiva 320 milioni di euro vanno al sostentamento del clero 180 milioni alla carità.

L'8 per mille «poco caritatevole» della Chiesa

Alla Cei per il 2004 sono andati 960 milioni di euro, grazie all'«astensione» degli italiani. Solo il 20% va ad opere di bene. L'introito cresciuto di 160 milioni tra il 2001 e il 2002

di Fabio Amato / Roma

PIÙ DI 960 MILIONI DI EURO È il montepremi che la Chiesa ha incassato nel 2004 grazie al meccanismo di ripartizione dell'otto per mille. Un montepremi in costante aumento, ma che dedica agli interventi caritativi una quota inferiore al 20%. Una cifra che

rappresenta il risultato delle scelte di quel 65% di italiani che ogni anno lascia in bianco la casella dell'otto per mille. La «scelta non espressa» infatti, non implica la destinazione diretta all'erario della quota Irpef, come sarebbe lecito aspettarsi in uno Stato laico. Al contrario, questi soldi finiscono in massima parte alla chiesa cattolica. Come questo sia possibile è la legge 222/85 a stabilirlo, all'articolo 47. «In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti - recita il testo - la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse». Una specie di sistema elettorale proporzionale con un lauto premio di maggioranza, in cui la preferenza di tre votanti su dieci - la quota di astensione è salita in dieci anni dal 55 al 64% - decide anche per gli altri sette. Così facendo nell'anno 2000 (redditi '99), ultimo di cui si conosce l'esatta ripartizione percentuale dei fondi dato il ritardo nella produzione dei dati, la chiesa cattolica ottenne l'87% del totale: un assegno da 755 milioni di euro. A tutti gli altri, tranne lo Stato che partecipò alla torta per un marginale ma sostanzioso 10%, andarono solo le briciole, anche in virtù degli accordi successivi alla legge che escludono le congregazioni minori dalla ripartizione delle preferenze inesprese. Ma questa non fu l'esatta volontà dei cittadini contribuenti. Non proprio almeno: solo il 38% di essi mise la propria firma nel riquadro, e ciò significa che solo il 33% dell'universo dei contribuenti Irpef scelse di devolvere i propri soldi al-

la Chiesa. Questa, a rigor di logica, avrebbe perciò dovuto ottenere «solo» 287 milioni di euro. Gli altri 500 milioni sono il premio di maggioranza di due misere righe di testo di legge, la cui conoscenza meglio dovrebbe essere garantita. Al contrario, a fronte delle 56 pagine di istruzioni per il solo modello 730, per ritrovare l'argomento «ripartizione» bisogna cercare una riga e mezza del secondo capoverso di pagina otto, senza peraltro che dal modello alle istruzioni ci sia alcuna nota che segnali l'inghippo. A completare l'universo fiscale sopracitato ci sono poi i lavoratori dipendenti, che godono di un bonus di comodità nel far valere la propria intenzione. Questi, infatti, hanno sì la possibilità di esprimere la preferenza sull'otto per mille, ma per renderla valida devono compilare e spedire l'apposito tagliando contenuto nel Cud.

A beneficiare della complicazione sarà perciò sempre e comunque chi può contare sulla guida di una fede che muova la penna, cioè la Chiesa. A guardare la tendenza, infatti, si scopre che i 755 milioni stanziati nell'anno 2000 sono diventati 908 nel 2002, un miliardo di euro nel 2003, 936 milioni nel 2004, e quest'anno - resoconto dell'assemblea generale della Cei alla mano - la quota dovrebbe avvicinare nuovamente la soglia del miliardo di euro. Cifre a cui, in realtà, corrispondono spostamenti nelle scelte dell'ordine di uno o due punti percentuali, come ha sottolineato Paolo Naso, della Tavola Valdese, ricordando anche la differenza di trattamento per cui «la chiesa cattolica viene informata ogni anno della quota percepita, mentre a noi dicono adesso quello che ci spettava nel 2000». Una vera e propria miniera d'oro, quella gestita dai vescovi, che ha portato le



Foto di Claudio Peri/Ansa

casce della conferenza episcopale italiana a vantare un «residuo» di 79 milioni di euro nell'esercizio 2003 e un totale di 936 milioni di euro del bilancio 2004, di cui solo 180 milioni però, destinati alle opere di carità. Niente di male, sia chiaro, nel sostenere la chiesa cattolica, ma, a voler entrare nello specifico, l'incremento dei fondi è a dir poco singolare. È l'opinione dei Radicali, che più volte hanno parlato di «sistema truffaldino». In particolare, è il passaggio fra il 2001 e il 2002 a destare l'attenzione maggiore, con un aumento dei fondi stanziati da 762 a 908 milioni di euro. Una maggioranza vicina al 20% in un solo anno, difficil-

mente spiegabile, anche volendo sommare l'aumento del gettito fiscale all'effetto prodotto dalla riduzione delle firme. Difficile avere conferma della posizione ufficiale, rappresentata dalla segreteria della commissione per l'otto per mille, la dottoressa Anna Nardini, secondo la quale «l'incremento si deve all'aumentato gettito Irpef», poiché i documenti amministrativi prodotti da questa commissione non sono pubblici. Dal marzo 2004 giace infatti in una domanda di accesso presentata dai Radicali italiani, tuttora bloccata in attesa di sentenza del Tar di fronte al

diniego del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Scettici sulla conclusione gli stessi Radicali, per voce di Marco Staderini, secondo il quale è «l'Avvocatura dello Stato ha ricevuto forti pressioni perché lavorasse ad un esito favorevole». La soluzione migliore resta allora quella di prendere la calcolatrice e cercare di verificare se la concomitante diminuzione delle quote espresse e l'aumento tra queste delle preferenze alla chiesa cattolica sia un motivo sufficiente a giustificare gli aumenti. Ammesso che sia possibile riuscirci, per garantire la trasparenza del sistema sarebbe sufficiente apporre una firma.

L'8 x mille - Le entrate della Cei

Anno	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Totale	755	643	763	908	1016	936
Anticipo Anno in corso	540	555	630	724	788	782
Conguaglio	215	88	133	184	228	153

Fonti: www.chiesacattolica.it
www.sovvenire.it
Dati in milioni di Euro

Bilancio Cei - Ripartizione fondi

Anno	2002	2003	2004
Sostentamento del Clero	308	329,5	319,5
Esigenze di culto	425	422,5	437
Interventi caritativi	175	185	180
TOTALE	908	1016	936,5

Fonti: www.chiesacattolica.it
Dati in milioni di Euro

I VALDESI

Anziani, diritti umani, occupazione, rifugiati

A DIFFERENZA delle altre congregazioni religiose che accedono alla ripartizione dei fondi dell'otto per mille, la chiesa evangelica valdese ha disposto di spendere l'intero importo percepito per fini che non abbiano niente a che vedere con le esigenze di culto. Per questo motivo, in attesa dei nuovi accordi con il governo italiano, che aspettano di essere ratificati dal parlamento, la congregazione valdese ha sempre rifiutato, motivando in termini morali la propria scelta, di accedere alla ripartizione delle quote inesprese.

Nel dettaglio del bilancio dei fondi del 2004, che fanno comunque riferimento ai redditi dell'anno 2000 (la chiesa valdese sconta, rispetto a quella cattolica un ritardo di quattro anni nel riconoscimento delle quote), la cifra incassata risulta essere di 4milioni 514mila euro. Secondo le tabelle fornite dalla stessa congregazione, l'utilizzo dei fondi ha comportato spese di mantenimento della struttura per un importo non superiore 320mila euro, di cui 260mila in pubblicità.

L'importo restante, circa 4 milioni di euro, è stato interamente speso per opere caritative e assistenziali. In particolare, il 65% della cifra è stato impegnato in Italia e nel Rio de la Plata. Gli interventi principali sono stati destinati ad anziani e sanità, diritti umani, occupazione e cura dei rifugiati, per un totale di 2milioni e 960mila euro. La restante quota, pari a 1milione e 272mila euro è stata impegnata in progetti esteri, tra cui i capitoli fondamentali sono assistenza sociale, sviluppo e sanità.

Nei giorni scorsi, in vista della campagna pubblicitaria 2005 per la ripartizione delle quote, è stato riannesso alle trasmissioni lo spot radiofonico della congregazione - lo stesso da anni - inizialmente sospeso per circa venti giorni a causa del testo ritenuto inopportuno: «Molte scuole, nessuna chiesa».

«Ci aspettavamo una lettera di scuse - ha dichiarato Maria Buonafede, vicemoderatore della Tavola valdese - ma siamo contenti che ci abbiano riannessio».

Bologna, fumo e pioggia per i migliaia della rave parade

di Andrea Bonzi / Bologna

RAVE BAGNATO, rave fortunato. Si spera. È partita ieri a Bologna sotto un acquazzone breve ma molto intenso la Street rave parade, corteo antiproibizionista giunto ormai alla nona edizione. Migliaia di ragazzi si sono ritrovati ai giardini Margherita, polmone verde nel centro città e punto di partenza della manifestazione organizzata dall'associazione Livello 57, per una giornata all'insegna del «nulla è vietato». Se si tratta di droga, naturalmente. Dalla cannabis alla cocaina, passando per lo speed e le pasticche, si trova di tutto. In più fiumi di birra, venduti da piccoli banchetti «abusivi» in lattina ma anche in vetro, anche se un'ordinanza del Comune lo vieterebbe. Più che rivendicare la propria libertà, l'obiettivo è (s)ballare per più di 20 ore consecutive: la manifestazione finirà solo questo pomeriggio alle 16 al parco Nord, teatro di concerti e della tradizionale Festa dell'Unità alla periferia di Bologna. Ad aprire il corteo, formato da 27 carri mascherati e dotati di am-

plificatori che sparano musica techno e industrial, ci sono alcuni mezzi dei Mutoid, auto corazzate, fatte con materiale di scarto, in stile «Mad Max», una delle quali ha un lanciapietra sul davanti. C'è poi il carro rosa del «Cassero», storica associazione gay di Bologna, che pubblicizza Miss Alternativa 2005 sostenendo che «non serve farsi prete per mettersi una gonna». E ancora il camion reggae con l'immagine del leader della Margherita, Francesco Rutelli, che fuma una «canna», e la scritta sbeffeggiante: «Più cicoria per tutti. Taglia l'Ulivo e pianta la canapa». Il popolo del rave mantiene i suoi tratti comuni: piercing e tatuaggi si sprecano, così come fatine dark e motociclisti borchiat. Ma non mancano anche i «figli di papà» con polo e occhiali scuri firmati, ci sono futu-

Ventisette carri antiproibizionisti festa all'insegna del «nulla è vietato» fino alle 16 di oggi

re mamme col pancione e coppie con bimbo al seguito. Vengono da tutta Italia: Michela ed Emanuele, 18 e 22 anni (l'età media non va oltre i 27-28), sono originari della Liguria: «Lo facciamo perché si «fuma» in pace e per la musica». Difficile trovare risposte diverse. In mezzo a questo fiume di persone, ben lontano però dalle centomila presenze annunciate, si aggirano i consueti frequentatori dei giardini Margherita del sabato pomeriggio: in particolare le vecchiette, stranite (ma anche incuriosite) dalla musica a tutto volume e dall'abbigliamento provocante di molte ravers. Imponente anche il cordone di sicurezza: viali transennati (e traffico bloccato, con disagi per molti automobilisti) per accompagnare il lungo corteo verso il parco Nord, dove l'iniziativa raggiungerà il culmine; ambulanze e operatori di Bologna soccorso e dell'Ausi pronti a intervenire in caso di malori improvvisi. Fino alle 22 di ieri non erano segnalati problemi, a parte qualche intervento di routine: la pioggia è servita ad evitare il devastante mix di alta temperatura, alcool e sostanze. Le somme, però si tireranno questo pomeriggio: tutti si augurano un finale tranquillo, senza dimenticare che 2 anni fa un ragazzo perse la vita dopo un collasso.

2° Forum sociale

Politiche sociali come politiche di governo. Una sfida di governo.

Relazione introduttiva di **Livia Turco**

Roma, martedì 28 giugno 2005, ore 9.30 - Hotel Quirinale, via Nazionale



A cura dei Dipartimenti Welfare e Terzo Settore

www.dsonline.it

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle **diete ipocaloriche**
per il **CONTROLLO del PESO**
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



PANCIA GONFIA

Che fastidio
quell'aria
nell'intestino!

Trio Carbone Plus:
un carbone naturale
che migliora
il benessere intestinale

Flatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una maldigestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da alito pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.



RITAGLIA E RICHIEDI
L'ORIGINALE

Dieci romeni resi schiavi da criminali italiani

Pontedera: portati con l'inganno nel nostro Paese lavoravano per 12 ore al giorno senza paga

di Luciano Luongo / Pontedera

DIECI SCHIAVI Chiusi nelle baracche dei cantieri, senza più passaporto, senza stipendio: insomma dei veri schiavi arrivati in Italia dalla Romania con la promessa di un lavoro e finiti clandestini nei cantieri illegali e reclusi. Si sono ribellati e alla fine hanno vinto.

Quando si scava davvero sull'origine del disagio e della criminalità i risultati positivi ci sono. Una inchiesta a Pontedera scopre chi e cosa si nasconde dietro la disperazione di tanti immigrati e ristabilisce la legalità. L'inchiesta della Guardia di Finanza di Pontedera ha scoperto che in Romania giovani disoccupati venivano allettati con offerte di lavoro e del permesso di soggiorno attraverso annunci sui giornali locali. Molti rumeni a Timisoara, leggendo la stampa locale trovavano annunci che promettevano lavoro, buona retribuzione e permesso di soggiorno in Italia. E molti decidevano di provare su questa strada e si proponevano. Un'organizzazione, composta da italiani e rumeni, si occupava

quindi di farli giungere in Italia dove gli stessi venivano ridotti in servitù e costretti a lavorare nei cantieri edili e stradali con orari di lavoro massacranti e senza ricevere alcuna retribuzione. Gli stranieri non conoscevano la lingua italiana e quindi avevano difficoltà avere contatti, venivano alloggiati in dormitori di fortuna. Le vittime a questo punto potevano decidere di tentare la fuga ma si sarebbero trovati, senza documenti e soldi, nella condizione di clandestini. Hanno invece scelto di collaborare con le forze dell'ordine, grazie anche agli strumenti della legge che porta il nome di Livia Turco e Giorgio Napolitano, la 286 del 1998. Gli uomini della Guardia di Finanza di Pontedera, guidati dal comandante Pasquale Sisto, che già in passato avevano compiuto importanti operazioni contro lo sfruttamento sul lavoro, hanno posto fine a questo sfruttamento assicurando alla giustizia i tre responsabili dell'organizzazione. I tre (le loro iniziali sono D.R., S.M., B.E.) sono

stati deferiti all'autorità giudiziaria e alla procura distrettuale antimafia di Firenze per associazione a delinquere finalizzata alla riduzione e al mantenimento in servitù, e tratta di persone. Sono due italiani di 49 e 31 anni, campani, e un rumeno. Uno dei due italiani ha precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso. La ditta edile ha la sede in Campania e unità locali in zona. Le vittime sono state aiutate grazie al programma di assistenza

ed integrazione sociale previsto dalla legge 286. Al programma hanno partecipato anche il Comune di Pontedera e l'associazione Donne in movimento di Pisa. «Abbiamo collaborato con la Finanza - ha detto il sindaco di Pontedera Paolo Marconcini - per attivare il programma di assistenza previsto dalla legge. Abbiamo cercato un appartamento per questo programma. Ci sembra una inchiesta positiva».



Alcuni romeni in attesa di un lavoro occasionale



Una manifestazione contro la Bossi-Fini

Protesta dei migranti contro la Bossi-Fini

BOLOGNA Slogan e striscioni ieri a Bologna davanti alla prefettura. Il Coordinamento Migranti ha manifestato contro la legge Bossi-Fini definita a favore del lavoro nero, della clandestinità e della schiavitù. «Non siamo braccianti o macchine da lavoro da respingere a casa quando non si ha più bisogno». «Contratto di soggiorno per lavoro» è stato definito dai manifestanti l'attuale regolamento. Dopo due ore di colloquio con il vice prefetto, la delegazione ha riferito dell'impegno preso, dalle autorità chiamate in causa, a realizzare una rete telematica di decentramento, che permetta di presentare la domanda di rinnovo anche presso i centri per l'impiego o le sedi sindacali, la distribuzione di un modulo per l'autocertificazione sulle condizioni abitative e la proroga dei permessi per consentire ai lavoratori stranieri di tornare a casa per le ferie. «Siamo pronti a tornare in piazza se gli impegni presi non verranno mantenuti», dichiarano i rappresentanti del coordinamento. La manifestazione è stata supportata da Cobas e Cgil.

«Gli abbiamo dato fuoco per una ragazza»

Il caso del giovane «bruciato» confessano due fratelli

di Luigi Benelli

MATERA Gli hanno dato fuoco per una rivalità amorosa. È successo a Matera, vittima il figlio del senatore Udc Corrado Danzi. Riccardo, diciassettenne, che ora presenta ustioni sul 45% del corpo. Una storia che non ha contorni politici perché dopo otto ore di interrogatorio i due aggressori hanno confessato. I fratelli Giuseppe ed Eustachio Cristallo, rispettivamente di 23 e 20 anni, sono finiti in carcere. Per loro, l'accusa è di concorso in tentato omicidio, con l'aggravante della premeditazione. Uno dei due era stato già bloccato nelle ore successive al fatto e tenuto in stato di fermo per un lungo interrogatorio, l'altro si è costituito subito dopo alla caserma dei carabinieri. Alla base del loro gesto una ragazza contesa. Eustachio Cristallo, infatti, sarebbe l'ex fidanzato di una ragazza che ora ha una relazione con il figlio del politico. Lei, 19 anni, studentessa di Matera, è scappata a piangere quando ha saputo cosa era successo. Ha continuato a farlo per tutto l'interrogatorio, sentendosi in qualche maniera responsabile dell'accaduto. Secondo la ricostruzione degli investigatori i due fratelli hanno dato appuntamento a Danzi nell'area retrostante il Palazzetto dello sport di via delle Nazioni Unite e qui gli hanno versato addosso

della benzina, gli hanno dato fuoco con uno stoppino poi sono scappati. Le fiamme hanno avvolto subito il giovane diciassettenne che è riuscito a chiedere aiuto entrando nel Palasport da una porta di servizio che era rimasta aperta. «Quei bastardi mi hanno bruciato, mi hanno bruciato», avrebbe ripetuto Riccardo Danzi che è stato soccorso dal personale del servizio 118 e condotto prima in ospedale a Matera e poi al reparto medico di Brindisi dove si trova tuttora, fuori pericolo. Gli sono state riscontrate ustioni di secondo e terzo grado sul 45 per cento del corpo e in particolare sul tronco, al volto e agli arti superiori. Al senatore Danzi è arrivata la solidarietà di tutte le istituzioni lucane, tra cui il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo, ed il consiglio comunale ieri è stato sospeso per il «barbaro atto». Solidarietà anche dalla Lega che condanna il «vile gesto» e dall'Italia dei Valori che per voce del coordinatore in Basilicata, Felice Belisario si dice preoccupato del «clima di diffusa insicurezza anche nella "tranquilla Basilicata", che incide profondamente sulla qualità e le abitudini di vita dei cittadini, fomentando paure e pregiudizi». «Sono sbalordito, sconcertato. Non capisco come si possa arrivare a tanto, e per futili motivi», è stato il commento del senatore Danzi.

Varese: urla nazi e il dolore di una madre

«Albanesi tutti appesi»: corteo di Forza Nuova per il barista ucciso

di Enrico Fierro inviato a Varese

LE URLA SGUAIAE di vendetta e il dolore di una madre che chiede solo giustizia. Gli inni al Duce e i saluti a Hitler, le croci celtiche, le bandiere di Forza Nuova,

le teste rasate e le facce truci, e la dolente compostezza della signora Elisabetta Garruti. Che è la mamma di Claudio Meggiorini, il barista ventenne ucciso l'11 giugno scorso a Besenano da un altro ragazzo, un albanese, che contro di lui ha menato fendenti con un coltello grosso come una sciabola. Una moderna tragedia italiana che rischia di inescarne altre. Perché sulla morte di Claudio - che ora tutti, anche chi non lo ha mai conosciuto, chiamano Claudino, trasformando il nome di un ragazzo dalla sorte sfortunata in uno slogan da urlare a squarciagola e da interca-

lare a parole pesanti che chiedono altro sangue, «albanesi tutti appesi, appesi, appesi...» - si sta costruendo una pericolosa speculazione politica. Di bassa politica, quella che titilla i sentimenti peggiori della gente, le paure diffuse, l'incertezza del domani, le insicurezze del vivere quotidiano. Da una parte la Lega, che qui, a Varese e dintorni, ha il suo forziere elettorale, dall'altra i movimenti della destra estrema che cercano spazi: è una gara senza limiti a costruire un Mississipi burning in salsa varesotta. Varese blindata in uno dei suoi sabati peggiori. C'è un caldo afoso, che neppure la grandinata mattutina è riuscito a mitigare, e quelli di Forza Nuova sono in piazza. Sono venuti dal Veneto, da molte città della Lombardia, sono in cinquecento e sfilano con le loro bandiere nere per dire «basta immigrazione, fermiamo l'invasione». E per urlare tutti in coro il loro slogan preferito: «Albanese vieni fuori adesso, te lo faccia-

mo noi il processo». Sangue chiama sangue, come se dalle ruvide montagne albanesi le ferree regole del codice Kanun si fossero trasferite qui, ai piedi dei monti che dividono l'Italia dalla Svizzera. E allora via con le braccia tese nel saluto romano. Via con l'Inno di Mameli (solo le prime strofe, perché i ragazzotti pronti a difendere l'italico suolo solo quelle conoscono) interrotto dall'urlo «albanesi tutti appesi... appesi...», scandito con più vigore nel centro della città, quello dei portici e delle botteghe di lusso. Forse per cercare consenso tra i commercianti, ma qui i proprietari dei negozi sono indifferenti, badano, e giustamente, al portafogli. «Varese ha uno stomaco grande così - dice uno di loro uscendo dalla sua gioielleria - riesce a digerire tutto, immigrati, leghisti e fascisti». La signora Elisabetta sale sul palco che uno dei leader lombardi di Forza Nuova ha appena finito di raccontare dell'Italia invasa da «droga, violenza e immigrati». Gli occhiali neri per nascondere gli occhi. Poche pa-

role. Chiare. «Sono qui perché ho perso mio figlio. Dirò una cosa che non vi farà piacere: sono semplicemente una mamma e non ho progetti politici, appartengo al partito delle mamme. Sia chiaro a tutti, nessuno può strumentalizzare la morte di Claudio e il dolore della nostra famiglia». Giù, in basso, i ragazzi con la testa rasata e la croce celtica al collo sembrano non capire. Applaudono e urlano le loro parole grondanti sangue e vendette. Dal palco, lei si ferma, poi dice altre parole nette: «Voglio giustizia, ma nella legalità e nella serenità. Ripeto: nella serenità». Giù, quelli che vogliono fare loro il processo - in piazza, altro che aule di tribunale - masticano amaro. E la mamma di Claudio prima di lasciarsi insistere: «Quando si parla di mio figlio pretendo rispetto e legalità». La manifestazione è finita, i fascisti di Forza Nuova vanno via. È passato un altro pomeriggio di nervi tesi e parole sbagliate a Varese, dove per strada non trovi un immigrato. Non è il giorno giusto.

BREVI

Milano Ragazza violentata è ancora caccia agli stupratori

Uno, il palo, ha già ammesso le sue responsabilità nell'interrogatorio davanti al Gip al palazzo di giustizia di Milano. Gli altri li stanno cercando. Lo ha ripetuto senza incertezza anche stamattina il Questore di Milano Paolo Scarpis, facendo capire che per il resto del branco è solo questione di tempo.

Bologna Quindicenne si fa il piercing i genitori denunciano il laboratorio

È tornata a casa con un piercing sulla lingua e i genitori di una ragazzina bolognese sui quindici anni non l'hanno presa bene, depositando una querela contro l'autore dell'operazione estetica. La Procura del capoluogo emiliano ha così aperto un'inchiesta per ricostruire la vicenda. Senza il consenso dei genitori il responsabile dell'esercizio, nel capoluogo emiliano, rischia l'accusa di lesioni volontarie, ma, anche con il nulla osta di padre e madre, avrebbe in ogni caso violato il Regolamento di igiene per la tutela della salute e dell'ambiente, approvato nel 2002 dal Comune di Bologna. Sono infatti vietati tatuaggi e piercing «su parti anatomiche la cui funzionalità potrebbe essere compromessa»: lingua compresa.

Cagliari Tornano i piromani in Sardegna Otto roghi in poche ore

Il gran caldo che ha investito nelle ultime 48 ore anche la Sardegna si è riflesso anche sul fronte degli incendi, con otto roghi divampati in diverse zone dell'isola, impegnando fin dal mattino squadre a terra, elicotteri e aerei. Il fuoco ha interessato le campagne di Luras, Golfo Aranci e Olbia nel nord Sardegna, Bosa sulla fascia centro-occidentale, e Sant'Antioco, Dolianova, San Vito, Decimoputzu e Sinnai nel sud. I più estesi sono stati quelli scoppiati nella zona di Olbia e nelle campagne tra Sinnai e Maracalagonis, nel cagliaritano, sono stati impegnati per diverse ore centinaia di forestali, vigili del fuoco, carabinieri, con l'ausilio degli elicotteri delle basi operative regionali.

Ancona Un bambino di cinque anni annega davanti alla madre

Un bambino di 5 anni, di nazionalità kosovara, è morto annegato pomeriggio davanti alla spiaggia di Palombina di Ancona. Stando alle prime notizie, il bambino era in spiaggia con la madre - la famiglia vive ad Agugliano, cittadina vicina al capoluogo marchigiano - per trascorrere una giornata al mare. Stando a quanto si è appreso, prima di essere ritrovato, il bambino si sarebbe perso sfuggendo al controllo della madre. Poi, però, il rinvenimento del corpicino esanime in acqua, davanti alla spiaggia, da parte di alcuni bagnanti.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	344 euro
	Internet	132 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407038 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale SpA, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
 Corso ABI 1005 - CAB 02940 - CIN U (mail estero Cod. Swift: BNLIIT33)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o Internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505071 e dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblkompas

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311	NOVARA , via Cavur 13, Tel. 0321/33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/5665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961/24990-725129	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049/8734711
ALESSANDRIA , via Cavur 58, Tel. 0131/46552	COSENZA , via Montecarlo 39, Tel. 0984/72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424	CUNEO , c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573666	REGGIO E. , via Brigata Peggio 32, Tel. 0522/368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080/5465111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055/6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06/4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015/8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010/53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051/6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322/913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051/6494626	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373	SIRACUSA , via Teocalli 39, Tel. 0931/412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070/308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832/314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161/250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Armando ed Emi Cossutta partecipano commossi al dolore per la scomparsa della compagna

LIDIA DE GRADA

protagonista di tante battaglie democratiche negli anni difficili ed esaltanti del dopoguerra a Milano, dirigente della Unione Donne Italiane, valorosa amministratrice comunista a Palazzo Marino e in enti pubblici. Un abbraccio affettuosissimo al marito Ernesto Treccani, al fratello Raffaellino e ai loro cari.

LIDIA

ciao. Grazie per quanto hai fatto nel passato e nel presente per me e per tutti noi. Addio.

Lina

Tiziana e Quinto Bonazzola partecipano commossi al dolore di Ernesto e Raffaellino per la morte di

LIDIA DE GRADA TRECCANI

compagna e amica di una vita.

Milano, 25 giugno 2005

La Sinistra Giovanile di Rimini e l'«Associazione Indissolvenza» partecipano con affetto al dolore dell'amico e compagno Renzo Crociati e della famiglia tutta per la scomparsa della sua cara mamma

MIRELLA

«Torturato in Italia l'imam rapito dalla Cia»

È guerra dichiarata tra i giudici italiani e gli Usa. Il gip: «Spregio della sovranità nazionale»

di Susanna Ripamonti / Milano

LA GUERRA GIUDIZIARIA con gli Usa è ormai dichiarata per la vicenda del rapimento dell'imam della moschea milanese di via Quaranta, Abu Omar. Il gip Chiara Nobili, nell'ordinanza in cui dispone l'arresto di 13 agenti della Cia responsabili del sequestro scrive

chiaramente che è stato il responsabile dell'ufficio Cia di Milano Robert Seldon Lady ad «avere coordinato l'azione, garantendo altresì collegamenti ed assistenza agli altri concorrenti nel reato, anche per effetto della sua pregressa presenza ed attività lavorativa a Milano». Il gip sottolinea la gravità dell'episodio «al di là del puro e semplice reato di sequestro di persona. In primo luogo, il fatto che si trattasse di un rifugiato politico «costituisce un gravissimo attacco all'autorità dello Stato Italiano e ai trattati internazionali in materia». In secondo luogo «il fatto che la condotta appare essere stata posta in essere da cittadini stranieri e finalizzata ad ottenere la detenzione in uno Stato estero, senza che nessuna autorità italiana sia stata avvisata della vicenda o della presenza di un titolo custodiale o abbia minimamente autorizzato la limitazione di libertà». In terzo luogo, il fatto che si trattasse di persona sottoposta ad indagini da parte delle

autorità italiane, con la conseguenza che la sottrazione di un siffatto soggetto ha costituito un obiettivo ostacolo all'effettivo accertamento dei fatti da parte dell'Autorità Giudiziaria». Erano inizialmente 19 le richieste di arresto per il reato di sequestro di persona formulate dai procuratori aggiunti Armano Spataro e Ferdinando Pomarici. Gli altri restano indagati. E vediamo la storia, che emerge dalla relazione del gip. Nasr Osama Mostafa Hassan, alias Abu Omar, egiziano, aveva ottenuto asilo politico nel 2001 ma fu poi indagato per reati di terrorismo internazionale. C'è una testimone, una donna egiziana che aveva assistito alla scena del rapimento: uomini con abiti occidentali che caricavano a forza su un furgone Abu Omar, vestito con la sua bianca jalabiyya, che urlando aveva richiamato la sua attenzione. Chiedeva aiuto in arabo. Per oltre un anno dopo il sequestro, non vi era stato alcun significativo progresso nelle indagini. L'imam riappare in conversazioni telefoniche intercettate dalla procura milanese. Parlando con la moglie diceva di trovarsi in Egitto, di essere stato sequestrato, portato in una base americana e quindi, in aereo, trasferito in Egitto, dove era stato



Musulmani in preghiera a Milano

detenuto fino a quel momento, sottoposto a gravi torture e rilasciato per gravi problemi di salute. La moglie dichiara a verbale: «mi ha detto di essere stato sempre detenuto e di essere stato sottoposto in carcere a ogni tipo di tortura, perché gli egiziani volevano da lui informazioni che egli non era in grado di dare e che al termine delle torture lo avevano obbligato a firmare una dichiarazione con cui affermava di avere volontariamente scelto di consegnarsi alle autorità egiziane». Altra testimonianza concordante è quella di Abu Imad, l'imam della moschea di via Jenner che riuscì a mettersi in contatto

con lui e a raccogliere un suo dettagliato racconto. Conferma il sequestro, il trasferimento ad Aviano: durante il tragitto, durato 5 ore gli fu tappata la bocca col nastro adesivo, fu minacciato di morte se avesse urlato. Nella base Usa «mi disse di essere stato picchiato, torturato, interrogato». All'alba venne caricato su un aereo militare e trasferito al Cairo. Qui, secondo il testimone, incontrò il ministro dell'Interno egiziano Habib Al Adly che «in sostanza gli disse che se voleva lavorare come infiltrato dei servizi segreti egiziani sarebbe stato fatto ritornare in Italia entro 48 ore, altrimenti si sarebbe assunto la responsabilità del rifiuto». Abu Omar rifiutò e fu incarcerato fino alla sua liberazione del 20 aprile 2004. Abu Imad conferma il racconto di tremende torture, chiuso in una stanza dove venivano diffusi suoni ad altissimo volume che gli hanno lesionato l'udito. Poi passaggi da «una specie di sauna ad altissima temperatura e subito dopo in una cella frigorifera, producendo dolori fortissimi alle ossa, come se si stessero spaccando». E ancora appeso a testa in giù, con elettrodi applicati nelle parti delicate e sensibili del corpo compreso l'apparato genitale. Ha subito danni alla deambulazione ed all'apparato urinario ed era diventato incontinente». Ottenne la scarcerazione promettendo di tacere su tutta la vicenda ma una volta liberò violò gli accordi e venne riarrestato. La moglie dice di averlo visto un'ultima volta il 21 febbraio del 2005 nel carcere vicino ad Alessandria. Da allora nessuno ha più avuto sue notizie.



CALDO Mezz'Italia sotto l'afa. Allerta nelle città

Caldo insopportabile anche nei prossimi giorni. Tanto da far scattare i livelli di allarme 2 e 3, alto e molto alto, in alcune città come Bologna

e Torino. Intanto, il caldo sembra avere già fatto le prime vittime: un anziano è morto in provincia di Bergamo e un uomo di 83 ad Asti.

I libri de l'Unità

«La guerra dei mondi» quando gli alieni erano comunisti

VINCENZO VASILE

I marziani sono cattivi, molto cattivi. Scendono dalle loro astronavi, invadono e mettono a ferro e a fuoco Los Angeles. Il professor Forrester, invece, è buono e la sua fidanzata, Sylvia, è bella e simpatica. Salveranno la città, caccieranno gli alieni, con l'aiuto provvidenziale di alcuni batteri contenuti nell'atmosfera terrestre. Tratto da un romanzo di H. G. Wells, il film «La guerra dei mondi» nel 1953 sintetizzò le paure dell'America della Guerra Fredda (il «remake» che circola in questi giorni, a firma di Steven Spielberg, cerca di lanciare, invece, un messaggio di pace). Nel nostro libro Aldo Giannuli, sulla scorta di documenti in parte inediti o poco conosciuti, ci racconta come fu combattuta quella guerra. Che fu guerra, innanzitutto, al comunismo. Guerra a bassa intensità. Ma non sempre. C'è, per esempio, una foto grazie alla quale l'autore, il giapponese Yasuki Nagao, vinse nel 1960 il Premio Pulitzer. È un'istantanea di alta drammaticità: l'abbiamo scelta come copertina. Si vede un giovane che impugna un lunghissimo pugnale lanciarsi contro un uomo su un palco, ornato da striscioni con gli slogan di una manifestazione politica. L'uomo ha scorto il suo aggressore, ha fatto un balzo all'indietro, gli stanno cadendo gli occhiali dal naso, ma il colpo sta arrivando, nel ventre, un colpo tremendo, mortale. La vittima era il presidente del partito socialista giapponese, un uomo di sinistra, si chiamava Inejiro Asanuma. Uno di sinistra, un socialista, perciò un uomo sospettabile di essere amico dei comunisti, dunque un nemico, un alieno, un marziano, contro cui mobilitare quei famosi «batteri» letali e liberatori che nel film salvano il mondo, o quanto meno Los Angeles. L'assassino - uno dei primi a godere della notorietà globalizzante della diretta televisiva - fu un ragazzino di diciassette anni, militante di uno dei gruppi anticomunisti ed eversivi che pullulavano nel cosiddetto «mondo libero», ciascuno di essi collegati a diverse centrali organizzative internazionali. L'uso dell'assassinio politico fu tra gli strumenti contemplati per accrescere la tensione e far degenerare la dialettica politica in scontro. L'omicidio Asanuma inaugurò una tecnica di «guerra» che verrà purtroppo ripetutamente riproposta: l'assassinio politico e - soprattutto in Italia - la strage. I gruppi più «radicali» e violenti avevano sede



nell'Estremo Oriente, sospinti e coordinati dalla Cina di Taiwan. Negli Stati Uniti il via alle danze l'aveva dato il maccartismo, una stagione di «caccia alle streghe» che fu avviata non a caso attraverso l'uso spregiudicato dei mezzi di comunicazioni di massa: le conferenze stampa piene di «rivelazioni» erano una specialità dell'oscuro senatore di provincia che diede il suo nome alla pagina più oscura e torbida della recente storia americana.

In Europa le Internazionali anticomuniste si intrecciano, invece, in modo particolarmente stretto con le trame dei servizi segreti, in particolare con quella frazione di essi che dagli Stati Uniti spinge per una politica aggressiva, volta a far mettere fuori legge dai governi alleati i locali partiti comunisti. Qui primeggia per attività di provocazione e infiltrazione un gruppo - «Pace e Libertà», traduzione italiana dell'omologo francese «Paix et liberté» - finanziato da Fiat e Confindustria, diretto da un ex partigiano con velleità golpiste e passaporto diplomatico, Edgardo Sogno. E sul versante di derivazione strettamente fascista, in Europa c'è tutto un pulviscolo di gruppi della cosiddetta Internazionale nera, che - come Giannuli sottolinea - sarebbe un errore abbassare al rango di semplice manovalanza dei servizi cosiddetti «devianti». L'infezione dei «batteri» anticomunisti e le violente febbri antidemocratiche che percorrono conseguentemente il mondo occidentale, sono state ritenute tuttavia spesso necessarie - un male necessario - per decenni e decenni da diversi gruppi dirigenti nazionali dei Paesi del Vecchio Continente, allo scopo di contenere e sconfiggere le «astronavi» del comunismo. Non tutti - è ovvio - sapevano. La contiguità non sempre significa complicità. Ne viene fuori un quadro complesso, sinora trascurato dalla storiografia, che nel «rivalutare» la componente totalitaria del comunismo, ha via via tralasciato l'anticomunismo militante e organizzato degli anni della Guerra Fredda come oggetto di possibile studio e ricerca. E al contrario la ricerca di Giannuli ci dice che questi vecchi archivi ci possono suggerire qualcosa di importante. Soprattutto riguardo all'assurdità della riproposizione ricorrente del vecchio schema di una «guerra tra mondi». Che possiamo, dobbiamo considerare completamente chiusa.

Giustizia: voltare pagina.

Il contributo dei Ds a un nuovo programma di governo

Presiedono:
Gavino Angius
Luciano Violante

Introduce
Massimo Brutti

Intervengono:
Anna Finocchiaro
Guido Calvi
Franco Bassanini
Carlo Leoni

Discutono con loro:
Elena Paciotti
Fondazione Lelio e Lisli Basso

Luigi Berlinguer
Associazione Crs

Gianni Di Cagno
Fondazione Italianeuropei

Conclude
PIERO FASSINO

Sono previsti gli interventi di:

Paolo Nerozzi
Segretario Confederale CGIL

Guido Alpa
Presidente
del Consiglio Nazionale
Forense

Ciro Riviezzo
Presidente
dell'Associazione Nazionale
Magistrati

Giovedì 30 giugno 2005, ore 9.00-15.00
Roma, Palazzo Marini - Sala delle Colonne, Via Poli 19



www.dsonline.it



EQUA

La versione di Gheddafi: quella sera caddero due Mig libici. L'Italia non gli hai mai chiesto niente...

Spadolini mi prese sottobraccio: «Scopri cosa è successo al Mig e troverai la chiave per Ustica...»

L'ANNIVERSARIO

Ustica, giochi di guerra e silenzi assordanti

VENTICINQUE ANNI FA, il 27 giugno 1980, il Dc9 Itavia con a bordo 86 persone scomparve dai radar e precipitò. Venticinque anni di misteri. E di parole, molte volte a vuoto. Le battute di Cossiga, la telefonata con Craxi, il ministro Formica (il primo a parlare di un missile), i «suggerimenti» di Spadolini...

di **Andrea Purgatori** / Segue dalla prima

Tre poltrone più in là, ricordo anche il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, il generale Stelio Nardini, che continuava a far scattare nervosamente le serrature della ventiquattrore che teneva sopra le gambe da quando si era spenta la luce ed erano partite le immagini. Tlac. Tloc. Tlac. Tloc. All'inizio del film c'era l'elenco dei nomi delle vittime, ottantuno nomi, scanditi uno alla volta. Sembrava non finisse mai. Quella che nella sceneggiatura avevo sempre immaginato come una scena straziante e potentissima, vista in quella sala, in quel palazzo e con quegli spettatori assolutamente speciali, mi fece l'effetto di un potente pugno nello stomaco. O di un ceffone di quelli da far girare la testa. E chissà se fu solo una mia sensazione.

Nell'estate del 1997, ricordo una lunga telefonata con Craxi, già in esilio. Erano dieci anni che cercavo di capire cosa sapesse o avesse fiutato della strage, lui che nella notte di Sigonella aveva avuto il coraggio di dare un'alt a Ronald Reagan. Ma da dieci anni non mi riusciva, nemmeno *off the record*. E sentivo che mancava una chiave di lettura essenziale di questa storia. Quando nell'86, dal Quirinale, Cossiga aveva detto «fuori tutta la verità», proprio Craxi gli aveva risposto da Palazzo Chigi qualcosa del tipo: se non la sai tu che nel 1980 eri presidente del Consiglio, cosa vuoi che tiri fuori io? Comunque si attivò, e lo fece seriamente. Mise in pista il suo sottosegretario a Palazzo Chigi, che era Giuliano Amato. E Amato studiò le poche carte disponibili come nessun uomo di governo aveva mai fatto prima. Poi andò in Parlamento a dire che su Ustica i vertici militari avevano raccontato bugie e conio la famosa frase sulla verità rimasta chiusa in qualche cassetto che andava assolutamente ricercato e aperto. Al telefono, Craxi fu prudente nell'esprimere giudizi ma incuriosito - e la sua curiosità era spesso un segnale di conoscenza degli avvenimenti - dal ruolo che nella strage avrebbero potenzialmente avuto due grandi alleati dell'Italia, la Francia e gli Stati Uniti, e da quello di Gheddafi. Promise che ne avremmo riparlato. Ma non ci fu più tempo né occasione per farlo. Secondo le motivazioni della sentenza di primo grado con cui la Terza sezione della Corte d'Assise di Roma ha assolto due generali e per altri due ha considerato prescritto il reato derubricato da «alto tradimento» a turbativa dell'attività dell'esecutivo, il vertice dell'Aeronautica non mise il governo in carica nel giugno del 1980 al corrente del fatto che al momento dell'esplosione intorno al Dc9 Itavia volavano aerei militari non identificati. Tuttavia, la «disinquinazione ostacolo e alterò le determinazioni dell'autorità», però «senza precluderle». Ovvero, il presidente del Consiglio e i ministri non seppero tutto e subito ma immediatamente dopo avrebbero potuto attivarsi per conoscere esattamente lo scenario nel quale la strage si era consumata e

non lo fecero. Non è una sfumatura da niente e Cossiga lo sa benissimo. Tant'è che la sola ombra del sospetto ripresa dall'*Osservatore Romano* lo ha già fatto adirare non poco. E così, dal cupo «(i generali) mi hanno fatto fesso» pronunciato all'inizio degli anni Novanta davanti ai familiari delle vittime della strage, è passato alla soddisfazione per le assoluzioni che hanno restituito piena dignità «(ai generali e) all'eroica Aeronautica militare italiana». Un gaudio al quale si è unito il ministro della Casa delle Libertà Carlo Giovanardi, da sempre schierato sulle posizioni degli imputati (il Dc9 volava in un cielo deserto e se qualcosa è successo deve essere stata solo e per forza una bomba, altro che missile e missili).

Non la pensava così l'ex ministro dei Trasporti, il socialista Rino Formica, che pochi giorni dopo la strage pronunciò per primo in Parlamento la parola missile. Ma poi non ne parlò più. Non la pensava così un altro ex ministro della Difesa, il repubblicano Giovanni Spadolini, che da presidente del Senato un giorno mi prese sottobraccio per indicarmi la stra-



L'immagine di un passeggero in mare dopo il disastro del Dc9 dell'Itavia il 27 giugno 1980. Foto di Massimo Capodanno/Ansa

La scheda

Un'odissea della giustizia finita senza colpevoli

27 giugno 1980: alle 20.59 un Dc9 Itavia diretto da Bologna a Palermo esplose sul cielo di Ustica: 81 vittime.
18 luglio 1980: sulla Sila viene ritrovato il relitto di un Mig 23 libico.
17 dicembre 1980: il presidente dell'Itavia, Aldo Davanzali, afferma che si è trattato di un missile lanciato da un

aereo.
novembre 1984: il giudice istruttore, Vittorio Bucarelli nomina una commissione di periti
10 giugno 1987: la ditta francese Ifremer comincia le operazioni di recupero della carcassa del Dc9.
10 maggio 1989: la relazione della commissione d'inchiesta governativa propende per l'ipotesi del missile, senza escludere la bomba.

23 luglio 1990: l'inchiesta viene affidata al giudice Rosario Priore che nomina un altro collegio di periti.
17 giugno 1997: per la perizia radar oltre al Dc9 erano presenti aerei militari
31 agosto 1999: Priore rinvia a giudizio 9 generali dell'Aeronautica e del Sios per depistaggi, omissioni e falsa testimonianza.
30 aprile 2004: assolti tutti gli imputati.

da che secondo lui portava alla verità: «Scopri cosa è successo a quel Mig caduto sulla Sila e troverai la chiave per capire la strage di Ustica». Risultato: secondo i giudici il Mig libico cadde veramente tre settimane dopo il Dc9 e non esistono elementi fattuali di connessione tra i due eventi. Anche l'ex sottosegretario Zamberletti sostiene la stessa cosa e addirittura avanza l'ipotesi che se una bomba a bordo del Dc9 ci fu, gli unici ad avere buoni motivi per mettercela sarebbero stati i libici. La bomba è un cavallo di battaglia che molti hanno cavalcato e ancora cavalcano. La bomba ripulisce il cielo dai caccia non identificati e potenzialmente imbarazzanti di paesi amici o alleati e ripulisce il radar da scomode tracce ostili. Poco importa che i periti si siano domandati: ma come avrebbe fatto ad esplodere nella toilette buttando giù l'aereo, però senza nemmeno scalfire la tavoletta del water? Ma che bomba era? Gheddafi racconta da 25 anni un'altra versione. Cioè, che

la sera del 27 giugno oltre al Dc9 caddero altri due aerei, due Mig libici. E che al contrario delle stragi di Lockerbie e del Ciad (per le quali ha ammesso la propria responsabilità e ha risarcito le vittime), a Ustica la seconda vittima fu proprio la Libia. Peccato che nessun capo di governo italiano sia mai andato a chiederne conto. Ma tant'è. In questa sporca faccenda, spesso i politici si sono occupati di altro. Uno che all'inizio degli anni Novanta era sottosegretario alla Difesa con delega all'Aeronautica, invece di

capire cosa volesse dire Gheddafi, un giorno ebbe il coraggio di telefonare al giornale dove ho scritto fino a qualche mese fa, per complimentarsi del fatto che secondo lui mi avevano finalmente impedito di scrivere l'ennesimo articolo su Ustica. Il caporedattore lo fece finire, poi gli riattaccò la cometa in faccia. Oggi quel caporedattore è direttore dell'*Unità*. Quel sottosegretario è diventato ministro della Repubblica. E io aspetto di incontrarlo per leggergli a voce l'ennesimo articolo sulla strage di Ustica. Questo.

capire cosa volesse dire Gheddafi, un giorno ebbe il coraggio di telefonare al giornale dove ho scritto fino a qualche mese fa, per complimentarsi del fatto che secondo lui mi avevano finalmente impedito di scrivere l'ennesimo articolo su Ustica. Il caporedattore lo fece finire, poi gli riattaccò la cometa in faccia. Oggi quel caporedattore è direttore dell'*Unità*. Quel sottosegretario è diventato ministro della Repubblica. E io aspetto di incontrarlo per leggergli a voce l'ennesimo articolo sulla strage di Ustica. Questo.

capire cosa volesse dire Gheddafi, un giorno ebbe il coraggio di telefonare al giornale dove ho scritto fino a qualche mese fa, per complimentarsi del fatto che secondo lui mi avevano finalmente impedito di scrivere l'ennesimo articolo su Ustica. Il caporedattore lo fece finire, poi gli riattaccò la cometa in faccia. Oggi quel caporedattore è direttore dell'*Unità*. Quel sottosegretario è diventato ministro della Repubblica. E io aspetto di incontrarlo per leggergli a voce l'ennesimo articolo sulla strage di Ustica. Questo.

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. (Erri De Luca)

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani

in copertina: Pablo Echaurren *Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973* (particolare)

in edicola a 6,90 euro in più con **L'Unità il sabato** **Il Venerdì** più

25 anni dopo

Fu alto tradimento Oggi è una questione di dignità nazionale

DARIA BONFIETTI *

27 giugno 1980. Sono passati venticinque anni da quella tragica serata: un aereo, il Dc9 Itavia, viaggia regolarmente da Bologna a Palermo, sono a bordo 81 persone, 64 passeggeri adulti, 11 ragazzi tra i dodici e i due anni, due bambini di età inferiore ai 24 mesi e 4 uomini d'equipaggio. Durante il volo non è segnalato alcun problema, ma, poco prima delle 21, si perdono le tracce radar: il velivolo è precipitato, spezzando tante esistenze. Credo che in questo venticinquesimo anniversario sia giusto ricordare le vittime innocenti e il lungo e faticoso cammino che ha portato alla verità, ma che soprattutto sia finalmente necessario leggere questi avvenimenti tragici come una pagina significativa della storia del nostro Paese. Noi oggi sappiamo che l'incidente al Dc9 è occorso a seguito di azione militare di intercettamento. Dunque è stata spezzata la vita a innocenti cittadini «con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto».

Nessuno ha dato la minima spiegazione: questa affermazione non può cadere nell'indifferenza, non deve essere sopportata dalla nostra coscienza civile. Dobbiamo chiedere con forza perché le nostre Istituzioni non trovano la forza, per questi morti, ma ancora più per la dignità vera di questo nostro Paese, di pretendere spiegazioni. Ci si deve muovere; la strada per iniziare è quella indicata dalla denuncia dei giudici, dall'evidenza dei fatti, dalla logica degli avvenimenti. I giudici hanno sempre segnalato di aver avuto, su alcuni punti determinanti, risposte non sufficienti da Usa, Francia e Libia. A cominciare da questi stati deve essere aperto un confronto chiarificatore che non può essere affrontato con un lavoro diplomatico burocratico, rassegnato e senza mordente. Gli organismi internazionali debbono essere coinvolti, tutte le occasioni debbono essere sfruttate per avere chiarimenti e risposte.

Oggi sappiamo che, nel 1980, all'interno dell'Aeronautica, lo Stato Maggiore ha commesso il reato di alto tradimento: l'Arma era la sola organizzazione pienamente a conoscenza della struttura del sistema radaristica e che quindi con il suo «sapere» è stato deliberatamente impiegato per condizionare ogni indagine.

E quindi a partire da quei giorni è stato messo in atto un progetto - non è più possibile affermare il contrario né chiamarlo in altro modo - che prevedeva la sistematica distruzione di ogni prova dei prodomi e del seguito dell'incidente che ha avuto una sistematica attuazione. Il progetto sicuramente è stato portato avanti negli anni, almeno fino alla fine del 1995 quando è

stata rinvenuta nella disponibilità piena e consapevole dello Stato Maggiore dell'Aeronautica documentazione di cui era negata l'esistenza.

Ma non dobbiamo dimenticare che già nel 1992 il Parlamento, con il lavoro della Commissione stragi del Presidente Gualtieri, aveva indicato al Governo le responsabilità delle istituzioni militari.

Gli esecutivi che si sono succeduti in questi lunghissimi anni non hanno voluto o non hanno saputo intervenire, sono stati spettatori colpevolmente inerti dei comportamenti militari. Ma hanno fatto ancora di peggio: hanno permesso che ai vertici dell'Aeronautica si realizzasse la «precisa determinazione» che ha voluto che tanti implicati nella negazione della verità raggiungessero addirittura il vertice di una così importante Istituzione della Repubblica. Evidentemente in assoluta mancanza di una provata lealtà istituzionale, ma a prosecuzione di un impegno contro la trasparenza. Bisogno parlare di Ustica facendo in modo che la verità tanto faticosamente conquistata non diventi inizio di rimozione, ma stimolo per continuare con più determinazione.

Da questa tragica vicenda, letta come pagina della nostra storia recente, emergono elementi che debbono portare a considerazioni significative sul ruolo che vuole avere il nostro Paese, nella difesa dei suoi diritti e di quelli dei suoi cittadini, nel contesto internazionale e sulla esigenza di rapporti corretti e trasparenti tra Parlamento, Governo e apparati militari. Questa pagina la politica deve affrontare.

Le Istituzioni del nostro Paese debbono avere la forza di prendersi le proprie responsabilità. L'opinione pubblica ha fatto il suo dovere, la società civile, in questi lunghi anni, ha mostrato il suo impegno e la sua determinazione per la verità, la magistratura, pur in presenza di fase alterne, ha fatto la sua parte: nell'ambito delle sue competenze ha tracciato uno scenario degli avvenimenti e delle macchinazioni per nascondere l'evidenza.

Manca un ulteriore sforzo, una decisa presa di responsabilità politica.

I parenti delle vittime che sentono di aver compiuto, con il conforto e l'aiuto di tanti, il loro dovere - hanno voluto cercare, con la dignità dei cittadini, nel rispetto della legge, la verità sulla morte dei loro cari - chiedono ancora. Chiedono di conoscere tutto di quella notte, ma oggi con ancor più forza chiedono ragione dei comportamenti di questi lunghi anni, chiedono che ora siano le Istituzioni a fare fino in fondo il loro dovere. Lo chiede, credo, la coscienza civile del Paese.

Ustica diviene dunque non solo un impegno per la verità, ma ora ancor più un impegno per la difesa della dignità nazionale.

*Presidente Associazione delle Vittime della Strage di Ustica

Debiti

Le famiglie italiane sono sempre più indebitate. Nel 2004, secondo dati di Bankitalia, hanno collezionato debiti per 383,9 miliardi di euro, il 13,6% in più rispetto all'anno precedente e ciò pur potendo contare su un portafoglio finanziario in aumento dell'8,78%



FILIPPO CAVAZZUTI NUOVO PRESIDENTE DI CARISBO

Filippo Cavazzuti è il nuovo presidente della Cassa di Risparmio di Bologna, la banca del Gruppo Sanpaolo Imi che opera in Emilia-Romagna. Docente universitario (è ordinario di Scienza delle finanze), Cavazzuti, è stato sottosegretario al Tesoro con Ciampi e Commissario Consob nel periodo 1999/2003 ed era già vice presidente dell'Istituto di credito bolognese dal 30 aprile 2004. Prende il posto che fu di Emilio Rubbi, scomparso lo scorso primo giugno.

RICAVI IN CRESCITA DEL 22,4% NEL BILANCIO 2004 DELLA CMC

L'assemblea della Cmc di Ravenna ha approvato il bilancio 2004. I ricavi sono stati pari a 502 milioni con un incremento del 22,4% sul 2003, mentre il risultato prima delle imposte è di 13,4 milioni contro i 12,6 dello scorso esercizio. A fine 2004, considerando anche il personale assunto localmente, l'organico complessivo della Cooperativa era di 5.652 unità (5.396 a fine 2003), mentre l'organico fisso era di 493 le unità.

Crac Parmalat, Tanzi e C. rinviati a giudizio

18 gli imputati: risponderanno di agiotaggio e falso. Il dibattimento a Milano dal 28 settembre

di Susanna Ripamonti / Milano

A PROCESSO Rinvio a giudizio per Calisto Tanzi e per altri 18 imputati dell'inchiesta sul crack di Parmalat. Lo ha deciso ieri il gup Cesare Tacconi, al termine di un'udienza preliminare durata otto mesi. Data di inizio del dibattimento in aula, il 28 settembre.

I reati di cui sono accusati gli ex vertici dell'impero di Collecchio sono agiotaggio, ostacolo alla Consob e falso dei revisori. Tra gli imputati rinviati a giudizio ci sono anche tre persone giuridiche: le due società di revisione Deloitte & Touche e Italaudit (ex Grant Thornton) e Bank of America, anche se per quest'ultima, per un formale errore di notifica dovrà esserci una nuova udienza preliminare per formalizzare il rinvio a giudizio. In parallelo la procura di Parma procede per bancarotta fraudolenta e il nocciolo dell'accusa sta nella diagnosi fatta dal professor Alberto Nobolo consulente dei pm: «Il gruppo Parmalat non era governato dagli azionisti ma da finanziatori esterni». Un documento che la difesa Tanzi utilizza per scaricare sulle banche le principali responsabilità, e ribadire che il suo assistito «non ha mai saputo o avallato la vendita di bond ai risparmiatori», argomento che comunque non attenua le sue responsabilità. Il pm Francesco Greco ieri ha rotto il suo consueto silenzio: «È molto positivo essere arrivati in 18 mesi già al rinvio a giudizio degli indagati. L'ordinanza del giudice preliminare è molto articolata ed è importante perché fissa principi utili anche per altri processi, soprattutto riguardo alla competenza territoriale». Quanto al doppio binario su cui correrà Bank of America il pm ironizza: «Da un punto di vista estetico va bene anche questo». E conclude: «Non ho mai avuto dubbi che saremmo arrivati a ottenere il processo». Martedì prossimo ancora il gup

Tacconi deciderà su undici patteggiamenti tra cui quelli di Stefano Tanzi, figlio di Calisto e Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario di Collecchio. Se riterrà congrue le pene concordate coi pm ci saranno le prime condanne per il caso Parmalat. Soddisfatto anche Marco De Luca, legale dell'amministratore straordinario della Parmalat Enrico Bondi «per la rapidità con cui si è arrivati al giudizio. È stata una reazione veloce di fronte a fatti illeciti, questa è una rassicurazione per i risparmiatori e per il mercato». L'udienza preliminare era cominciata il 5 ottobre, in un'aula gremita di risparmiatori arrabbiati e relativi avvocati. Le difese degli imputati hanno combattuto a colpi di eccezioni, soprattutto per tentare di spostare a Parma la competenza territoriale, ma tutte le richieste di rinvio a giudizio presentate dai pm Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino sono state accolte dal gup. A processo anche gli ex consiglieri di amministrazione di Parmalat Finanziaria Enrico Barachini, Piero Mistrangelo, Paolo Sciumè, Luciano Silingardi, Paola Visconti, oltre all'ex direttore generale Andrea Petrucci. A giudizio inoltre gli ex componenti del collegio sindacale Massimo Nuti, Oreste Ferretti e Mario Bughera, l'ex responsabile di Parmalat Venezuela, Giovanni Bonici e i partner della società di revisione Deloitte & Touche Adolfo Mamoli e Giuseppe Rovelli.

Sul banco degli accusati anche le due società di revisione Deloitte e Italaudit e Bank of America



L'ex patron della Parmalat Calisto Tanzi. Foto di Luigi Vasini/Ap

Ifil, Ifi e Sapa, settimana di assemblee per la famiglia Agnelli

ARCHIVIATA L'ASSEMBLEA Fiat, tocca ora agli azionisti delle finanziarie Ifil e Ifi, e ai soci dell'acconciatura Giovanni Agnelli e c., cioè in pratica alla famiglia Agnelli. Appuntamenti importanti, dai quali lavoratori e sindacati - un esplicito invito in tal senso è stato fatto giovedì dal leader della Fiom, Gianni Rinaldini - si attendono soprattutto parole chiare sull'impegno nell'auto. Domani si riunirà l'assemblea dell'Ifil, la finanziaria operativa alla quale fanno capo le partecipazioni in Fiat, Worms, Alpitour, Juventus e Sanpaolo Imi. L'Ifil, scrive il presidente Gianluigi Gabetti nella lettera agli azionisti, ha avuto un 2004 favorevole registrando un utile consolidato di 119 milioni di euro contro una perdita di 45 milioni nel 2003. In particolare, Gabetti spiega che l'obiettivo di ridurre l'indebitamento è stato raggiunto: in cassa c'è una cifra ingente - un miliardo di euro - pronta per nuovi investimenti già preannunciati dall'amministratore delegato Daniel John Winteler. L'Ifil pagherà un dividendo di 0,0683 euro per ciascuna

azione ordinaria e di 0,089 a ciascuna azione di risparmio. È previsto che nel consiglio di amministrazione entrino, unico nome nuovo, Pietro Ferrero, amministratore delegato dell'omonimo gruppo dolciario. Martedì sarà poi la volta dell'Ifi, la holding di controllo del gruppo che detiene il 63% dell'Ifil. Anche l'Ifi torna a un bilancio positivo, con un utile consolidato di 117 milioni contro una perdita di 130 milioni dell'anno scorso. Per il terzo anno consecutivo, però, non remunererà gli azionisti. La posizione finanziaria di Ifi rimane infatti negativa - a fine 2004 aveva 263,8 milioni di debiti - e per questo motivo, in via prudenziale, la società ha deciso di non distribuire ancora dividendi. Ultimo appuntamento, mercoledì, l'assemblea della Giovanni Agnelli e c., la società in accomandita per azioni che riunisce i dieci rami delle dinastie Agnelli, Nasi e Camerana. Sull'impegno futuro nel settore dell'auto sono in molti ad attendersi qualcosa.

Su Rcs è scontro Ricucci-Della Valle

«È un ragazzino». «E lui è poco trasparente» Sullo sfondo la lotta per il Corriere della Sera

/ Milano

LITIGIO CONTINUO Ormai fra industriali ed immobiliari volano gli stracci in una polemica con ritmi quotidiani. Ieri è stata la volta di Diego Della Valle, il sempre

presente Stefano Ricucci, nonché l'altro rappresentante del mattone, Danilo Coppola. «È ora di fare chiarezza anche sul "ragazzino anziano" Della Valle, un industriale poco trasparente che non è nemmeno riuscito a raggiungere una posizione di leadership nel suo campo: le scarpe». È stata questa la piccata replica di Ricucci ad un'intervista rilasciata ad un quotidiano dall'imprenditore marchigiano nella quale lo stesso Ricucci viene definito «un'invenzione di mezza estate, un ragazzino che ha fatto il passo più lungo della gamba». L'immobiliare, appunto, ha replicato per le rime: «Non capisco ancora come il "ragazzino anziano" possa continuare a parlare di alta finanza in settori che non gli competono e di trasparenza». Nel frattempo su un altro quotidiano è comparsa un'interessante analisi del patrimonio e dei programmi di Ricucci, il quale con la sua società Magiste conterrebbe, tra asset immobiliari e partecipazioni finanziarie, su un patrimonio complessivo di 2,7 miliardi di euro. Ed un piano di risistemazione dell'assetto societario dovrebbe partire a breve prevedendo la creazione di un nuovo soggetto giuri-

dico: la Magiste Holding spa che sarà dotata di un capitale sociale di 200 milioni di euro e controllerà direttamente le unità immobiliari del Gruppo. La holding verrà inserita tra Magiste International - la holding lussemburghese cuore dell'attività finanziaria e custode delle partecipazioni in Rcs, Antonveneta, Bnl e Popolare di Lodi - e le varie società operative. Tra i piani della nuova Magiste ci sarà innanzitutto l'ingresso del mercato dei fondi immobiliari, e nel medio periodo, la quotazione in Borsa della Magiste Real Estate. Lo sbarco in Borsa, che dovrebbe verificarsi già nel 2006, non dovrebbe comportare l'acquisto di una società quotata ed un successivo "reverse merger" ma avvenire direttamente con un'Ipo. Tornando alle polemiche, si è registrato anche l'intervento dell'immobiliare Coppola: «Con un ragionamento del tutto disancorato dalla realtà - si legge in una nota del gruppo - un buon uomo di Prima Repubblica come Diego Della Valle offre una visione del mondo delle imprese, sulla base di una snobistica distinzione di chi abbia o non abbia alle spalle una storia imprenditoriale, connotando i primi "seri" ed i secondi, ahimè, non seri, ma colpevoli di essere gli ultimi arrivati».

Nella polemica pure Danilo Coppola «Mister Tod's? Un buon uomo da Prima Repubblica»

Doveva essere anticipato: il dpef slitta a luglio

Resta l'incognita manovra. Pezzotta: sui conti pubblici bisogna fare chiarezza

di Bianca Di Giovanni / Roma

CHIAREZZA «Un giorno andiamo bene, l'altro male il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, nel suo intervento alla Confindustria ha sminuito le cose. Noi non chiediamo tanto, ma di conoscere veramente le cose». Savino Pezzotta torna a puntare il dito sui conti pubblici, considerando anche quelli che sono i giudizi in Europa e nel mondo. In effetti finora al di là

degli annunci non si è andati. Siniscalco ha preannunciato un Dpef «di sviluppo» (cioè espansivo e non restrittivo, nonostante un deficit in aumento) «leggero», massimo 20 pagine, con 5 priorità da seguire: semplificazione, meno tasse e meno sommerso, più investimenti subito, più qualità della finanza pubblica e infine più potere d'acquisto con il controllo di tariffe e prezzi. Chi pagherà il rilancio? Chi penserà a mettere sul piatto dell'Italia le risorse per nuovi sgravi fiscali? Siniscalco non lo spiega (ancora). E molto probabilmente non lo spiegherà mai, al-

meno fino alle elezioni. Intanto la presentazione del Dpef si rinvia di settimana in settimana. L'ultima data è ai primi di luglio. Meno male che doveva essere anticipato. «Noi lo aspettiamo», dichiara il leader Cisl, che evita però di chiedere una convocazione a Palazzo Chigi «Se ci convocano per fare la liturgia, a cosa serve?», chiede il segretario generale. Sulla stessa linea Adriano Musi. «Sollecitare una convocazione non serve visto che siamo passati dalla concertazione al dialogo, dal dialogo alla comunicazione e ora al semplice ascolto - dichiara il numero due della Uil - Credo comunque che questo documento dovrebbe

avere alla base il coinvolgimento delle parti sociali e la corresponsabilizzazione negli obiettivi di politica economica». Nel dibattito a distanza interviene il ministro Gianni Alemanno, che assicura «un pieno coinvolgimento delle parti sociali». Ma il vero nodo, manovra sì o no, sta tutto nelle mani di Siniscalco. L'aggiustamento, come ricorda la stessa Corte dei Conti, può anche essere non recessivo (per esempio con l'aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie), ma ci dev'essere. Sul ring sale anche il commissario Ue Joaquín Almunia, che in un'intervista al Sole24Ore chiede rigore di bilancio come condizione per re-

cuperare la crescita. Da Siniscalco nessuna replica. Intanto il fronte politico resta «caldo». La sinistra Ds, in un ordine del giorno all'assemblea nazionale, chiede un impegno dell'Unione affinché le priorità siano Mezzogiorno e lavoro. «Il lavoro e le questioni sociali, devono essere poste al centro di un dibattito parlamentare, di un confronto con le forze sociali e sindacali e assumere - continua l'odg della sinistra Ds - il primo posto nelle priorità della stessa Unione. Si stigmatizza un'eventuale manovra correttiva messa a carico di aree del Paese e di soggetti che già vivono nella precarietà».

CGIL **CGIL**

LOTTA ALLA PRECARIETA'

DIRITTI E WELFARE NEL LAVORO ATIPICO

PRESENTANO GLI ULTIMI DATI INEDITI SUI COLLABORATORI

GIOVANNA ALTIERI Direttore Ires-Cgil
DAVIDE IMOLA Segretario nazionale Nidil-Cgil

introduce
EMILIO VIAFORA Segretario generale Nidil-Cgil
intervengono
ALFONSO GIANNI PRC ROBERTO GUERZONI DS
PINO MARANGO SDI GIANFRANCO PAGLIARULO PD CI
MORENA PICCINI Segretario nazionale Cgil
NATALE RIPAMONTI Verdi TIZIANO TREU Margherita
conclude
FULVIO FAMMONI Segretario nazionale Cgil

ROMA 28 GIUGNO 2005 ORE 10.00
Palazzetto delle Carte Geografiche, Via Napoli, 36

Enti-governo L'imbroglione del mattone

Inps, Inail e Inpdap costretti a cedere le sedi e poi a riaffittarle a caro prezzo

di Bianca Di Giovanni / Roma

ESPROPRIO COATTO Quattrocento uffici venduti a prezzi stracciati, e riaffittati agli ex proprietari a canoni esosi. Questo il «grande imbroglione» giocato ai danni di Inps, Inail e Inpdap con l'avvio del Fip (Fondo immobiliare pubblico). Ma gli enti hanno reagito

con un ricorso: il Tar deciderà martedì. In ballo ci sono i 3,3 miliardi contabilizzati in Finanziaria per l'operazione immobiliare targata Siniscalco. Le prime quote del Fondo (che include anche uffici ministeriali) sono già state lanciate sul mercato, per un importo pari a 1,3-1,4 miliardi di euro. Pare siano andate a ruba, visto che gli interessi garantiti superano il 7,5%. Non c'è che dire: con le case si diventa ricchi (parola di Ricucci). Oltre che gli investitori l'operazione dovrebbe convincere anche Eurostat (a differenza delle Scip), perché gli immobili in portafoglio sono stati ceduti a tutti gli effetti dall'Economia. Lo Stato non c'entra più nulla. Se ci guadagnano gli investitori, a rimetterci è il patrimonio pubblico e soprattutto gli enti previdenziali e i loro iscritti, visto che quegli immobili sono stati acquistati con i contributi versati dai lavoratori. Essi rap-

presentano beni strumentali (si tratta di uffici e non di appartamenti) che per legge sarebbero inalienabili. Su questa base i Civ (Consigli di indirizzo e vigilanza) degli enti hanno fatto ricorso ai giudici amministrativi. Le loro ragioni sono talmente forti che il governo ha tentato di modificare la norma retroattivamente con un articolo nel decreto competitività: regole cambiate a gioco in corso. Nel caso dell'Inail, poi, la cosa si complica, visto che i beni in questione rappresentano anche parte dei beni messi a riserva a garanzia delle prestazioni assicurative. Ma l'«inghippo» Fip non si ferma qui. Gli uffici in questione sono stati ceduti a un prezzo medio di circa 1.800 euro a metro quadrato. La sede centrale dell'Inpdap - tanto per fare un esempio - si trova in una zona centrale di Roma, a due passi dalla splendida chiesa di Santa Croce in Gerusalemme: un quartiere dove per un appartamento si arriva a sborsare tra i 9mila e i 10mila euro a metro quadrato. Insomma, una vera svendita. Ma la beffa arriva con il capitolo affitti, che non è affatto semplice. Il Fondo (nuovo proprietario) cede in locazione gli uffici all'Agenzia del

demanio per 9 anni rinnovabili in altri 9. Questa a sua volta li dà in uso agli enti. Il Fondo incassa un canone annuo che assicura una rendita del 7,81%. Una quota altissima. Chi paga? In gran parte gli enti, in parte minore l'Agenzia. In ogni caso lo Stato. Nel caso dell'Inps, che ha messo a disposizione 43 immobili per una superficie complessiva di 347mila metri quadrati, il canone annuale supera i 52 milioni di euro. Circa 30 milioni sono a carico dell'ente, quota corrispondente alla media degli affitti di mercato, il resto viene versato dal Demanio. «L'istituto è obbligato a tenere in affitto per ben nove anni gli stabilimenti», dichiara il presidente Civ Francesco Lotito in un'audizione parlamentare - ad un canone annuo che capitalizzato a un tasso annuo del 7,81% consentirebbe di riacquistare la proprietà ceduta in circa 8 anni». Non sembra proprio un affare. «L'effetto economico dell'operazione è devastante - commenta Lotito - riduzione del patrimonio e crescenti costi di gestione». L'altro «mistero» dell'operazione, infatti, sta in un altro capitolo di questo rischio immobiliare: la manutenzione. «Quella ordinaria e straordinaria è a carico degli affittuari - dichiara il presidente Civ Inpdap Guido Abbadessa intervistato dal Tg3 - Come mai? Di solito se ne occupa il proprietario». Infatti, di solito è così: ma il Fondo è un caso tutto particolare. Per di più la natura dell'operazione resta poco chiara, visto che è stata perfezionata con una semplice «presa d'atto» dei presidenti degli enti. Siamo sicuri che per Eurostat va tutto bene?



Una sede INPS di Roma Foto di Massimo Capodanno/Ansa

CONTRATTO METALMECCANICI Rinaldini critico con le proposte della Fim

«LO SCIOPERO di 4 ore dei metalmeccanici rappresenta una prima risposta alle posizioni di Federmecanica. La controfferta di 60 euro è semplicemente irricevibile e non esiste possibilità di scambio con l'orario di lavoro per la semplice ragione che i metalmeccanici non hanno più nulla da scambiare». Lo afferma il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, che commenta la proposta, avanzata venerdì dalla Fim alla Uilm e alla stessa Fiom, di chiedere unitariamente alle controparti di riunificare in un unico negoziato tutti i temi già oggetto del confronto. La Fim chiede inoltre di valutare l'opportunità di una diversa modulazione delle scadenze temporali del contratto nazionale, prefigurando anche l'anticipazione del contratto normativo. «Prendo atto che la Fim ha ritenuto opportuno rendere pubblica la sua proposta, confermando peraltro il rispetto delle regole di patto democratico con i lavoratori che abbiamo unitariamente definito - prosegue Rinaldini - per questa ragione, abbiamo programmato ulteriori momenti di confronto unitario nella consapevolezza comune che soltanto le lavoratrici e i lavoratori possono cambiare la piattaforma». «Non condivido la proposta formulata - aggiunge Rinaldini - anche se una risposta compiuta da parte della Fiom sarà formulata dagli organismi dirigenti. La segreteria è convocata nei prossimi giorni e il comitato centrale per il 1 luglio».

Alla Whirlpool referendum sull'accordo

Al vaglio dei lavoratori l'intesa che ha dimezzato gli esuberanti

/ Milano

PIANO Si svolge tra domani e dopo il referendum orario Fiom-Fim-Uilm sull'accordo siglato il 15 giugno tra sindacati e vertici della Whirlpool (la multinazionale di

elettrodomestici) per gli stabilimenti di Comerio e Cassinetta, nel varesotto. Nel complesso, i lavoratori interessati sono circa 3.700, di cui la gran parte (3.200) occupati a Cassinetta.

Un accordo che il segretario della Fiom-Cgil di Varese, Maurizio Canepari, giudica «soddisfacente» sotto molti aspetti: «Innanzitutto perché siamo riusciti a ridurre drasticamente il numero degli esuberanti - spiega - L'azienda ne aveva annunciati inizialmente mille, poi ridotti a 783, e alla fine siamo riusciti a strappare un totale di 520 che con una mobilità incentivata verranno

accompagnati alla pensione nel corso di un anno». «Poi, c'è il fatto che abbiamo ottenuto una quota significativa di investimenti - continua Canepari - il che ci dà anche un senso di prospettiva che era proprio quello che ci mancava quando abbiamo iniziato a discutere con l'azienda, circa un anno fa».

Il piano oggetto dell'accordo, infatti, è quadriennale, e comprende il periodo 2005-2008. Prevede investimenti per 100 milioni di euro, 93 dei quali destinati a ricerca e sviluppo, altri 6 e mezzo per l'informazione. Quanto alla mobilità incentivata, l'azienda integrerà fino al 100% della retribuzione netta. Un altro capitolo riguarda poi la cassa integrazione straordinaria concordata, che partirà il prossimo

dicembre e che verrà gestita utilizzando delle pause tecniche di ristrutturazione di parti degli stabilimenti.

Una volta chiusa la partita in provincia di Varese, è atteso il confronto tra azienda e sindacati relativi agli altri tre siti Whirlpool in Italia, a Trento, Siena e Napoli. Tutti impiegano tra i 600 e gli 800 addetti. Il primo appuntamento è per il 6 luglio a Trento, quando l'azienda presenterà il piano industriale. Qualche problema, nel frattempo, incombe sullo stabilimento napoletano. Responsabile è il governo che, nonostante gli accordi, da molti mesi non finanzia il contratto di programma «Genesis» proposto dalla Whirlpool per avviare un processo di reindustrializzazione in zona. Al programma partecipano tra gli altri Regione e Comune.

la.ma.

Automotive System 89 posti a rischio

L'AUTOMOTIVE SYSTEM, azienda dell'indotto Fiat a Termini Imerese, ha comunicato la fine della produzione nello stabilimento di Carini, dove lavorano 89 operai impegnati nella produzione di paraurti, serbatoi e plance per la Punto restyling. L'azienda, controllata dal gruppo Ergom di Francesco Cimminelli, ha annunciato ai sindacati che al momento non chiederà lo stabilimento, dove gli operai sono in cassa integrazione fino al 2 ottobre. I dirigenti di Automotive System hanno inoltre sottolineato che la produzione per conto di Fiat Auto di componenti proseguirà negli impianti Ergom di Melfi.

2° Congresso di Sinistra Ecologista Congressi di circolo

Lunedì 27 giugno

OLBIA
ore 19.00 - Hotel Marini
via G. D'Annunzio
Partecipa:
Fabrizio Vigni

Martedì 28 giugno

FORLÌ
ore 20,30
c/o la Sala Goberti
della Fiera di Forlì
(nell'ambito della Festa
provinciale de l'Unità)
Partecipano:
Vanni Bulgarelli

Mercoledì 29 giugno

TERNI
ore 16.30
Sala del Consiglio
provinciale
viale della Stazione, 1
Partecipa:
Fulvia Bandoli

Giovedì 30 giugno

ALBANO
ore 18.00
Piazza dei Leoni
"Villa Doria"
Partecipa:
Sergio Gentili

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publiccompass

USTICA: QUANDO LA VERITÀ È DIGNITÀ 25 ANNI DI IMPEGNO E DI RICERCA

ROMA, SALA CAPRANICHETTA - PIAZZA MONTECITORIO
28 GIUGNO 2005, ORE 18

SARÀ PRESENTE
WALTER VELTRONI
SINDACO DI ROMA

INTRODUCE
ANDREA PURGATORI
GIORNALISTA

INTERVENGONO

SEN. DARIA BONFIETTI, PAOLO BENI, MAURIZIO GUBBIOTTI, GIUSEPPE CASADIO,
SEN. GAVINO ANGIUS, SEN. NICOLA MANCINO, SEN. STEFANO BOCO, SEN. GIAN FRANCO PAGLIARULO,
SEN. LUIGI MALABARBA, SEN. ACHILLE OCCHETTO, SEN. CESARE MARINI

**Festa
l'Unità**



COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: www.festaunita.it

Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)



FUNZIONE PUBBLICA
CGIL

2° Conferenza Programmatica

Roma • Centro Congressi Frentani

LAVORO BENI COLLETTIVI UGUAGLIANZA

IDEE E VALORI
per un **NUOVO**
spazio pubblico



27 GIUGNO

- ore 15,00 Relazione di **Carlo Podda** Segretario Generale FP CGIL
- ore 17,00 Comunicazione di **Maurizio Franzini** Università La Sapienza di Roma Ordinario di economia pubblica "Lavoro pubblico e benessere sociale"
- ore 20,00 Intervento di **Paolo Nerozzi** Segretario Nazionale CGIL

28 GIUGNO

- ore 10,00 Comunicazione di **Maurizio Decastri** Università di Roma Tor Vergata Ordinario di organizzazione aziendale "Il lavoro pubblico: un lavoro denso di valori"
- ore 14,30 Tavola rotonda con **Carlo Podda** Segretario Generale FP CGIL **Paolo Leon** Economista Ordinario Università Roma Tre **Walter Veltroni** Sindaco di Roma **Niki Vendola** Presidente Regione Puglia **Guglielmo Epifani** Segretario Generale CGIL
Coordina **Ritanna Armeni** Giornalista

L'exploit

«Ho giocato davvero un gran match, non pensavo nemmeno io di poter andare così bene sull'erba...». Flavia Pennetta si gode la qualificazione agli ottavi di finale del torneo di Wimbledon. L'azzurra ha sconfitto in due set (6-4, 6-3) la greca Eleni Daniilidou



Canoa 14,00 Eurosport



Calcio 20,30 SkySport1

INTV

■ **09,45 SkySport2**
Volley, World League: Cuba-Italia
■ **10,30 SkySport1**
Confederation Cup: Brasile-Germania
■ **12,00 Eurosport**
Superbike, Campionato del mondo
■ **14,00 Eurosport**
Canoa, campionato europeo
■ **16,00 RaiSportSat**
Nuoto, Coppa Italia: finali

■ **16,15 Rai3**
Ciclismo, campionati italiani: professionisti
■ **16,30 La7**
Vela: America's Cup
■ **17,15 SportItalia**
Motocross, Campionato del mondo
■ **18,30 RaiSportSat**
Atletica, campionati italiani
■ **20,30 RaiSportSat**
Beach Volley
■ **20,30 SkySport1**
Calcio, Torino-Perugia

Ad Assen Valentino centra il «Sei»

Sesta vittoria su sette gare nel MotoGP. Si salva soltanto Melandri, secondo, disastro Biaggi

di Massimo Solani

DOMINIO INCONTRASTATO L'ultima lezione nell'«Università della moto» di Assen, che dal prossimo anno sarà smantellata per regalare alla storia delle due ruote l'ennesimo circuito senz'anima del Motomondiale, non poteva spettare ad altri se non al

Dottor Rossi. E che in Olanda Valentino vinca la sesta gara stagionale su sette, in questo mondiale ormai territorio di caccia esclusivo del Folletto, è notizia addirittura meno sorprendente del secondo posto di Marco Melandri. E il ravennate, che ieri ha conquistato la prima piazza d'onore nella MotoGP, seppur distante 63 punti è ormai l'unico sfidante rimasto al titolo di Rossi, anche se la Honda non si è ancora degnata di dargli il materiale migliore. Quello di cui dispongono Sete Gibernau e Max Biaggi per i quali pare ormai inevitabile una seduta di analisi a spese della Hrc. Lo spagnolo, al termine di una gara tristemente anonima, in Olanda si accontenta del quinto posto, dietro anche a Colin Edwards e Nicky Hayden, e in classifica scivola a 86 punti da Rossi. Discorso diverso quello relativo a Max Biaggi: il romano, evidentemente turbato dai boatos di mercato che danno per certo l'approdo in Hrc del campione del mondo 250 Daniel Pedrosa, dopo il venerdì di ordinaria follia ieri non è mai stato in gara e alla fine ha chiuso al sesto posto battendo in volata Alex Barros. «Io do il meglio ogni volta e sono sempre lo stesso - ha commentato il romano, che in classifica è a 83 punti da Rossi - anche se certe volte non basta. Ma questo è uno sport dove non conta solo l'uomo». Se i problemi di Biaggi derivano dalla Rc211V ufficiale, però, resta da spiegare perché il quattro volte campione del mondo ieri abbia preso ben 11" di distacco dal compagno di squadra Hayden, uno che in 37 Gp disputati non è mai salito sul gradi-

no più alto del podio. Ma di fronte all'ennesima impresa di Valentino Rossi tutto passa in secondo piano, anche il nuovo capitolo della saga (fin qui senza lieto fine) Ducati-Bridgestone. Gli pneumatici giapponesi, infatti, continuano a non andare e i piloti di Borgo Panigale arrancano nelle retrovie con lo sguardo sempre più basso e i nervi sempre più tesi. Come quelli di Loris Capirossi (ormai vicinissimo al divorzio dalla Rossa secondo i rumors del paddock) che ad Assen, dopo un avvio promettente, ha fatto la corsa del gambero retrocedendo fino al decimo posto dietro al compagno di squadra Checa. In pratica l'opposto dello spartito messo in musica da Valentino sui saliscendi del circuito olandese. Una gara perfetta, al solito, con un finale da serial killer diventato ormai un marchio di fabbrica della premiata ditta "Rossi-Yamaha": solita partenza lenta, dieci giri di rimonta, poi la selezione a sgranare il gruppo fino all'ultimo giro, il più veloce, per respingere anche l'ultimo assalto di un pur grandissimo Marco Melandri ed entrare nella storia della moto con l'ennesimo exploit: mai un pilota Yamaha aveva vinto cinque gare di fila nella classe regina. «È un grandissimo onore - commenta Rossi - considerando i piloti che hanno corso per la Yamaha e soprattutto vinto mondiali per lei». Più intricata la situazione nelle classi minori: in 250 la vittoria va all'argentino Sebastian Porto davanti al campione del mondo (e leader della classifica) Daniel Pedrosa e a Jorge Lorenzo. Quinto Alex De Angelis, sesto Andrea Dovizioso. Nella 125, invece, vince l'ungherese Gabor Talmacsi davanti a Hector Faubel e Mattia Pasini (che guida il mondiale a pari punti con l'ungherese della Ktm). Caduta all'ultimo giro, quando era secondo, per Marco Simoncelli.



Valentino Rossi bacia il casco dopo il trionfale arrivo di Assen

ARRIVO

MotoGp

1) Rossi (Yamaha) 38'41"808; 2) Melandri (Honda) a 1"583; 3) Edwards a 7"643.

250

1) Porto (Aprilia) 38'02"148; 2) Pedrosa (Honda) a 0.381; 3) Lorenzo (Honda) a 1.232

125

1) Talmacsi (Ktm) 38'09"487; 2) Faubel (Aprilia) a 0.657; 3) Mattia Pasini (Aprilia) a 0.801

CLASSIFICHE

MotoGp

1) Valentino Rossi 170 punti
2) Marco Melandri 107
3) Max Biaggi 87
4) Sete Gibernau 84
5) Alex Barros 74

250

1) Daniel Pedrosa 143 punti
2) Casey Stoner 106
3) Andrea Dovizioso 102

125

1) Mattia Pasini 100 punti
2) Gabor Talmacsi 100
3) Thomas Luthi 89
5) Marco Simoncelli 72

Genoa, rischio stangata dalla giustizia sportiva

L'inchiesta Figc si annuncia rapida e severa: la retrocessione è una prospettiva concreta



Enrico Preziosi Foto Ap

di Luca De Carolis / Roma

A UN PASSO dal baratro. La posizione del Genoa, accusato di aver "aggiustato" la partita contro la Venezia, si è fatta difficilissima. «Se le cose stanno come scrivono i giornali, sono spacciati» spiega un membro della giustizia sportiva. Secondo il quale «è quasi impossibile che il club possa salire in serie A». Troppo pesanti le prove contro i dirigenti rossoblu, tanto che «è difficile immaginare che tipo di linea difensiva possano impostare». Il Genoa pare insomma destinato a rimanere in B, forse anche con un pesante penalizzazio-

ne. Per il disappunto della Federazione che, dopo due anni di guai di ogni tipo, non ha certo gradito l'ennesima grana, per di più scoppata all'inizio di un'estate che già si annuncia caldissima per le mancate iscrizioni ai campionati. Il messaggio della Figc alla giustizia sportiva è stato chiaro: bisogna fare in fretta. Il processo al Genoa (e al Venezia) verrà quindi celebrato prima della fissazione dei calendari dei campionati di A e B, prevista per l'inizio di agosto. I giudici sportivi sono già stati allertati per la seconda metà di luglio. Nel frat-

tempo l'ufficio indagini della Figc, guidato dal generale Italo Pappa, continua l'inchiesta sulla vicenda. Mercoledì Pappa comincerà gli interrogatori, partendo forse dai giocatori coinvolti nella vicenda. Il materiale raccolto andrà poi alla Procura federale, che formulerà le accuse contro i club e i tesserati. Ieri l'avvocato del Genoa, Alfredo Biondi, si è nuovamente lamentato per le notizie apparse sui giornali sulla telefonata tra Preziosi e un dirigente veneto durante Genoa-Venezia. «Ormai è pubblica diffamazione per il club e per i nostri assistiti», ha detto il legale, secondo il quale

«se i giornalisti fanno il loro dovere, chi dovrebbe custodire il segreto d'ufficio e investigativo evidentemente non lo fa: opporremo questa doglianza in ogni sede, e cercheremo di trovare un giudice, a Torino e Venezia, che si occupi del segreto di Pulcinella diffuso ovunque». L'ex tecnico del Genoa Serse Cosmi, ora all'Udinese, ha invece detto di provare «dispiacere e amarezza per quello che sta succedendo: uno parte, lavora, soffre, gioisce e poi tutto finisce davanti a un giudice, dove non si parla di calcio, ma di cose che con questo non hanno nulla a che vedere».

PIPPO RUSSO
FIGURINE

Quegli strani silenzi del signor Ventrone

Quando il gioco si fa duro, i duri è meglio se ne vadano. Bizzarro destino quello di Giampiero Ventrone, l'uomo che trasformò la Juventus in una pattuglia di marines, e che ne uscì nel silenzio generale come l'avessero riformato per insufficienza toracica. E adesso che s'appresta a rientrare nel mondo del calcio grazie al Siena, unitamente a un altro sostanzioso pezzo di Juventus dato in saldo al presidente De Luca (un uomo, un pagherò), sarebbe bello sapere il perché di quella muta scomparsa, da insalutato ospite. Buffo pensare che, sin dai primi giorni in cui mise piede alla Juve, il silen-

zio fu l'ultima delle qualità che egli volle riconoscersi. La cosa che subito realizzò fu una tenda-discoteca, dalla quale veniva sparata musica a palla per scandire il ritmo della preparazione. Chi li vedeva, garantiva che era un quadretto niente male: una bella comitiva da "Tamarro Dance", come quando accade che in spiaggia arrivi dall'entroterra la truppa dei fichissimi, col capo in bandana che regge a spalla lo stereo e rintrona i bagnanti con improbabili compilation "house". Quanto contrasto fra quei decibel e il mutismo di un anno intero. Chissà se davvero il silenzio è d'oro? Magari adesso che rientra in pista potrebbe spiegarci se la sostanza deter-

minante per quel miracolo tecnico-atletico fosse "eritropoietina", come sostengono gli accusatori; o "testicolina", come ebbe a dire Marcello Lippi; o addirittura "agricolina", come ormai pensano persino le mummie del Coni. Altrimenti potrebbe dirci la sua, da addetto ai lavori, su quella differenza fra doping farmacologico e doping amministrativo che i suoi dirigenti d'allora provarono a far passare come determinante, senza invero trovare gonzi nelle aule di giustizia penale. O ancora, specificare in quale modo lui, cultore dei sacri testi di medicina dello sport che andavano in voga nella ex Germania Est, abbia adottato i principi e i metodi tipici di quel paese.

Dove, notoriamente, l'unica sostanza utilizzata come ausilio alla prestazione era quella che i bidelli dei tempi nostri solevano offrire al malcapitato studente in cattive condizioni di salute, foss'anche per una frattura di tibia e perone: il bicarbonato. C'è da dire, Ventrone. Siamo ansiosi di sapere, e soprattutto di scoprire che lei abbia ritrovato la favella. Soprattutto, lo faccia subito. Magari prima che, fra i tanti giocatori spediti dalla Juventus a Siena, ne arrivi uno che sarà un inequivocabile messaggio trasversale, tipico dello stile neo-Juve e dei suoi persuasivi metodi di comunicazione: Mutu!

surrealityshow@yahoo.it

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 25 giugno					
NAZIONALE	87	27	10	2	32
BARI	8	78	15	5	57
CAGLIARI	39	88	85	45	87
FIRENZE	4	1	74	90	42
GENOVA	54	55	67	43	90
MILANO	60	61	9	37	19
NAPOLI	38	85	10	66	86
PALERMO	89	59	14	19	65
ROMA	82	42	81	47	33
TORINO	12	90	73	86	61
VENEZIA	88	32	64	11	15

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
4	8	38	60	82	89	88
Montepremi	€	5.148.411,63				
Al 6	€	6.088.193,66				
Nessun 5+1 Jackpot	€	13.337.880,94				
Vincono con punti 5	€	28.602,29				
Vincono con punti 4	€	472,98				
Vincono con punti 3	€	11,67				

Vascotto: «Per noi piccoli passi da Mascalzone»

Ottimista lo skipper del team di Onorato
«Qui a Valencia trovata la grinta giusta»

di Andrea Manusia / Valencia

VA IN BARCA da quando aveva 6 anni. E in un ventennio di carriera ha conquistato quasi tutto: 22 titoli italiani, 7 europei, 14 mondiali, 5 Giri d'Italia, etc. Ma forse il suo sogno era uno solo, diventare skipper di Coppa America. Vasco Vascotto ha scelto la sfida ita-

lianissima di Mascalzone Latino. C'era arrivato vicino anche nell'ultima campagna neozelandese, poi la rinuncia a pochi mesi dal via della Louis Vuitton Cup sostituito da Paolo Cian. Oggi è il numero uno del consorzio targato Capitalia. Vincenzo Onorato ha creduto ancora in lui, un ragazzo brillante ed estroverso, ma soprattutto un triestino di 36 anni con la vela nel sangue. «Non amo il regime da crociera, ma solo la velocità - racconta lo skipper dalla base di Valencia - questo team sta dimostrando che ha i numeri, sa navigare e ha la volontà di fare grandi cose. La nostra filosofia è quella dei piccoli passi. Ogni giorno vogliamo migliorare la qualità della nostra navigazione, solo con il nostro lavoro possiamo fare progressi. Questa di Valencia non è una coppa "politica", ma una sfida vera».

Flavio Favini è il suo timoniere. E tra i due pare esserci fiducia e stima. «Ci conosciamo ormai da vent'anni, abbiamo fatto negli anni 90 tante regate insieme e il feeling tra noi è sempre stato ottimo. Flavio alla ruota sa fare grandi cose, insieme dovremo prendere le giuste decisioni, con intelligenza e attenzione. Abbiamo fortunatamente a che fare con un gruppo preparato, giovane e con tanti bravi velisti vogliosi di lavorare e dare soddisfazioni a chi ha creduto in loro». La vita di Valencia, anche se vissuta da pochi giorni (il team si è allestito fino al mese scorso alla base di Portoferraio nell'Isola d'Elba) lo affascina. «È incredibile come a due anni dall'inizio della vera competizione sia alta l'attenzione dei media e come questa città si stia preparando alla grande a questo evento. Gli spagnoli stanno dimostrando come l'America's Cup meriti una organizzazione e una logistica molto curata. Non oso pensare nell'aprile 2007 quanto pubblico ci seguirà. Molto stimolante per noi». Mascalzone Latino nell'Act IV prima ha zoppicato, poi il "gusto" della vittoria ha ridato morale al team.

«Dopo l'esperienza di Auckland, che è stata positiva ma priva di successi, siamo riusciti a sconfiggere più che i nostri avversari, il fantasma e la paura di vincere - aggiunge Vascotto - dopo un inizio difficile, abbiamo messo in fila quattro belle vittorie e il nostro ottavo posto in classifica generale lo consideriamo un bel risultato». L'Act V delle "fleet race" ha invece segnato una giornata storica per l'imbarcazione italiana. Nella prima giornata una splendida vittoria davanti a tutta la flotta con vento leggero sui 5-6 nodi dopo aver dominato quasi tutta la regata, addirittura con 1:29 di vantaggio sul secondo classificato Victory Challenge. «È stata una giornata importante per noi dove abbiamo mostrato a tutti pregi e difetti del nostro team. Abbiamo completamente staccato la prima prova, ma non ci siamo demoralizzati, con grinta e coraggio siamo stati capaci di dominare la seconda. Non a caso ci chiamiamo "Mascalzoni". Questi test sono importanti per prendere confidenza con la barca, l'equipaggio, tutto il nostro lavoro. Infine un pronostico sui favoriti di Valencia 2007 in "salsa calcistica". «Alinghi e New Zealand sono la Juve e il Milan di questa 32esima edizione. Oracle e Luna Rossa l'Inter. Ovvero gli svizzeri e i kiwi sono fortissimi e abituati a vincere, il team di Ellison e De Angelis hanno un grosso potenziale ma rischiano di non portare a casa nulla anche questa volta. E lo dico senza polemica: io sono tifoso nerazzurro».



Vela per la pace Con Emergency una regata per il Darfur

«Una vela per Emergency» è un progetto nato per promuovere una cultura di pace e sostenere Emergency. Attualmente gli sforzi delle associazioni, attraverso «Una vela per la pace, una vela per Emergency» sono finalizzati alla costruzione di 2 ospedali, a Khartun e Darfur, nel Sudan.

America's Cup, oggi si chiude: su Mascalzone Latino anche D'Alema

VALENCIA Grande spettacolo di vele anche ieri a Valencia con la disputa della seconda giornata dell'Act V, regate di flotta con in acqua tutte i dodici sindacati iscritti alla prossima edizione dell'America's Cup. In una bellissima giornata di sole con la classica "termica" che sui dieci nodi, si sono svolte due prove in un percorso a bastone posto a poche centinaia di metri dalla lunga spiaggia di Las Arenas adiacente alla darsena valenciana. La prima è stata vinta da Emirates New Zealand con un Dean

Barker in grande spolvero che azzecca tutte le scelte. Nella seconda prova a sorpresa davanti a tutti la barca svedese Victory Challenge, che conferma i buoni risultati della prima giornata e si mantiene saldamente in testa nella classifica provvisoria davanti ad Alinghi e Luna Rossa. Mascalzone Latino settimo. +39 Challenge nono. Oggi l'ultima prova: a bordo di Mascalzone Latino ci sarà anche Massimo D'Alema.

An.Ma.

Ciclismo Oggi si corre per il titolo tricolore

MONTESILVANO Tanti gli assenti, molti i presenti e una maglia tricolore in palio per il più in gamba. «Quest'anno è difficile fare pronostici» ha detto Franco Ballerini, ct della Nazionale che questa mattina sarà sul circuito «mancano tanti nomi di riferimento e questo porta ad un'apertura completa della corsa. Potrei azzardare 10 nomi e lasciare fuori quello giusto». Oggi, infatti, si correrà l'ultima giornata della Settimana Tricolore in Abruzzo e dopo aver assegnato 10 maglie Italiane tocca alla località di Montesilvano far indossare l'ultima al miglior professionista che per primo taglierà il traguardo dopo 259,4 km. «È un percorso che può essere adatto anche ad un passista forte che sia in grandi condizioni» ha continuato Ballerini «non mi sento né di azzardare un pronostico perché tutto sarà possibile». Il duplice circuito del tracciato, infatti, comprende la salita di Montesilvano Colle, l'ardua salita del Trofeo Matteotti ma presa in senso contrario, che col passare dei km potrebbe essere un macigno sulle gambe dei corridori. «Per dirmelo alcuni, potrebbe essere una buona gara per Simoni se si è ripreso bene dopo il Giro d'Italia ma anche per Moreni che è in ottima forma, Pelizzotti o Cioni» spiega il Ct «per svariati motivi gli assenti sono tanti ma non voglio accusarli o giustificarli. Sarà un Campionato Italiano più aperto». La lista dei grandi assenti, dunque, conta Figueras, Cunego, Basso, Savoldelli, Petacchi, Bettini e il padrone di casa Di Luca che però ieri non è voluto mancare alla Pedalata Tricolore insieme a oltre 700 partecipanti. Tra i presenti, invece, i blasonati Simoni, Pozzato, Paolini, Marinangeli, Simeoni, Brusghini, Nibali, Celestino, Marzano, Degano, Commesso, Cioni, Colli, Pelizzotti e il Campione Italiano uscente Moreni. Ragazzi che in una sola gara potrebbero indossare il tricolore. Oggi sarà come su una roulette dove la fortuna potrà toccare qualsiasi numero ma solo se supportata da tecnica, resistenza e colpo d'occhio.

Laura Guerra

SPAREGGIO SERIE B La Triestina vince 2-0 Vicenza in C1

SETTE ANNI DOPO la finale di Coppa delle Coppe persa contro il Chelsea, il Vicenza sprofonda in serie C1 spinta da una Triestina che al Menti conquista una salvezza ampiamente meritata, stando almeno a quanto visto nei 180 minuti dello spareggio. Dopo il 2-0 dell'andata, infatti, la Triestina ieri ha ripetuto l'identico risultato anche sul campo dei veneti. Ed è stato Denis Godeas a decidere la gara con una doppietta realizzata nel secondo tempo, al 25' e al 44'. Prima del vantaggio giuliano il Vicenza non si era mai reso pericoloso, eccezion fatta per un colpo di testa di Margiotta respinto sulla linea da Pecorari al 40' del primo tempo. 12 anni dopo, quindi, gli uomini di Viscidi (molto contestato) ritrovano la serie C1 nel giorno dell'ultima partita arbitrata da Pierluigi Collina. Prima della gara incidenti hanno visto protagonisti i circa 1000 tifosi giuliani all'arrivo nella stazione del capoluogo veneto. Secondo la ricostruzione alcuni supporter triestini avrebbero infatti tirato il freno d'emergenza del treno e si sarebbero poi riversati sui binari bloccando il traffico. Una volta a terra, inoltre, alcuni tifosi giuliani hanno scatenato una sassaia contro le forze dell'ordine, provocando quattro feriti lievi. Fra loro anche un agente di polizia colpito sotto il mento da un oggetto lanciato nel parcheggio dello stadio. All'interno del Menti, dopo un lancio di oggetti fra il settore ospiti e la curva dei tifosi del Vicenza, la situazione è poi tornata tranquilla.

Sport e televisione



Roma, lunedì 27 giugno 2005
ore 10,00 - 14,00

Sala delle Colonne
Palazzo Marini
Via Poli, 19

SPORT

Dipartimento Cultura e Sport
Direzione Nazionale Ds



Sezione RAI DS

Info
sport@dsonline.it
a.canobbi@dsonline.it
066711355

Partecipano

Tullio Camiglieri
Direttore comunicazione
e relazioni esterne SKY

Franco Carraro
Presidente FIGC

Anna Paola Concia
Responsabile
nazionale Sport DS

Filippo Fassati
Presidente nazionale UISP

Vittoria Franco
Responsabile
Dipartimento Politiche
Culturali DS

Antonio Girardo
Amministratore
delegato Juventus

Federico Grassi
Amministratore
delegato de La 7

Giovanni Lolli
Commissione Cultura
e Sport della Camera
dei Deputati

Fabrizio Maffei
Direttore RAI SPORT

Gianni Petrucci
Presidente del CONI

Carlo Rognoni
Consigliere
d'amministrazione RAI

Sergio Scalpelli
Direttore relazioni
esterne Fastweb

Claudio Toti
Presidente
Virtus Roma

Interviene
PIERO FASSINO
Segretario nazionale
Democratici di Sinistra

GLI ARGOMENTI UMANI

6
2005

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore: Andrea Manusia - Direttore responsabile: Giorgio Fassati
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Ambrogi, Michele Basso,
Vincenzo Biondi, Giorgio Bubbico, Pasquale Fazio - Coordinatore: Gianluigi

LA SINISTRA E L'EUROPA

In questo numero
interventi di:

Silvano Andriani
Bruno Trentin
Luca Balestrieri
Andrea Margheri
Giorgio Macchiotta
Michele Magno
Andrea Ranieri
Guido Margheri
Guido Carandini
Enzo Roggi
Alfredo Reichlin
Barbara Lattanzi
Angelo Fusari
Nicola Merola
Mario Caronna

Per acquistare gli argomenti umani:

• Dal 24 giugno nelle edicole di:
Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza,
Forlì, Firenze, Genova, Imole, Ivrea, La
Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera,
Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo,
Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato,
Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona,
Siena, Terzi, Torino, Trieste, Venezia
• Abbonamenti 2005:
Italia € 65,00 - Sostentore € 350,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658205
intestato a: Editoriale Il Ponte Srl,
Via Manara, 5 - 20122 Milano
• Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 00 - Fax 02 45 47 38 01
e-mail: redazione@argomenti.umaniani.com

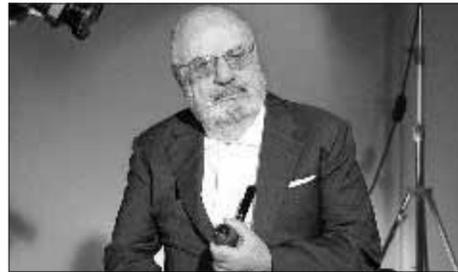
Editoriale Il Ponte

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario
inviare per mail, per fax o per posta gli estremi
dei recapiti e dei versamenti alla redazione della rivista.

Bellatv

OSCAR MAMMI L'INNOMINATO PER RAITRE BAUDO: CAPISCO CHI NON PAGA IL CANONE

Come vi immaginereste il volto di un moderno Innominato? A Raitre il celebre personaggio manzoniano lo vedono così, col «profilo» ovale di Oscar Mammì. Si proprio l'ex ministro, «padre storico» della prima legge sul sistema radiotelevisivo. Sarà lui, infatti, a interpretare l'Innominato in *Walter e Giada*, nuova reality soap ispirata ai *Promessi sposi*, firmata dalla coppia Simonetta Ercolani e Fabrizio Rondolino e in onda su Raitre dal prossimo 18 luglio. «Tra racconto in diretta e flashback di fiction - spiega il direttore di Raitre Paolo Ruffini - racconterà la storia dei *Promessi sposi* sulla falsa riga del programma *Amori*. Ci



saranno però anche partecipazioni di personaggi noti, come quella di Oscar Mammì mentre, ad esempio, Don Rodrigo sarà interpretato da un notaio». E chissà se Pippo Baudo all'annuncio di questo nuovo programma potrebbe cambiare idea. Proprio ieri sera, infatti, il decano dell'emittenza pubblica ha denunciato: «La tv mi ha dato la vita, la ragione di essere, ma quando si guarda quella di oggi, si capisce anche perché la gente non vorrebbe più pagare il canone». «È bene che ci siano dei programmi che danno sfogo ai casi umani - ha aggiunto il presentatore - ma se il palinsesto si riempie di questi, allora è la pessima quantità a stabilire la qualità della televisione». Magari Mammì attore riuscirà a far ritrovare fiducia agli orfani delusi della nostra tv.

Gabriella Gallozzi

FESTIVAL Tra cinema e scrittore è sempre stato amore a prima vista, ormai non si sa più chi si ispira a chi, e se volete godere di questo idillio andate a Bologna: lì Angelo Guglielmi e Giuseppe Bertolucci hanno apparecchiato due rassegne proprio speciali

di Alberto Crespi

Scrivere, che film. In questi giorni si può vedere al cinema un film in cui la scrittura coincide con l'amore, con la memoria, con la sopravvivenza: è *Le pagine della nostra vita* di Nick Cassavetes, ispirato a un romanzo di Nicholas Sparks. Il cinema e la scrittura - epistolare, diaristica, romanzesca - si sono incontrati fin dalla nascita del primo, che già



Un fotogramma da «Blade Runner», film ispirato al romanzo di Philip Dick «Ma gli androidi sognano pecore elettriche?»; sotto, una scena da «Spartacus»

Scrivo, vedo film, vado a Bologna...

quando era muto, agli albori del '900, saccheggiasse spesso e volentieri i sacri repertori della letteratura e del teatro. Ora, grazie agli sforzi congiunti di un regista (Giuseppe Bertolucci) e di uno scrittore (Angelo Guglielmi), nonché delle istituzioni che rispettivamente rappresentano (il primo è presidente della Cineteca di Bologna, il secondo è assessore alla cultura della stessa città), cinema e letteratura trascorreranno quattro giorni di idillio in quel di Bologna. Da martedì 28 giugno al 1° luglio si svolgerà infatti «Le parole dello schermo». Non è un nuovo festival - non se ne sarebbe sentita la mancanza: è un evento culturale che invaderà la città e la renderà una vera e propria capitale del cinema, del divertimento e del pensiero. Per ben più di quattro giorni, perché in felice continuità il 2 luglio comincerà l'altro, storico festival che la Cineteca di Bologna organizza ormai da anni: il «Cinema ritrovato», preziosissima rassegna dove si possono vedere (o rivedere) capolavori in copie restaurate provenienti dalle cineteche di mezzo mondo. Tra l'altro l'edizione di quest'anno sarà inaugurata da un evento assolutamente «di culto»: il 2 luglio, al teatro Respighi, verrà presentato un nuovo restauro della *Corazzata Potemkin* di Eisenstein, con commento musicale dal vivo eseguito dall'orchestra diretta dal maestro

Helmut Imig. Sarà una serata da non perdere, per avere la conferma definitiva che il *Potemkin* non è affatto una «cagata pazzesca» - anche se tutti amiamo Fantozzi e i suoi libri, tramutati in film, sono un fondamentale capitolo del rapporto cinema-letteratura. Ma questa è un'altra storia. Andiamo con ordine. Torniamo a «Le parole dello schermo». Cosa vedrete/leggerete/sentirete, se capiterete a Bologna in quei giorni? Prendiamo l'esempio del 28 giugno. Alle 15, all'Oratorio San Giovanni dei Fiorentini, potrete gustarvi un omaggio al grande scrittore «noir» Jim Thompson con Antonio Gnoli, Eraldo Affinati, Luca Briasco e Carlo Lucarelli, a seguire il quale Affinati presenterà uno dei film più belli ispirati a Thompson: *Getaway*, di Sam Peckinpah. Le scelte si fanno subito difficili, perché in contemporanea, al cinema Lumière, Dacia Maraini parlerà di Pier Paolo Pasolini e presenterà la copia restaurata di *Appunti per un'Orestide africana*, un meraviglioso film incompiuto di Pasolini girato nel 1969. Tra parentesi, questo restauro è un sacrosanto fiore all'occhiello dell'ente bolognese: è già stato mostrato al festival di Cannes, dove il direttore della Cineteca Gian Luca Farinelli l'ha orgogliosamente accompagnato. Senza esagerare nell'estetica del frammento, va detto che questi *Appunti* sono di fatto uno dei film,

in quell'avventura. Bertolucci è curiosissimo di vedere se il pubblico del 2005 si incizzerà a morte e schiederà le sedie, di fronte all'estetica così ardua e lievemente snob di *Marienbad*, o se il miracolo, a distanza di due o tre generazioni, si ripeterà e nuovi adepti entreranno nelle file della cinefilia estrema. Come vedete, la chiave è al tempo stesso «alta» e semplice. Ad ogni film deve corrispondere uno scrittore, ad ogni scrittore ospite deve corrispondere un film. L'intento - come scrive Guglielmi nelle note introduttive al festival - è di mettere i due linguaggi finalmente sullo stesso piano; di prendere atto dei mille e mille film ispirati a libri, ma anche dei mille e mille libri scritti dal 1895 (prima proiezione pubblica dei film di Lumière, vale la pena di ricordarlo) influenzati dal cinema - nonché del fenomeno, recente ma emergente, dei produttori che diventano editori: si vedano il caso-Fandango di Domenico Procacci e il caso-Colorado di Gabriele Salvatores. Tra gli scrittori presenti a Bologna: Carlo Lucarelli, Stefano Benni, Giuseppe Cuclicchia, Simona Vinci, Alberto Arbasino, Giancarlo De Cataldo, Barry Gifford, Niccolò Ammaniti, Tonino Guerra, Valerio Evangelisti, Guillermo Arriaga. Tra i film proposti: *L'armata Brancaleone* di Monicelli (in occasione di uno sfiziosissimo incontro sugli «scrittori per caso», ovvero sui grandi nar-



IL LIBRO Il pubblico deve ai film molte notizie sugli antichi Spartacus? Per Hollywood era comunista

Se il cinema trarrà i suoi soggetti in modo così massiccio dalla storia, coloro che se ne occupano hanno il dovere di raggiungere una maggiore accuratezza; nessun film di carattere storico dovrebbe essere mostrato al pubblico senza che uno storico di fama abbia avuto la possibilità di esaminarlo e correggerlo. Tali le pie intenzioni di un illustre storico, professore all'Università di Chicago, il quale nel 1935, colpito dall'incremento dei film a soggetto storico, prendeva carta e penna per scrivere queste righe al presidente della Metro Goldwyn Mayer. Illuso! A posteriori possiamo constatare come quella richiesta di precisione storica nelle ricostruzioni cinematografiche non sia stata quasi per niente assecondata. Lo testimonia la ricerca effettuata da Laura Cotta Ramosino, Luisa Cotta Ramosino e Cristiano Dognini nel volume *Tutto quello che sappiamo su Roma l'abbiamo imparato da Hollywood* (Bruno Mondadori, pp. 230, euro 18,00). La tesi degli autori è che, più che i libri, più che la scuola, più che l'istruzione universitaria, a fornirci idee e nozioni sull'antichità è stato, nell'ultimo secolo, il cinema. E soprattutto i grandi kolossal hollywoodiani. Da Attilio Regolo nella sua botte chiodata a Scipione che piange su Cartagine, da Poppea che fa il bagno nel latte d'asina ai gladiatori che combattono nell'arena: tutte immagini fissate in sequenze e fotogrammi di film. Spesso per sceneggiatori, registi e attori la precisione storica risulta, però, essere l'ultima delle preoccupazioni. E allora abbondano gli errori che questo libro mette in luce. Gli autori hanno minuziosamente analizzato i film ambientati nella Roma antica (americani, tra i quali: *Giulio Cesare*, 1953; *La tunica*, 1953; *Ben Hur*, 1959; *Cleopatra*, 1963; ma anche italiani come il *Satyricon* felliniano o il demenziale *Spqr 2000 e 1/2 anni fa* dei fratelli Vanzina) distinguendo gli elementi storici da

quelli inventati a scopi drammaturgici. Il loro libro si configura quasi come un manuale di «istruzioni per l'uso» per lo spettatore, invitato a discernere, nella finzione scenica, il vero dal falso. In *Spartacus* (1960) di Stanley Kubrick, ad esempio, al condottiero Crasso viene attribuita un'aspirazione al potere assoluto su Roma che nella storia non ebbe, essendo figura di secondo piano sulla scena politica del tempo e portato, semmai, a manovrare nell'ombra. Tuttavia, a parte le imprecisioni di dettaglio storico, come quelle legate agli usi, all'abbigliamento, ai mezzi di locomozione, colpisce soprattutto l'attribuzione a quei personaggi, assolutamente anacronistica, di idee e mentalità contemporanee. Lo stesso *Spartacus* abbonda di riferimenti al comunismo (erano, quelli, gli anni del maccartismo). Oppure, in un'epoca in cui il matrimonio, specialmente presso le classi elevate, non era né più né meno di un contratto tra famiglie o anche una vera e propria alleanza politica tra famiglie, lo si presenta come un'unione per amore, attribuendogli un «romanticismo» allora sconosciuto. Un film come *Quo vadis?* (1951 di LeRoy), per essere ambientato nel I secolo dopo Cristo, è una pellicola straordinariamente ricca di riferimenti alla psicanalisi, forse a seguito della massiccia diffusione di questa disciplina negli Stati Uniti degli anni Cinquanta. Licia, ad esempio, di fronte ai grossolani approcci di Marco Vinicio, gli rinfaccia che questa sua aggressività sessuale deriverebbe da una mancanza di sicurezza. L'apostolo Pietro, per parte sua, a una donna che accusa Nerone di essere una «bestia» risponde che no, «è soltanto un uomo malato nello spirito e nel cuore». Come a dire - concludono gli autori - che «se i conquistatori romani avessero avuto un buon analista l'impero si sarebbe risparmiato tante guerre e tante persecuzioni».

Roberto Carrero

Brando «On the road»

LA NOTIZIA VIENE DAGLI USA, ma calza a puntino con l'iniziativa bolognese. Si apprende infatti che Marlon Brando avrebbe potuto essere il protagonista di un film tratto dal romanzo della Beat Generation *On the road*, accanto all'autore Jack Kerouac. Fu proprio lo stesso Kerouac a proporlo all'attore in una lettera dattiloscritta del 1957 che fa parte della collezione di oggetti personali dell'attore che la casa Christie's metterà all'asta dal 30 giugno a New York. Nel film, il personaggio di Sal Paradise sarebbe stato interpretato dallo stesso Kerouac, mentre a Brando sarebbe toccata la parte del suo amico Dean Moriarty. I due, spesso ubriachi, sempre ai margini della società, percorrono in lungo e in largo gli stati Uniti facendo l'autostop. Il progetto non si realizzò e l'idea venne ripresa nel 1968 da Coppola, allora un talento emergente, che acquistò i diritti del romanzo dallo stesso scrittore. Ma non ci fu nulla da fare: *On the road*, un classico della letteratura del '900, è rimasto un film mai girato. Secondo alcune voci, Coppola starebbe per dare alla luce - ma come produttore - il film tratto dal romanzo, per la regia di Joel Schumacher, con Brad Pitt nel ruolo che avrebbe dovuto interpretare Brando, quello di Dean.

L'Orestide restaurata di Pasolini, Resnais in piazza e tanti scrittori da martedì al festival «Le parole dello schermo»

tout court, più interessanti di Pasolini, perché probabilmente indicano più dei film compiuti (come la famosa «trilogia della vita» che il poeta aveva abitato) la via che la sua opera avrebbe intrapreso se la morte violenta non lo avesse fermato. Tra l'altro, l'*Orestide* è anche il film con il quale la Cineteca di Bologna esordirà come «editore»: quanto prima verrà editato un lussuoso dvd. La sera di quello stesso 28 giugno, in Piazza Maggiore, andrà in scena una «provocazione» alla quale Giuseppe Bertolucci tiene moltissimo: la proiezione a pieno schermo di un reperto dell'epoca d'oro dei cineclub, *L'anno scorso a Marienbad* di Alain Resnais. Lo accompagnerà Alain Robbe Grillet, lo scrittore/teorico del *nouveau roman* che fu complice di Resnais

Uno scrittore, un film chiaro no? E alla rassegna sul «Cinema ritrovato» si vedrà la «Corazzata Potemkin» così odiata da Fantozzi

ratori della commedia all'italiana), *Lolita* di Stanley Kubrick introdotto da Benni, *Il tamburo di latta* raccontato dal regista Volker Schlöndorff, un omaggio a Michael Cimino presentato da Franco La Polla (Cimino farà il bis: a «Le parole dello schermo» presenterà *Il cacciatore*, mentre il «Cinema ritrovato» proporrà domenica 3 una versione restaurata di *Cancelli del cielo*). E tante, tante altre cose. Ah, e infine l'evento che non poteva mancare: l'omaggio a Philip Dick (giovedì 30, alle 18.30) con il sindaco di Bologna, il super-dickiano Sergio Cofferati. Per saperne di più su entrambi i festival, vedere in rete il sito www.cinetecadibologna.it: lì, c'è veramente tutto.

Dura vita da vecchi, ma recitarla è come un sogno

VITA A TEATRO Nell'ex manicomio di Racconigi, presso Cuneo, un gruppo di anziani interpreta «De Senectute»: è uno spettacolo sulla vecchiaia tratto da un saggio di Bobbio e lo sguardo è aspro, disincantato

di Alberto Gedda / Racconigi

«H

ho chiesto ieri al mio medico un gesto di solidarietà, di fratellanza. Gli ho chiesto di interrompere le cure, di non accanirsi più. Un atto di compassione. Un po' come fece il soldato romano, nei confronti di Cristo sulla croce, poco prima che spirasse, quando gli porse una spugna imbevuta di aceto per alleviarne la sete. Ma non so se lui potrà mai aiutarmi. Lo capisco. E non lo biasimo». Antonio Piasco, 80 anni, è al centro della scena allestita nel grande parco all'interno dell'immense ex ospedale psichiatrico di Racconigi, nel cuneese, fabbrica di dolore ed emarginazione (arrivano a oltre 1400 «malati») divenuta, dopo la chiusura del manicomio, significativa fabbrica di idee e di incontri soprattutto nel segno del teatro, del racconto, dentro quelle stesse mura che, per più di un secolo, hanno nascosto lacrime e soffer-



Gli anziani protagonisti del «De Senectute» in scena a Racconigi. Foto di Margherita Griglio

renze. Le stesse mura che spesso circondano, granitiche anche se invisibili, gli anziani. Così nel grande parco si è provato e ora si rappresenta in questi giorni fino a martedì, lo spettacolo *De Senectute* liberamente tratto, da Vincenzo Ganna e Marco Pautasso, dall'omonimo saggio scritto dal filosofo Norberto Bobbio sulla vecchiaia, e presentato nel cartellone «La fabbrica delle idee» curato dal progetto Cantoreggi. In scena, per la regia di Koji Miyazaki, ci sono dodici anziani ospiti delle case di riposo del paese che hanno seguito il laboratorio teatrale curato da Grazia Isoardi. Perso-

ne davvero anziane, vecchie, recitano su carrozzelle spinte da giovani che, fasciati di bianco, impersonano non soltanto gli infermieri (o badanti) di turno, ma anche l'ingessatura della società che sposta il vec-

Carla, 80 anni: «La vecchiaia ti aggredisce che non te l'aspetti» E la società oggi non «perdona»

chio sulla scacchiera della vita, con apparente attenzione ma grande fastidio. Fuori campo la splendida voce di Giovanni Moretti dà corpo alle riflessioni di Bobbio. Vecchi che evocano la loro quotidianità. Davvero? «Sì, perché la vecchiaia arriva che non te la aspetti: ti senti sempre giovane e invece ti aggredisce, ti salta addosso - dice Carla, 80 anni -. Così è bene sapere cosa ti aspetta e Bobbio lo dice con molta chiarezza. Potrà servire? Me lo auguro». La pensa diversamente Antonio Piasco: «No, non può servire: capisci cosa vuol dire essere vecchio quando sei già vecchio, non c'è altro modo. Il monologo che re-

cito, scritto da Pautasso, è chiarissimo: scopri che sei diventato vecchio, e poi capita che ti dicono che sei terminale e così non vedi l'ora che sia finita, per pietà con te stesso e per amore dei tuoi cari». Le prove sono finite: all'ombra dei pini si continua a discutere di vita e finzione, realtà e scena. «Per me essere qui a recitare è una specie di sogno - confida Mario, 81 anni -. Io ho sempre vissuto nell'amore per i film americani degli anni Quaranta, con la passione per il jazz e le grandi storie. Restavo dei pomeriggi nel cinematografo a vedere i grandi attori e così quando mi hanno chiesto se volevo recitare ho det-

to subito di sì. Vivo solo e qui mi trovo in mezzo a un mucchio di gente, a tanti giovani. Sogno qualcosa». Anche se il testo è così crudo? «Ma è la nostra condizione - risponde Mariuccia, 78 anni -. Io vivo con mia madre che ha 92 anni: la guardo e la ricordo com'era viva, allegra, svelta. E penso a me: a come sarò, a come sono. A come ero. Mi vedo in lei e ho paura, ma sono rassegnata perché non c'è nulla da fare». «Comunque sia è bello essere qui a recitare: è una grande occasione per mettere fuori quello che hai dentro - aggiunge Romana, 73 anni -. Ho molte amiche che vivono male questi anni da vecchi: io no, anche perché sono nonna e sono molto occupata. Essere in scena a dare corpo alle nostre paure aiuta molto e poi questo posto mette addosso una grande emozione». «Inutile girarci intorno - replica Carla, 79 anni -. La vecchiaia è senza poesia, senza speranza, come dice Bobbio nel suo testo, davvero senza speranza». «La vecchiaia, per il "sentire" della società, deve procedere come uno stile di vita preciso su binari prestabiliti, imposti - sottolineano gli autori Ganna e Pautasso -. Chi deraglia è segnato come rimbacillito, folle, malato, perché ai vecchi sono negati anche la possibilità dell'amore, dell'affetto, della vita normale. La carrozzina simboleggia questa nostra opinione diffusa: spostiamo i vecchi dove vogliamo noi, parcheggiandoli sulla scacchiera senza avvertire la loro solitudine, indigenza, dolore, paura. Ci occupiamo di loro. Ma per finta». Ha scritto Bobbio: «Basta allungare il proprio sguardo nelle case di riposo o negli ospedali, o negli appartamenti della povera gente che ha un vecchio in casa da sorvegliare e continuamente curare, per rendersi conto di quanto sia falso "vecchio è bello"».

TEATRO Ottimi i Marcido fra Shakespeare ed Endrigo. Questo Macbeth è un sabba degno di un bell'horror

Un sabba fra angoscia e spaesamento. Per dialogare con Shakespeare il gruppo torinese Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, approdato al Piccolo Teatro Studio di Milano (che è un bel riconoscimento per il loro lavoro appartato e «povero»), crea, grazie alla inesauribile fantasia visiva della scenografa Daniela Dal Cin, un contenitore che ingloba tutto: attori, spettatori, fantasmi e parole che certo si ispirano a Shakespeare, ma che il testo dadaista e provocatorio di Marco Isidori, leader del gruppo, mescola con suggestioni di altri autori fino a citare come epilogo perfino la canzone *La colomba* di Sergio Endrigo su parole di Rafael Alberti.

Vortice del Macbeth, ispirato alla celeberrima tragedia scozzese di Shakespeare, si propone come un viaggio per lo spettatore anche per il modo in cui calibrano, senza parere, le diverse tappe dell'avvicinamento del pubblico allo spettacolo. All'inizio c'è un'alta torre ermeticamente chiusa, posta al centro del teatro, da guardare, grandocci attorno e osservando i rossastri disegni a sfondo diabolico che ne ricoprono le pareti.

Improvvisamente scende un ponte levatoio di ferro sul quale saliamo per entrare dentro il claustrofobico parallelepipedo dove prendono posto 80 spettatori per volta e dove, nel centro di un'arena che cita in scala minima lo spazio scenico al tempo di Shakespeare, sta una specie di invasato, un pluricornuto demone tutto ricoperto da grossi fili neri di lana che è lo stesso regista Isidori come Macbeth e la sua lady, ma anche come l'ossessione del male che il coro, formato da nove fra attori e attrici in tuta o seminudi e capelli ossigenati, guidato dalla brava Maria Luisa Abate, racconta e commenta: l'incontro con le streghe, le profezie, l'assassinio di Duncan e quello di Banquo, la follia di Lady Macbeth, la foresta di Dunsinane che si muove...

Ma qui non si racconta solo: si recita scandendo in modo antinaturalistico i versi del testo, si rappresenta, con l'aiuto di pochi ma pregnanti oggetti a fare da supporto, questa tragica saga di ambizione, potere, follia e delitto con gli attori che, con eccezionale duttilità fisica, si arrampicano su pertiche di ferro vicini agli spettatori, immagine della loro cattiva coscienza, dei loro pensieri più torbidi e inespresi. Una potente visione che coinvolge dentro questa torre che di fiabesco non ha nulla, ma che imprigiona negli orrori e nei vizi di una brulicante umanità notturna e diabolica.

Silvia Boscherò

Maria Grazia Gregori

I CONCERTI IN TV Gli organizzatori puntano a quattro miliardi di telespettatori nel mondo

«Live 8» sul piccolo schermo lo vedrete su Sky e Raitre

Gli organizzatori del «Live 8» e il suo ideatore Bob Geldof hanno un'ambizione: superare il record mondiale di 3,9 miliardi di telespettatori che si sintonizzarono per i Giochi olimpici di Atene. Saranno circa 140 i network televisivi in tutto il mondo che sabato 2 luglio seguiranno i concerti di Roma, Parigi, Berlino, Londra, Philadelphia, Tokyo, Barrie (presso Toronto) e Johannesburg (ma non si dimentichi Cardiff, in Galles, dove si svolge il concerto parallelo «Africa Calling» con artisti africani, coordinato da Peter Gabriel e organizzato dopo le polemiche scoppiate perché nessun musicista dal continente nero era stato inizialmente invitato all'appuntamento clou, quello londinese). Quanto alla programmazione ita-

liana, mentre su Raitre, Sky e Mtv già passano gli spot girati gratuitamente da personaggi come Brad Pitt, Sophia Loren, Claudia Schiffer, Hugh Grant, Bono, Giorgio Armani e molti altri in favore della campagna per l'Africa che avrà il suo culmine negli otto concerti, il «Live 8» si prepara a entrare in tutte le case del mondo attraverso gli sponsor mediatici. I concerti potranno essere seguiti in internet su America on line e sui videofonini umts di «3», ma soprattutto in tv su Sky. La televisione satellitare riprenderà gli otto concerti in diretta contemporanea (compatibilmente con i fusi orari) dalle 14 alle 24 ora italiana sul canale 109 e aprirà continue finestre sull'evento nei tg. I concerti in onda compariranno all'interno di finestre interattive e si po-

trà scegliere di volta in volta quale seguire. Ci sarà anche una sorta di «best of» denominato «World» e realizzato dagli organizzatori. Dal canto suo la Rai si è impegnata a seguire in particolare il concerto romano del Circo Massimo, con una diretta su Raitre, condotta da Giovanni Floris. «Avevo 17 anni ai tempi del Live Aid - ricorda Floris - e me lo ricordo bene. Quel concerto ha contribuito a formare la coscienza di molti giovani come me». E Ruggero Prega, promoter e consigliere dell'associazione dei organizzatori Assomusica, invita tutti gli artisti a portare il lutto al braccio, «un omaggio alle tante vittime ignote dei Paesi poveri». Su internet info al sito <http://www.live8live.com>.

f. f.

SCOPERTE Il cantautore vince la rassegna «Musicultura» e farà un cd: «L'ernia del disco»

Cristicchi, un tipo curioso. Canta, ride e lo premiano

Anche quest'anno il festival Musicultura (forse lo ricorderete meglio come Festival di Recanati, ma da quest'anno si è spostato a Macerata), ha incoronato il suo vincitore, ed è un ragazzo che farà strada. Sono 15 anni che il premio, puntuale, si offre come vetrina per musicisti in erba. È uscito fuori il nome di Simone Cristicchi, ventottenne romano, tra i tantissimi che avevano mandato i propri demo senza distinzione di genere musicale. Ha vinto la musica cantautorale, fresca, ironica, quella di un giovane musicista che negli ultimi mesi è diventato un piccolo caso radiofonico. Un assoluto sconosciuto che con un'altra sua canzone-diturbissement (*Vorrei cantare come Biagio Antonacci*), è riuscito a girare in alta rotazione su quasi tutti i network radiofonici. A conquistare

«Musicultura» però è stato un altro brano, *Studentessa universitaria*, anche questo pieno di humor, il ritratto di una tipica fuorisede siciliana che si sofferma a ricordare la sua terra lontana e la sua finestra aperta sul mare, una delle tante frequentate da Cristicchi nel quartiere culla degli universitari romani, San Lorenzo. Cristicchi ora ha la strada spianata: lo aspetta il Festivalbar, il premio Gaber, e decine di promoter che negli anni gli avevano a più riprese sbattuto la porta in faccia. «Mi sono iscritto al premio Musicultura tre mesi fa, ben prima di ottenere un contratto con la Bmg e di avere la fortuna di essere trasmesso nelle radio con il pezzo su Biagio Antonacci. E ho fatto tutto con le mie forze». Già, ma Antonacci come ha reagito a quella canzone che lo prende bonariamente in giro?

«Con grande ironia, tanto da invitarmi a cantarla sul palco di un suo concerto romano, con il pubblico contentissimo». Aveva anche provato con Sanremo, quattro anni di seguito, senza successo. A settembre uscirà il suo primo disco: *L'ernia del disco*, tanto per ricordare in quali acque tormentose naviga la discografia di oggi, dice Simone. Discografia che sembra sulla via della redenzione, almeno nel suo caso: «La Bmg mi ha preso così come sono, con i miei occhiali, i miei vestiti, il mio modo di parlare e con il disco già fatto, senza toccare una virgola». Un solo cruccio: «Avrebbe dovuto vincere Musicultura Piercorse con la sua canzone *Il basilisco*, ma hanno inciso troppo le telefonate da casa, che valevano il 75% della votazione complessiva».

Silvia Boscherò

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

8

'500 SECOLO CARNALE.

L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA «IL TEATRO IN ITALIA». IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

Scelti per voi



Prigione di vetro

Dopo la morte dei loro amici Grace e Dave in un incidente, Erin e Terry Glass assumono la tutela dei loro figli Ruby e Rhett e li portano con loro in California. I Glass si dimostrano premurosi verso i due orfani e propensi a soddisfarli in ogni richiesta. Ma quando l'avvocato che curava i beni dei genitori informa i due giovani che la loro eredità ammonta a circa quattro milioni di dollari...

20.40 CANALE 5. THRILLER. Regia: Daniel Sackheim Usa 2001

Nick mano fredda

Condannato a due anni in un campo di lavoro, Nick (Paul Newman) non sopporta le regole imposte dai guardiani, né quelle dei detenuti. Di temperamento ribelle e attaccabrighe viene soprannominato dai suoi "colleghi" Mano fredda per la sua imperturbabilità. Decide, così, di tentare la fuga. Oscar come miglior attore non protagonista a George Kennedy.

16.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Stuart Rosenberg Usa 1967

Speciale Tg 1

L'erba terapeutica fatta arrivare da Jean Nicot in Francia dalle nuove colonie alla fine del Cinquecento, il tabacco, miete cinque milioni di vittime ogni anno nel mondo, 85 mila solo in Italia. Lo speciale di Marco Franzelli e Alessandra Azzolini analizza la situazione all'indomani della legge antifumo che ha ridotto il consumo di sigarette dell'8%. Chi studia il fumo, chi lo compra, chi lo combatte e chi ci campa...

22.50 RAI UNO. ATTUALITÀ. "Vite in fumo"

Brubaker

Fresco di nomina come direttore di un carcere americano, Harry Brubaker decide di farsi "accogliere" sotto le mentite spoglie di un condannato per scoprire tutte le magagne di funzionari e secondini. Una volta gettata la maschera, avvia una serie di riforme coraggiose ma osteggiate dal personale e non capite in pieno dai carcerati, finché non scopre l'irreparabile...

23.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Stuart Rosenberg Usa 1980

Programmazioni

RAI UNO

06.55 TI CONOSCO MASCHERINA! Film (Italia, 1944). Con Peppino De Filippo. Regia di Eduardo De Filippo
08.15 BREVI AMORI A PALMA DI MAIORCA. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Dorian Gray. Regia di Giorgio Bianchi
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa Santi Quirico e Giuditta in Solaro (Mi)". Regia di Antonio Ammirati
12.00 RECITA DELL'ANGELUS DA PIAZZA SAN PIETRO. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 NON TENTARMI. Gioco
14.55 VARIETÀ. Videoframmenti
16.00 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "I feroci cocodrilli africani".
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 MUSIC 2005. Musicale
17.35 IL PADRE DELLA SPOSA 2. Film (USA, 1996). Con Steve Martin, Diane Keaton. Regia di Charles Shyer
19.15 VARIETÀ. Videoframmenti

RAI DUE

06.55 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Una famiglia speciale" - "Lezioni d'amore"
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.20 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Telefilm. "Un'amicizia da scoprire" - "Passione per il golf"
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 DOMENICA DISNEY. Rubrica
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.35 APRIRAI. Rubrica
10.45 NUMERO 1. Rubrica
11.15 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm. "La fabbrica dei veleni"
12.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciompi (replica)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 JULIE LESCAUT. Telefilm. "L'evazione"
15.40 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "In viaggio verso casa" - "Sfida estrema"
17.05 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "La morte è solo un attimo". Con Rolf Schimpf
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 VIVERE IL MARE. Rubrica. Conduce Puccio Corona. Con Gianluca Genoni, Silvia Squizzato

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica
09.45 TOTÒ E I RE DI ROMA. Film (Italia, 1951). Con Totò, Anna Carena. Regia di Steno (Stefano Vanzina). Mario Monicelli
11.30 UN GIORNO PER CASO.... Doc. "Casa Santa Chiara".
12.00 TG 3. Telegiornale
12.10 TELECAMERE. Rubrica
13.20 OKKUPATI. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 BINGO BONGO. Film (Italia, 1982). Con Adriano Celentano, Carole Bouquet. Regia di Pasquale Festa Campanile
16.15 RAI SPORT. All'interno: CICLISMO. Campionato italiano professionisti. Da Montesilvano, Pescara. (dir.); 17.35 GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Rubrica
17.45 PALLANUOTO. Coppa Italia maschile. Finale. (sint.);
18.10 I MAGNIFICI SETTE. Telefilm. "Ragazze in fuga". Con Michael Biehn, Eric Close
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Tf. "Vacanze a Chicago" 2ª parte
08.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale All'interno: MA MÈRE L'OILE, LA VALSE. Musica Dirige Yukka Pekka Saraste. Di M. Ravel
09.30 DUE PER TRE. Situation Comedy. "Gioie e dolori"
10.00 S. MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Belli
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVEVERE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 L'ARCIERE DEL RE. Film (GB/USA, 1955). Con Robert Taylor, Kay Kendall
16.00 NICK MANO FREDDA. Film (USA, 1967). Con Paul Newman, George Kennedy
18.30 PERRY MASON - LA BARA DI VETRO. Film Tv (USA, 1991). Con Raymond Burr, Barbara Hale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON - LA BARA DI VETRO. Film Tv (USA, 1991). Con Raymond Burr, Barbara Hale

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.35 I ROBINSON. Situation Comedy. "Ragazze Dudu"
09.05 CONTINENTI. Documentario. "Indonesia - Le meraviglie sottomarine"
09.50 LO CHIAMAVANO IL GRILLO. Film (USA, 2001). Con Todd Bosley, Brendon Ryan Barrett. Regia di Hector Barron
12.00 DOC. Telefilm. "Tramonto all'alba". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 IL BELLO DELLE DONNE 3. Serie Tv. "Marzo". Con Nancy Brilli, Giuliana De Sio
16.00 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Violino di Simone" - "Cliccando... cliccando". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi All'interno: TGGCOM / METEO 5. Previsioni del tempo
18.00 ROBA DA RICCHI. Film (Italia, 1987). Con Milena Vukotic, Laura Antonelli. Regia di Sergio Corbucci. All'interno: TGGCOM / METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1

07.00 NIKKI. Situation Comedy. "Topless". Con Nikki Cox
10.45 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Il ritorno di Shimazu" 1ª parte
11.25 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "In viaggio verso casa"
11.55 GRAND PRIX. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.10 IL FANTASTICO MONDO DI ALADINO. Film (USA, 1997). Con Thomas Ian Nicholas, Rhona Mitra. Regia di Robert L. Levy. All'interno: TGGCOM. Telegiornale
16.00 ADVENTURE, INC.. Telefilm. "Pericolo sommerso" - "Virus mortale" - "Fortezza sepolta". Con Michael Biehn, Karen Cliche
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
19.20 SCUOLA DI POLIZIA 6 LA CITTÀ È ASSEDIATA. Film (USA, 1989). Con Bubba Smith, Michael Winslow. Regia di Peter Bonerz. All'interno: TGGCOM

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz
09.20 SHERLOCK HOLMES - LA VALLE DEL TERRORE. Film (USA, 1962). Con Christopher Lee. Regia di Terence Fisher
10.55 VELA. America's Cup: alla conquista della coppa.
11.30 ANNI LUCE. Documenti
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Successi e insuccessi". Con Dylan McDermott
14.05 MOTOCICLISMO. WSBK di Supersport. Gara 1. Da Misano. (diff.)
14.55 MOTOCICLISMO. WSBK di Supersport. Da Misano. (sint.)
15.25 MOTOCICLISMO. WSBK di Supersport. Gara 2. Da Misano. (diff.)
16.30 FORZA SETTE. Rubrica. "America's Cup"
17.35 IL CORAGGIO E LA SFIDA. Film (GB, 1961). Con Dirk Bogarde. Regia di Roy Ward Baker

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Ritorni" - "Nidi d'amore"
22.45 TG 1. Telegiornale.
22.50 SPECIALE TG 1. Attualità.
23.50 MODA E ARREDAMENTO
00.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
—, TG 1 LIBRI. Rubrica
01.05 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.05 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
03.05 I FETTONI. Film (Italia, 1999). Con Beppe Fiorello, Anna Ammirati

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 FASTLANE. Telefilm. "Il profumo del denaro" - "Ragazze pericolose"
22.35 LIMOUSINE. Gioco
23.20 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica
00.30 TG 2. Telegiornale
00.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.25 BILIE E BIRILLI. Rubrica
02.00 TG 2 DOSSIER - STORIE
02.45 LA VIE EN ROSE. Musicale
03.30 50 ANNI DI SUCCESSI. Videoframmenti

20.00 BLOB. Attualità.
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica
21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 PERCORSI D'AMORE. Doc.
00.15 TG 3. Telegiornale
00.25 TELECAMERE. Rubrica
01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.30 ANTEPRIMA DELEUZE. Documenti
01.35 FAISONS UN REVE. Film (Francia, 1937). Con Sacha Guitry, Raimu

21.00 PEACEMAKERS - UN DETECTIVE NEL WEST. Telefilm. "Pessima compagnia" - "La città senza pietà". Con Tom Berenger
23.00 BRUBAKER. Film drammatico (USA, 1980). Con Robert Redford, Jane Alexander. Regia di Stuart Rosenberg
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale
02.50 NIENTE DOLCE, NIENTE ZUCCHERO. Film (Francia, 1991). Con Jean-Claude Adelin, Isabella Ferrari

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PRIGIONE DI VETRO. Film thriller (USA, 2001). Con Diane Lane, Leelee Sobieski. Regia di Daniel Sackheim
22.50 CORTI DI CRONACA. Corto
23.00 NONSOLOMODA - E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
23.30 LA CASA DEL MISTERO. Film Tv (USA, 2002). Con P. De Rossi
01.10 CORTO 5. Cortometraggio
01.15 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.45 PARLAMENTO IN. Rubrica
02.30 SPOSI. Film (Italia, 1987). Con Carlo Delle Piane

21.00 BENEDETTI DAL SIGNORE. Miniserie. "Io confesso" - "Demone del gioco". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
23.10 SI FA PRESTO A DIRE AMORE. Film (Italia, 2000). Con Enrico Brignano, Vittoria Belvedere
01.05 STUDIO SPORT. News
02.05 BRANCHE. Film (Italia, 1999). Con Gianluca Grignani, Valentina Cervi
03.50 MEGASALVSHOW. Varietà
03.55 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. "Voglio morire"

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 KEEPERS OF THE FOREST. Doc. "Missione natura".
21.00 LINE OF FIRE. Telefilm
23.30 FORZA SETTE. Rubrica. "America's Cup"
00.40 TG LA7. Telegiornale
01.00 MODA. Rubrica di moda
01.30 KEEN EDDIE. Telefilm. "La stella del calcio"
02.30 CARRINGTON. Film drammatico (Francia/GB, 1995). Con Emma Thompson
04.45 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1
15.10 DAREDEVIL. Film azione (USA, 2003). Con Ben Affleck. Regia di Mark Steven Johnson
17.00 IL MAESTRO CAMBIAFACCIA. Film commedia (USA, 2003). Con Dana Carvey. Regia di Perry Andelin Blake
18.25 EXTRA LARGE. "Kill Bill"
18.45 LA GIURIA. Film drammatico (USA, 2003). Con John Cusack. Regia di Gary Fleder
21.00 NATIONAL LAMPPOON'S: HOLIDAY REUNION. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Bryan Cranston. Regia di Neal Israel
22.35 IL MONACO. Film azione (USA, 2003). Con Chow Yun-fat. Regia di Paul Hunter
00.30 BUONGIORNO, NOTTE. Film drammatico (Italia, 2003). Con Maya Sansa

SKY CINEMA 3
17.00 VANIGLIA E CIOCCOLATO. Film sentimentale (Italia, 2004). Con Maria Grazia Cucinotta. Regia di Ciro Ippolito
18.45 IDENTIKIT.
19.10 SPY KIDS 2: L'ISOLA DEI SOGNI PERDUTI. Film commedia (USA, 2002). Con Antonio Banderas. Regia di Robert Rodriguez
21.00 LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA. Film drammatico (GB, 2003). Con Scarlett Johansson. Regia di Peter Webber
22.40 IL CARTAIO. Film thriller (Italia, 2004). Con Liam Cunningham. Regia di Dario Argento
00.25 TO END ALL WARS. Film guerra (GB/USA, 2001). Regia di David L. Cunningham

SKY CINEMA AUTORE
15.35 JAPANESE STORY UN VIAGGIO, UN AMORE. Film drammatico (Australia, 2003). Con Toni Collette. Regia di Sue Brooks
17.20 L'ETÀ DEL FUOCO. Corto
17.45 BACIATE CHI VI PARE. Film commedia (Francia, 2002). Con Charlotte Rampling. Regia di Michel Blanc
19.30 DARK LADY. Corto
19.40 IN AMERICA. Film drammatico (GB/Irlanda, 2003). Regia di Jim Sheridan
21.30 HOLLYWOOD CLICK
22.05 AUTO FOCUS. Film biografico (USA, 2003). Con Greg Kinnear
23.50 SKY LAB. Rubrica
00.20 PROIBITO AMARE. Film drammatico (USA, 1994). Regia di Martha Coolidge

CARTOON NETWORK
16.15 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
16.50 THE MASK. Cartoni
17.15 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
17.30 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.30 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.00 NOME IN CODICE. KND. Cartoni
21.25 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

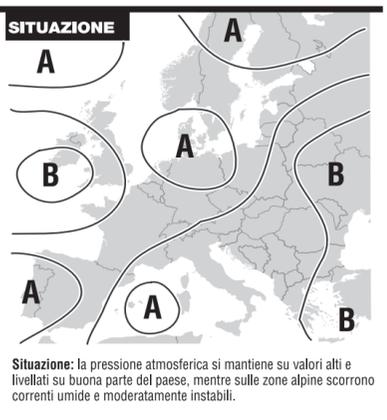
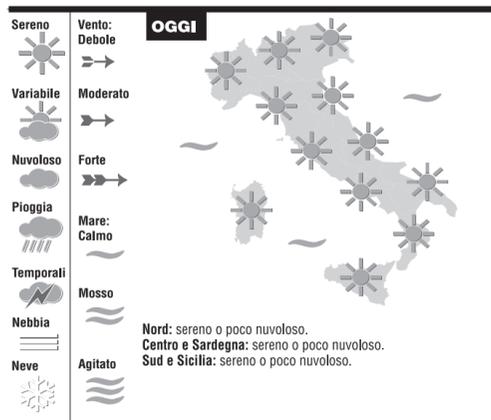
DISCOVERY CHANEL
15.15 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Pow/mia 2"
16.10 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario. "Trafalgar: l'errore fatale"
17.05 MITI DA SFATARE. Documentario. "L'astronauta della dinastia Ming"
18.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario. "Famiglia alla stato puro"
19.00 ACQUE PERICOLOSE. Doc.
20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Documentario. "Edimburgo"
21.00 AMERICAN CASINO. Doc.
22.00 VITA AL PRONTO SOCCORSO. Doc. "Ustioni"
23.00 SULLA SCENA DEL CRIMINE. Doc. "Il cacciatore"
24.00 MACCHINE DA GUERRA DEL XXI SECOLO. Documentario

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI
12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 RAPTURE. Musicale. (r)
15.00 HEINEKEN JAMMIN FESTIVAL. Musicale. "Festival Highlights". (replica)
16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. (replica)
16.55 TGA 7 GIORNI
17.00 EXTRA. Musicale. (replica)
18.00 INBOX. Musicale. (replica)
18.55 TGA 7 GIORNI
19.00 ALL MODA. Rubrica. (replica)
20.00 THE CLUB SHOW. Musicale. (r)
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. (replica)
23.00 ONE SHOT. Musicale. (r)
24.00 MODELAND. Show. (r)
00.30 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30
11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00
19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00
3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
06.03 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 HABITAT MAGAZINE
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 RADIO1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST
—, RADIOGAMES
09.30 SANTA MESSA
10.10 I NUOVI ITALIANI
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 CON PAROLE MIE
11.55 OGGI DUENMILA
13.24 RADIO1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.50 VOCI DAL MONDO
14.00 DOMENICA SPORT
18.00 SPECIALE F1
19.22 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR 1 CALCIO
22.30 RADIOUNO MUSIC CLUB
23.30 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
00.33 BAOBAB NOTTE
03.05 RADIOUNO MUSICA
05.45 BOLMARE

19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 STRADA FACENDO. Con Emanuela Castellini. Regia di Sergio Fedele. A cura di Patrizia Critelli
22.32 FANS CLUB
24.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Roberta Maresci. Regia di Lucia Macale
02.00 SOLO MUSICA. A cura di Roberto Buttinielli
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. Regia di Claudia Marsili
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. Regia di Claudia Marsili. A cura di Domenico Cosentino
09.30 UOMINI E PROFETI. Regia di Francesca Levi
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. A cura di Domenico Cosentino
10.50 IL TERZO ANELLO. MILLE LIRE AL MESE. Regia di Attilio Fortunato. A cura di Patrizia Todaro
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOS
13.10 IL MEGLIO DI "LA NOSTRA REPUBBLICA"
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. Regia di Claudia Marsili. A cura di Domenico Cosentino
15.00 RADIOSUITE: PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.07 RADIOSUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini. Regia di Marco Mortillaro.
20.00 IL CARTELLONE. A cura di Giorgio Marino
22.00 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera
02.00 NOTTE CLASSICA



Situazione: la pressione atmosferica si mantiene su valori alti e livellati su buona parte del paese, mentre sulle zone alpine scorrono correnti umide e moderatamente instabili.

ORIZZONTI

I «CAFÉ» DI SARTRE

Insieme al locale a Saint-Germain, i Deux Magots e la Brasserie Lipp, sul marciapiede opposto del boulevard furono i luoghi in cui il filosofo discuteva con Camus, creò, visse e coltivò l'esistenzialismo

di Anna Tito

Eravamo quattro amici al «Flore»

S

i stabilirono lì, al Café de Flore, Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir, sua compagna di una vita: «lavoravamo dalle nove a mezzogiorno, poi andavamo a pranzo, tornavamo alle due per chiacchiere con gli amici fino alle otto - ricorda lui -. Dopo cena, si continuava a ricevere, come se fossimo a casa». Lì nacque l'esistenzialismo, che introdusse la filosofia tedesca in Francia: Sartre poté affermare a giusto titolo che «le strade del Flore sono state per me le strade della libertà!».

Rimangono, a cent'anni dalla nascita del filosofo, avvenuta il 21 giugno del 1905 dei luoghi in cui creò, visse e coltivò l'esistenzialismo due caffè - il Flore e i Deux Magots, a pochi metri l'uno dall'altro - e la Brasserie Lipp, sul marciapiede opposto del boulevard Saint-Germain.

«Giorno e notte, con i nostri amici, discutendo, bevendo, bighellonando, ridendo, festeggiavamo la nostra liberazione», racconta Simone de Beauvoir. Si era nel 1945 e una boccata di ossigeno era venuta a spazzare via il clima plumbeo della guerra: chiusa la pagina nera del collaborazionismo, la Francia voleva rinascere, dimenticare.

E lo fece, cantando e ballando tutte le notti a Saint-Germain. Vi si recitavano poesie, si correva ad ammirare le opere di Picasso e di Max Ernst e ci si esaltava al ritmo del jazz sbarcato d'Oltreatlantico. Il fumo delle Lucky Strike annebbiava i caffè e i bistrot affollati di artisti squattrinati, i giovani indossavano camicie a scacchi e per giorni non si facevano la barba. Alla sera ci si trasferiva nelle caves in cui si suonava fino all'alba: «Che orgia di fraternità! Soldati in tenuta color cachi che masticavano chewing-gum venivano a dirci che si poteva di nuovo attraversare l'Oceano, e io intravedevo, nella disinvoltura dei giovani americani, l'incarnazione della libertà: la nostra e quella che loro avrebbero diffuso nel mondo».

Bevevano, gli eminenti letterati della Rive gauche: «È pensare che tra poche ore dovrò parlare delle responsabilità dello scrittore!», esclamò Sartre nel corso di una di queste notti, e Camus scoppiò a ridere. L'indomani Simone accompagnò Sartre alla Sorbona, dove lui si presentò, devastato dalla stanchezza e sorretto da stimolanti, alla folla degli studenti. E lei si disse: «Se lo avessero visto alle sei del mattino!».

Questa era la Rive gauche di Sartre e di Albert Camus. Ma durò poco: spuntarono giornalisti in agguato, e poi turisti e curiosi provenienti da tutto il mondo. Sartre dovette stabilirsi in un appartamento al numero 42 di rue Bonaparte che si affacciava sulla place Saint-Germain-des-Prés, da poco ribattezzata Place Sartre-Beauvoir, ma né lui né la sua compagna poterono più lavorare al Flore.

Si rifugiarono allora nel bar del seminterrato dell'Hotel Pont Royal, a due passi da Gallimard che pubblicava i loro libri, in rue Séba-

**Parigi anni Quaranta
Il fumo delle sigarette
annebbiava i bistrot
affollati di artisti
squattrinati e giovani
con le camicie a scacchi**

stien Bottin. E lì scrivevano, nonostante la scomodità delle botti che fungevano da tavolini. Andarono alla ricerca di nuovi locali, e approdarono alla Brasserie Lipp, dagli arredi e l'atmosfera austeri, e dove si poteva godere di un minimo di tranquillità. La Brasserie rimase di moda per un po', mentre Sartre ripiegava su Montparnasse e il Royal Saint-Germain diventava un drugstore.

Ma Lipp continuava a piacere: lì si tramò il vero-falso attentato dell'Observatoire, nel 1959, di cui fu vittima apparente François Mitterrand, presenti Valéry Giscard d'Estaing e Georges Pompidou. Li Mitter-



Jean-Paul Sartre al Café de Flore nel 1944. Sotto Juliette Greco, che fu musa degli esistenzialisti

rand incontrava una giovane fanciulla bruna, Mazarine, la figlia segreta - rivelò poi. E la sera del 1974 in cui vennero i suoi collaboratori ad annunciarli che era morto il Presidente Pompidou, lui lasciò il locale in tutta fretta, senza pagare il conto. E al proprietario che lo riacchiappava per la manica disse soltanto: «Mandatelo all'Eliseo». Ma per avere accesso all'Eliseo dovette attendere per ben altri sette anni.

Man mano il quartiere andò trasformandosi: pur senza divenire l'odierna Las Vegas o Greenwich Village, con gli empori Armani e altri stilisti a fare la parte del leone, non fu più il villaggio degli anni '40, un grosso borgo sotto un campanile quadrato, con i suoi cortili in cui risuonavano gli utensili degli artigiani.

Al café de Flore è cambiata la clientela: meno intellettuali e più gente dello spettacolo e della moda. Quanto ai «Deux Magots», è un posto complementare più che concorrente: i

**«Lavoravamo lì fino
alle 12, poi andavamo
a pranzo, tornavamo
alle due. E fino a dopo
cena si riceveva, come
se fossimo a casa»**

gestori sono d'accordo fra loro, tanto che si concordano i giorni di chiusura e l'aumento dei prezzi. Vi si incontrano ora le più belle donne di Parigi e non, affettate, e che restituiscono a questi luoghi un po' di quella magia che manca sempre di più a Parigi. Se ai tempi di Sartre i percorsi della libertà passavano dal Flore, oggi lì si intravede la società dello spettacolo: artisti, attori, cineasti. Lo ha scritto Tahar Ben Jalloun nel 1990: «Il Flore dà respiro al quartiere, insieme ai «Deux Magots», grazie al quale il vento parigino ha un senso, più solido e resistente di qualsiasi moda».

L'INTERVISTA
Juliette Greco

«Mi prestava i suoi libri per cantarli»

Sarà in concerto in Italia, il 3 e il 4 luglio, a Torino e a Padova, ed è lei che ci parla, Juliette Greco, la «musa dell'esistenzialismo di Saint-Germain-des-Prés», l'ultimo mito vivente di anni bellissimi e irripetibili: la dama in nero, o forse soltanto Jujube - come la chiamavano, e lo ricorda nella sua biografia Bertrand Dicale (*Greco. Le vite di una cantante*, Le Lettere, 2003), star hollywoodiana nonché protagonista angosciata di *Belfégor*, donna fatale e sofisticata, impareggiabile interprete dei più grandi poeti francesi del Novecento, nata come artista sotto lo sguardo benevolo di Camus, Queneau, Simone de Beauvoir, Prévert, Brassens, Vian, Ferré, Gainsbourg, e tanti altri ancora. E di Jean-Paul Sartre, che ha conosciuto bene, nell'immediato dopoguerra, quando Parigi era la capitale più vivace, spregiudicata e divertente del pianeta.

Cosa ricorda più volentieri di lui?
«Una persona straordinaria, piena di curiosità e di gioia, generosa, si divertiva molto, specie con i giovani, gli allievi e parecchi amici. Abbiamo trascorso tutti insieme serate indimenticabili».

Quale ruolo hanno svolto per l'esistenzialismo, negli anni 1945-50, i caffè di Saint-Germain e gli altri luoghi, per la formazione di un gruppo solido qual è stato quello degli esistenzialisti?

«La spiegazione è molto semplice: eravamo senza casa, poiché non avevamo un soldo. Si viveva in albergo: io personalmente all'hotel de la Louvrière, dalle parti dell'Odéon. Ma alloggiavamo tutti in zona, e traslocavamo assai spesso dato



che - ride - ci sfrattavano. Non potendoci permettere né ristoranti né affitti di casa, ci riunivamo nei caffè, che erano bene o male riscaldati, e dove potevamo parlare, stare insieme».

È vero che fu Sartre a incoraggiarla a lanciarsi come cantante a Le Boeuf sur le Toit?

«Certo, e mise a mia disposizione la sua sterminata biblioteca affinché potessi scegliere i pezzi da cantare. Mi convocò in casa sua a rue Bonaparte, e quando arrivai, lui aveva già selezionato dei brani di Claudel, Queneau, Laforgue. Mi consegnò una pila di libri, in cui aveva infilato dei pezzi di carta bianca, a mo' di segnalibro, per darmi dei suggerimenti. «Ci vediamo domattina alle nove - mi disse - e mi riporti i miei libri!»».

E lei cosa scelse?

Non certo *La Chanson de la négresse* di Claudel, che mi annoiava; ero stata invece sedotta da due poesie: *Notre petite compagne* di Queneau e *C'est bien connu* di Queneau. Per rendere questi testi in versione canora, li trasformai rispettivamente in *L'éternel féminin* e in *Si tu t'imagines*.
«Grazie a lei, e al fine di vedere le mie parole diventare pietre preziose, ho scritto canzoni: così Sartre ricordava l'attività di paroliere che svolge per lei. La più celebre di tutte le canzoni rimane «La rue des Blancs Manteaux».

«Sì, anche quella. Ma per me scrisse diverse canzoni. Una volta una risultò un po' lunga, *Faites pas suer le marin*: durava più di sette minuti ed era incantabile. Lui allora la scorticò: a Sartre, per

EX LIBRIS

Tutto ciò che è e tutto ciò che siamo, in definitiva, è parola

Victor García de la Concha

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Hollywood «docet»

È ben curiosa la discussione dipanata sul Corriere della Sera a proposito del cinema americano, che si approprierebbe del passato storico dell'Europa, e a proposito dello stesso cinema europeo, spesso ripiegato su un partito preso antieuropeo. È una dicotomia, questa, che pare la fotocopia della nota tesi di Robert Kagan, che differenzia, ideologizzando l'avvenuta translatio imperii, l'America-Marte dall'Europa-Venere. Kagan, neocoon poi parzialmente pentito, è d'altra parte uno studioso dell'antica Roma. Basta tuttavia andare in una qualunque edicola e osservare i dvd appesi come palle colorate sugli alberi di Natale per rendersi conto che non ci troviamo di fronte a chissà quale novità. La grande macchina produttiva hollywoodiana, generosamente incline al kolossal, ha sempre, e cioè dai suoi primordi, reclutato, e inserito nelle sue grandiose sceneggiature, i personaggi storici di un passato che non può far parte in toto della vicenda di un big country la cui storia, e la cui indipendenza, risalgono solo al 1776. Non è allora inutile ricordare, per gli anni del secondo mandato Eisenhower e dell'unico mandato Kennedy, Ben Hur di William Wyler (1959), Spartacus di Stanley Kubrick (1960) e Cleopatra (1963) di Joseph Mankiewicz. Ho citato questi tre registi perché, proprio grazie alla straordinaria flessibilità americana, si sono cimentati, e con esiti formidabili, in diversi generi cinematografici. Vi sembra forse sempre la stessa persona quel Mankiewicz che ha girato Eva contro Eva nel 1950, Bulli e puppe nel 1955 e appunto Cleopatra nel 1963? I critici cinematografici hanno certo rintracciato - con qualche sforzo ermeneutico - ricorrenti costanti stilistiche. Il pubblico, a riprova del fatto che anche la «storia» è un genere di successo, sicuramente no. Il «genere», infatti, per il pubblico, sopravanza spesso la dimensione autoriale. E che dire della ricchissima produzione di carattere biblico e protocristiano? È stata forse inventata dalla variante teosplatter di Mel Gibson? È già stato dimenticato lo sguardo posato su Hedy Lamarr dall'irresistibile biondino Victor Mature in Sansone e Dalila (1949) di Cecil B. De Mille? Il fatto è che il cinema americano è la vera, e grande, arte popolare di massa degli ultimi cento anni. In quanto tale è l'inquieto coscienza delle altre forme artistiche. Porta in sé, come la mauvaise musique amata da Proust, le lacrime e le speranze della storia vissuta. Esibisce le stimmate del tempo in cui è stato prodotto. Sino a diventare metafora della storia stessa. Va maneggiato con cura. E in modo non improvvisato.

accettare di tagliare se stesso, dove proprio essere simpatici!».

E negli anni seguenti, com'è evoluta la vostra amicizia?

«Con qualche malinteso, per via della stampa, che ha utilizzato la mia immagine per farne una "pubblicità per una filosofia", l'esistenzialismo. A me interessava relativamente, anzi, la faccenda poteva anche divertirmi. Ma Sartre non la prese allo stesso modo. Se almeno questo avesse indotto alcune persone ad acquistare dei libri ancora...»

Quanto alla coppia Sartre-Beauvoir: era davvero ideale? Libera, aperta, con una decisa complicità intellettuale, apparentemente perfetta. Lei come la percepiva?

«Era una coppia come un'altra. Lei sembrava molto più seria, amava come una donna ama un uomo, si occupava di lui in maniera commovente».

E lui per lei?
«Nutriva un'immensa ammirazione, e aveva una fiducia totale, e una infedeltà perfetta. Ma anche lei».

a.t.

Il ministero dell'Economia cede un altro 10%

ENEL TORNA SUL MERCATO

Da domani al 1° luglio sbarcano in borsa i titoli "elettrici" per i risparmiatori. Alte prospettive di rendimento: più del 12% tra dividendi e bonus share. E un premio per i fedelissimi del '99 che non hanno acquistato azioni Enel3: assegnazione gratuita di 7 azioni ogni 100 possedute se mantenute per un anno

Roma - Da domani al 1° luglio Enel torna sul mercato. Con una promessa: un rendimento di oltre il 12% tra dividendi e bonus share. Forte del successo della terza tranche, che ha visto 630.000 sottoscrittori, l'azienda elettrica si presenta come delle maggiori utilities del mondo, con un fatturato di oltre 36 miliardi di euro, un margine operativo di 11 miliardi, più di 60.000 occupati e una attenta politica dei dividendi.

Al via la quarta tranche. Si concluderà nelle prossime settimane il graduale processo di privatizzazione dell'Enel che, dal 1999 a oggi, da società al 100% dallo Stato è diventata una *public company*, prima in Europa tra le società quotate per numero di azionisti: circa 2,1 milioni.

Con il collocamento della quarta tranche, la cosiddetta Enel4, la quota posseduta dallo Stato, attraverso il ministero dell'Economia e la Cassa depositi e prestiti, scenderà al 31,5%, mentre la restante quota del capitale sarà nei portafogli dei grandi investitori istituzionali italiani ed esteri, tra cui banche di investimento, compagnie di assicurazione, fondi pensione, e dei risparmiatori italiani. **Chi sono gli azionisti di Enel.** Tra gli investi-

tori istituzionali una quota del 10% del flottante è rappresentato dai fondi etici, fondi che investono solamente su società che rispettano l'ambiente, si adeguano a criteri certificati di eticità nella gestione del business.

In questo senso, Enel è stata ammessa all'interno di alcuni tra i più selettivi indici etici mondiali quali il FT4Good e il Dow Jones

Enel3, nell'ottobre 2004, per un valore di 7,5 miliardi di euro, e il collocamento di obbligazioni Enel per un miliardo di euro nel marzo 2005. Entrambe le operazioni hanno visto un successo in termini di pubblico dei risparmiatori.

L'operazione Enel4 dovrebbe avere un valore di 4,5 miliardi di euro e di questi una quota di almeno il 20% è desti-

co di offerta delle azioni Enel di 7,2 euro, è dato dalla bonus share del 5%, che sarà distribuita a tutti coloro che non venderanno le azioni per 12 mesi, e dai dividendi ordinari e straordinari che saranno distribuiti nell'arco dell'anno. I sottoscrittori di azioni Enel4 riceveranno, infatti, nell'autunno 2005, un dividendo straordinario (grazie alla vendita del 44% di Terna) compreso tra 0,17 e 0,20 centesimi di euro per azione e, a giugno 2006, un dividendo ordinario che sarà, come dichiarato dal management, di "almeno" 0,36 euro.

Ma c'è di più. Chi ha comprato azioni Enel nel '99 all'offerta iniziale e non ha aderito all'offerta Enel3, se acquisterà in occasione di quest'ultima tranche e non venderà le azioni per 12 mesi avrà 7 azioni gratis ogni 100 possedute.

La strategia dei dividendi. In questi anni Enel ha saputo ripagare la fiducia del mercato e dei risparmiatori attuando, in particolare dal 2002, un'attenta politica di distribuzione dei dividendi provenienti sia dalla gestione ordinaria che da operazioni straordinarie di cessione. Complessivamente dal 2000 ad oggi Enel ha distribuito dividendi per circa 15 miliardi di euro.

Un solo mestiere. In questi anni, in particola-

“
Forte del successo della terza tranche, che ha visto 630.000 sottoscrittori, l'azienda elettrica si presenta come una delle maggiori utilities del mondo, con un fatturato di oltre 36 miliardi di euro, un margine operativo di 11 miliardi, più di 60.000 occupati e una attenta politica dei dividendi.”

Substainability Index.

Qualche numero. Il rapporto tra Enel e il mercato è positivo visto che negli ultimi sette mesi sono state portate a termine con successo due operazioni, il collocamento azionario di

nata al pubblico con l'obiettivo di incrementarla qualora vi siano richieste superiori al quantitativo ad essi riservato.

Un premio ai fedelissimi del '99. Il rendimento del 12%, calcolato su un valore ipoteti-



“Un campo eolico in Sicilia”

re dal 2002, Enel ha adottato una strategia molto semplice ma efficace, quella della focalizzazione sul core business dell'energia - elettricità e gas - in cui opera sul fronte sia della produzione che della distribuzione. Le altre aree di business esistenti, ritenute non strategiche, sono state progressivamente dismesse con l'uscita dal settore immobiliare e, più recentemente, dal settore telecomunicazioni.

I numeri sembrano dare ragione alla strategia di Enel che, a livello di fatturato, ha registrato una crescita dai 29,9 miliardi di euro del 2002 agli oltre 36 miliardi di euro del 2004 e, a livello di utile netto, è passata dai 2 miliardi di euro del 2002 ai 2,7 miliardi di euro del 2004 con una crescita costante della componente del dividendo dovuta all'utile ordinario al tasso medio del 53% all'anno dal 2002 al 2005.

La presenza in Italia

e all'estero. Attualmente Enel è, in Italia, il principale operatore nel settore elettrico con 42.000 MW di capacità produttiva e 30 milioni di clienti e il secondo operatore italiano nella distribuzione e vendita di gas con circa 2 milioni di clienti e una quota di mercato del 12%.

Enel non è però solo Italia dal momento che, all'estero, è presente in Spagna, con Enel Viesgo ed Enel Union Fenosa Renovables, in America con Enel North America e Enel America Latina, e in Europa dell'Est con una presenza in Bulgaria, Slovacchia, Romania e Russia.

Gli investimenti. Per il prossimo triennio Enel prevede investimenti per circa 20 miliardi di euro concentrati sulle riconversioni delle centrali da olio combustibile a carbone e a gas e sul completamento della sostituzione dei 30 milioni di vecchi contatori analogici con i nuovi contatori digitali che

consentono la lettura dei consumi in tempo reale e la gestione dei contratti a distanza. Senza considerare che, con 17.000 MW, Enel è tra le prime al mondo nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili; idroelettrico, geotermico, eolico e solare.

Nei prossimi quattro anni investirà 1,1 miliardi di euro in Italia e 600 milioni di euro all'estero per potenziare la produzione da questo tipo di fonte.

Investire in Enel vuol dire partecipare allo sviluppo di una delle più importanti realtà industriali del nostro paese, radicata in ogni provincia italiana e oggi in grado di crescere e di competere a livello internazionale, grazie al patrimonio di esperienze e saperi rappresentato dagli uomini e donne che ogni giorno producono e distribuiscono una risorsa vitale per lo sviluppo civile ed economico della società: l'energia elettrica.



“Una centrale geo termica di Lardarello in Toscana”

TUTTI I NUMERI DI ENEL

- ✓ 1° operatore in Italia nell'energia elettrica
- ✓ 2° operatore nel gas
- ✓ 30 milioni di clienti nell'elettricità, 2 milioni nel gas
- ✓ 45.000 MW di capacità produttiva
- ✓ 36,5 miliardi di Euro di ricavi 2004
- ✓ 2,7 miliardi di Euro di utile 2004
- ✓ 47 miliardi di Euro di capitalizzazione di Borsa
- ✓ 2,1 milioni di azionisti
- ✓ 15 miliardi di Euro i dividendi complessivamente distribuiti dal 2000

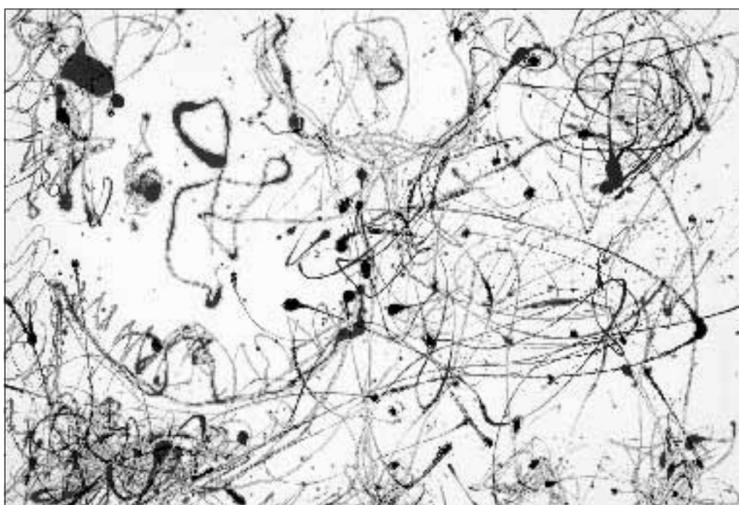
Le mappe astrali di Jackson Pollock

DIPINTI SU CARTA

del grande artista in mostra alla Fondazione Guggenheim di Venezia. Un «piccolo» microcosmo che già contiene lo spirito inquieto e l'ineffabile potenza dell'universo pollockiano

di Renato Barilli

Non tutti i guai vengono per nuocere, con questo saggio proverbiale si potrebbe riassumere la tormentata vicenda della collezione raccolta in vita da Peggy Guggenheim, andata a risiedere per decenni a Ca' Venier dei Leoni, sul veneziano Canal Grande, e talmente innamorata della Serenissima da tentare di donarle le sue opere preziose. Ma Venezia e l'Italia tutta frapponendo insuperabili difficoltà burocratiche, cosicché la statunitense, in punto di morte, decise di riaccorpere il suo tesoro con quello che un lontano parente, Solomon Guggenheim, aveva radunato a New York, nello splendido Museo sul Central Park progettato da Frank Lloyd Wright. Da qui, appunto,



«Numero 4, 1948: grigio e rosso», smalto su carta di Jackson Pollock

notevoli vantaggi sui due fronti: il Guggenheim ne ha tratto l'ispirazione per ripetere in tutto il mondo quell'operazione di sbarco sul suolo europeo nata quasi casualmente. Ma Venezia da quel momento ha potuto contare su un museo in più, piccolo eppure attivissimo. Basti pensare che solo nell'anno in corso alla Casa di Peggy è comparso un magnifico benché poco noto protagonista dell'Espressionismo astratto statunitense quale William Bazotes, seguito dalla incalzante serie di foto con cui Brancusi ha esplorato i vari profili delle sue sculture; e già si annuncia un omaggio, per la prima volta in Italia, alla grande scultrice francese Germaine Richier.

Ma soprattutto, nei giorni intensi della Biennale, la Guggenheim veneziana offre, proveniente dalla sede consociata di Berlino, una straordinaria rassegna di «dipinti su carta» del numero uno della Scuola di New York, Jackson Pollock (con titolo poetico, *Senza confini, solo bordi*, a cura di Susan Davidson, fino al 18 settembre). Conviene precisare subito che nell'occasione non si ammira affatto un artista proposto in chiave «minore», come potrebbe far sospettare il rapporto dall'abbozzo, dalla prima idea all'opera compiuta, bensì una serie di proposte che «minori» sono solo nella quantità di superficie occupata, ma per il resto la furia, il talento, la genialità

Jackson Pollock Senza confini, solo bordi

Fondazione Guggenheim
fino al 18 settembre

Venezia

dello statunitense vi si concentrano in pieno, con intatta forza. Insomma, il rapporto non è dal meno al più, ma dal microcosmo al macrocosmo. Queste «carte» sprigionano una potenza assolutamente pari agli organismi espansi che ne seguiranno, in questo caso l'embrione è già dotato davvero di una piena personalità. E beninteso seguendo queste «carte» riesce di dipanare l'inte-

ro percorso pollockiano, nelle sue varie fasi che si accavallano. Si parte quando l'artista (1912-1956) tenta di «fare da sé», utilizzando i suggerimenti che gli vengono dal contesto nordamericano, ma già ricco di vivide fiammate di energia: saranno le «visioni» spiritiche dell'ottocentesco Ryder, o i racconti di provincia del maestro, che il Nostro ebbe appena giunto a New York, Thomas Hart Benton, dedito a narrare i piccoli episodi di vita locale, ma imprigionandoli entro un contorno attorto, come fossero grovigli di vipere. Del resto, l'artista da giovane compiva anche le sue brave incursioni nel museo saccheggiando i moti aguzzi del Tintoretto o del Greco. Era però un muoversi quasi in stato di sospensione, fuori del tempo. Poi viene l'impatto con le avanguardie storiche del vecchio Continente, tra Picasso e i Surrealisti, anzi, a interessare Pollock alla fine degli anni '30 è proprio un tremendo cocktail tra cubismo picassiano e Surrealismo della linea vitalista, Mirò-Masson: forme sagomate e plastiche, che però a un tratto subiscono come delle liquefazioni, si fondono in cavità profonde. Beninteso Pollock non è il solo ad abbeverarsi a quella fonte, proveniente dai «vecchi parapetti» europei, di vitalismo pronto a impadronirsi delle forme e a trascinarle in un mulinello pazzo. Anche De Kooning, Gorky, il già ricordato Bazotes, o insomma l'intera Scuola di New York, fanno tesoro della medesima lezione. Ma fin lì i corpi, pur contorcendosi come saltimbanchi disossa-

ti, mantengono una qualche capacità di chiusura su se stessi. Varcato il capo del '40, Pollock sente che è l'ora di rompere il passo, appunto come un cavallo che lascia il trotto per il galoppo: i contorni saltano, le viscere frementi entro i loro confini esplodono verso l'esterno, le linee di contorno non chiudono più, bensì aprono, protendono tentacoli a sciabolare lo spazio. Il lazo del cowboy più non si stringe ad afferrare una preda, ma rotea a mulinello con sibilo stridente. Insomma, Pollock inaugura la «marcia in più» del dripping. E la sorprendente scoperta che ci riserva la mostra da Peggy è che questa furia non ha bisogno di sfogarsi nelle vaste tele stese come pedane smisurate sul pavimento dello studio, ma riesce anche a concentrarsi nel limitato perimetro delle «carte». Il famoso documentario filmico che ci mostra l'artista mentre a larghi passi percorre la superficie posta sotto i piedi versando fili di colore direttamente dal vaso lo fa apparire come un astronauta intento a una deambulazione nel vuoto siderale, a muoversi in stato di impoderabilità entro una qualche galassia; ma le carte qui date alla nostra ammirazione ci dicono che quel viaggiatore ardito ha pure la capacità di fabbricarsi, un momento prima, delle mappe astrali, dei firmamenti incantati. O appunto, come si diceva, il macrocosmo viene racchiuso, imprigionato in un microcosmo, lo spirito inquieto con cui Aladino viene in contatto si muove dentro e fuori la bottiglia che a turno ne imprigiona e ne esala l'ineffabile potenza.

AGENDARTE

CREPELLANO (BO)

● Maurizio Bottarelli
Emozione e regola
un dialogo ininterrotto
di materia e colore
(fino al 31/07).

Personale che riunisce una cinquantina di opere di Bottarelli (classe 1943), sensibile esponente di una pittura essenzialmente segnica.
Palazzo Stella, via Cassola, 14. Tel. 051.6722231

FABRIANO (AN)

● Mannucci
● il Novecento
L'immaginario atomico
e cosmico (fino al 3/09).

Attraverso un'ottantina di sculture la mostra, allestita in tre sedi, celebra la figura di Edgardo Mannucci (Fabriano 1904 - Arcevia 1986), protagonista dell'arte plastica informale europea. Una sezione di disegni è allestita nel paese di Cupramontana.
Galleria del Seminario Vecchio, via Gioberti; Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, via Don Riganelli; Atrio del Teatro Gentile, Piazza del Comune. Info: tel. 349.7869067



«Ritratto di Orestana» (1947) di Mario Marcucci

LUCCA ● Mario Marcucci.

Gli occhi del Novecento
(fino al 24/07)
Oltre centosessanta opere, dal 1926 al 1983, ripercorrono l'attività di Marcucci (Viareggio 1910 - 1992).
Palazzo Ducale, Cortile Carrara, 1. Tel. 0583.4171

PRATO. ● Jeans! Le origini, il mito americano, il made in Italy (fino al 30/11)

La storia dei jeans dal XV secolo a oggi attraverso circa 100 manufatti tra tessuti e capi d'abbigliamento. Museo del Tessuto, via S. Chiara, 24. Tel. 0574.611503

ROMA. ● Gary Hill Resounding Arches - Archi risonanti (fino al 31/07).

L'americano Hill (classe 1951), uno tra i maggiori video-artisti della scena internazionale, ha realizzato per il Colosseo un progetto giocato sulle dinamiche fra immagine/sonoro e spazio/tempo.
Colosseo. Tel. 06.39967700

A cura di Flavia Matitti

DA LOTTO A PIRANDELLO In mostra ad Aosta quattro secoli di «psicologia» attraverso le opere di grandi pittori

Dall'analista o dal pittore? Guardarsi dentro con un ritratto

di Ilbio Paolucci

Secundo Vittorio Sgarbi, Lorenzo Lotto, in anticipo di quattro secoli su Sigmund Freud, avrebbe inventato la psicanalisi. Curatore della mostra aostana sul ritratto interiore, occorre dire che, in fatto di estrosi paradossi, Sgarbi non la cede a nessuno. Se ne sono dette e scritte di cose sul grande maestro veneto, che, però, scelse per operare zone di provincia, soprattutto la Bergamasca e le Marche. Ma ci voleva il bizzarro talento di Sgarbi per scoprire il predecessore del medico viennese. In ogni caso rivedere il grande Lotto, comunque trattato, fa sempre piacere. Due sono le opere in mostra: *Il ritratto di giovane in nero*, di collezione privata e *Ludovico Grazio-*

li, già collezione Otto Neumann di New York. Non si può certo dire che sia rappresentato al meglio, ma insomma è pur sempre un bel vedere. La rassegna del *Ritratto interiore. Da Lotto a Pirandello*, promossa dalla Regione Autonoma, in corso al Museo archeologico di Aosta, aperta fino al 2 ottobre con catalogo Skira, comprende circa 150 opere fra dipinti e sculture di tutti i secoli, dal Cinquecento al Novecento. Non mancano le presenze di grossi nomi, da El Greco a Tiziano, al Bernini, al Baciccio, al Guercino, al Pitochetto a Fra Galgario ai più vicini De Chirico, Max Ernst, Nathan, Zoran, Scipione, Warhol, Wildt, a tantissimi altri. Finire con Fausto Pirandello, figlio del grande padre, ma grande pure lui anche se meno ri-

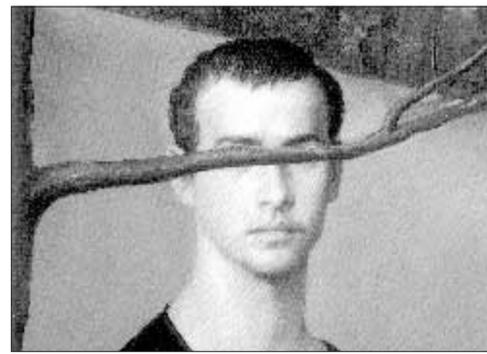
Il ritratto interiore da Lotto a Pirandello

Museo Archeologico
fino al 2 ottobre

Aosta

conosciuto di quanto meriterebbe, è stata una bella idea, non soltanto perché ci pone di fronte a quattro suoi stupendi dipinti, ma anche per l'universo figurativo che rappresenta, rivelatore di una umanità fatta «di uomini e donne spesso nudi, fragili, sofferenti». «Maschere nude», come quelle del grande drammaturgo e pur tanto diverse, comunicanti i laceranti conflitti fra padre e figlio. Felice, anche se su un altro piano, la scelta delle gallerie di ritratti di Tullio Pericoli e di Flavio

Costantini. Garcia Lorca, Jung, Freud, Rimbaud di Costantini; Beckett, Gombrowicz, Borges, Walser, Schnitzler di Pericoli. Notevole la presenza del Guercino col ritratto di Francesco Rigetti, già del Kimbell Art Museum di Fort Worth nel Texas, colto in un classico atteggiamento, con accanto la sorprendente libreria, che ricorda quella dipinta un mezzo secolo dopo dal bolognese Giuseppe Maria Crespi, forse la più alta «natura morta» del Settecento italiano. Strabilante la rutilante figura del capitano del seicentista Sebastiano Mazzoni, del museo civico di Padova e, sempre all'interno di questo secolo, spiccano i tre dipinti, ma soprattutto l'autoritratto, del genovese G.B. Gaulli, detto il Baciccio.



«Autoritratto» (1989) di Lino Frongia

Insomma una panoramica di ritratti che lo Sgarbi vorrebbe fossero letti tutti in chiave psicanalitica. A domanda precisa, infatti, il curatore risponde «direi di sì», fornendo anche qualche esempio: «Birroli che si ritrae con un libro di Pascal in mano, Gianfranco Ferroni che si mostra a chi guarda di spalle, e altro rappresentano se non il racconto del loro segreto?». Dunque, anche l'autoritratto di Antonio Ligabue? Perché no? Scorrendo la mostra ci assale il dubbio che anche Vittorio Sgarbi sia un soggetto da

psicanalisi con quel suo gesto continuo di ravviersi i capelli, segno di indecisione costante e con quel suo modo irritante di arrivare sempre in ritardo alle conferenze stampa. Ma tant'è. Una mostra a tesi, si sa, corre sempre dei rischi. Sgarbi sa illustrare con sapiente oratoria e con brillanti giochi di parola le proprie scelte, anche quando non sono per niente condivisibili. Trattandosi di ritratto interiore, tuttavia, non avrebbe dovuto mancare la presenza dell'inarrivabile Rembrandt, anche se di non facile acquisizione.

PREMIO VIAREGGIO. Alessandro Piperno, «enfant prodige» della stagione, annuncia il suo secondo romanzo

In ricordo di Cesare Garboli, seduttore sedotto

di Maria Serena Palieri inviata a Viareggio

Brucciato» l'annuncio dei nomi dei quattro vincitori (La Capria, Arbasino, De Angelis, Piperno) dalle indiscrezioni pubblicate già ieri sui giornali, la conferenza stampa che ha chiuso l'edizione 2005 del premio Viareggio Répaci ha regalato una sola sorpresa: il trentatreenne Alessandro Piperno che, con il romanzo d'esordio *Con le peggiori intenzioni* - affresco sarcastico, quasi livido, di una famiglia ebreo-romana - ha vinto il premio all'opera prima dopo aver diviso i critici, annuncia d'aver già in preparazione l'opera seconda: «È una storia di perseguitati, stavolta colpevoli: un ebreo che da oppresso diventa delatore e, quindi, per-

secutore, un tangentario nell'epoca di Mani Pulite e un uomo perseguitato dal successo» spiega. È lui, baciato dalla fortuna, l'ultimo della serie? Leggeremo. Secondo annuncio, la joint venture letteratura-cinema (matrimoni sulla cresta dell'onda) che dal 2006 vedrà il Viareggio impegnato con il festival Europa Cinema, diretto da Luciana Castellina, per promuovere le culture dei «nuovi italiani», immigrati di diverse provenienze. La prima edizione del Viareggio dopo la scomparsa di Cesare Garboli ha tributato omaggio al suo decennale animatore con una giornata di confronto sulla sua figura. Curato da Alba Donati e promos-

so dalla Provincia di Lucca in collaborazione con il Comune viareggino e il Gabinetto Vieusseux, il convegno è stato un primo tentativo - ben consapevole - di definire l'indefinibile: la formula singolarissima del critico-scrittore Garboli. «Non sono un critico» Garboli diceva di se stesso nella pagina di *Pianura proibita*, ricorda Enzo Siciliano, che della presidenza del Premio ha preso il testimone (è, la «pianura proibita», la pagina che ti fa camminare in una scrittura piana ma nata da un grande sforzo, un'immagine affascinante che Garboli prendeva a prestito dalla cultura araba). Ma, in quella peregrinazione intorno al senso del proprio indagare e ascoltare i testi, sempre in quelle pagine Garboli diceva di non esse-

re neppure uno scrittore. Perché, confessava, era dotato di un'immaginazione incapace di edificare mondi davvero sostitutivi, benché essa - spiegava - «furoreggia e lavora indefessa finché resta improduttiva». Né di Garboli si può dire sia stato uno storico della letteratura: non gli apparteneva la bilancia storiografica, coi suoi equilibri. Lo studioso Garboli ha vissuto piuttosto di forsennati amori, per quell'insieme che è l'autore con i suoi testi, o di trascinati curiosità investigative per universi nevrotici, traversando i quali sapeva restituirci, di un autore come Pascoli, la poesia. Testi e autori non di rado minori, accanto ai grandi: al suo ininterrotto dialogo con Roberto Longhi (di «problematica, sospetta, rivelatrice inten-

sità» osserva Alfonso Berardinelli) si appaiva l'indagine sul *Journal* di Matilde, la tiscia figlia negletta di Manzoni (è Giorgio Ficara a restituirci l'energia con cui Garboli, traendola dall'oblio, ne ha fatto un'Ombra che illumina l'anaffettività del genitore). Giacomo Magrini, Giuseppe Nava, Roberto Galaverni, Carlo Cecchi, Marino Biondi percorrono quel resto di famiglia garboliana in cui Morante si appaia con Delfini, Pascoli, appunto, con Penna, Molière con Shakespeare. Un primo convegno, questo viareggino, che s'è disposto come una serie di indagini sui corpi a corpo con questi suoi famigli: *Storie di seduzione*, d'altronde, recita il titolo del libro postumo di Garboli, uscito per Einaudi.

aldò giannuli
la guerra dei mondi
le internazionali anticomuniste
Vol. I
a cura di
vincenzo vasile

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale

in edicola con
L'Unità

Cara **U**nità

Un progetto di solidarietà per l'Argentina

Cara Unità, la Sinistra giovanile delle Marche è impegnata a promuovere una importante campagna di solidarietà per l'Argentina, "Proyecto Lepratti", pensata ed ideata dalla stessa organizzazione regionale. Obiettivo dell'iniziativa è sostenere finanzia-

riamente i progetti socio-educativi delle villas miserias in cui ha lavorato Claudio Lepratti, detto El Pocho, per dieci anni ed in cui lavorano oggi altre decine di ragazze e ragazzi come lui.

La società civile argentina sta lentamente rialzando la testa dopo la grave crisi economica e sociale del 2001: lo dimostrano le oltre 180 "empresas recuperadas", le imprese occupate e riattivate dagli operai e risorte grazie alla nascita di cooperative. Questo è solo uno degli esempi della nuova, straordinaria e difficile stagione di impegno che stanno vivendo in questi ultimi anni le giovani generazioni argentine, il cui simbolo è Claudio "Pocho" Lepratti.

El Pocho ha lavorato per anni come volontario nelle mense popolari (comedores) e nelle scuole autogestite delle villas miserias di Rosario. Il tutto prima di morire a 36 anni per evitare che, durante una delle tante rivolte sviluppatesi dopo la bancarotta del 2001, i bambini del comedor dove lavorava fossero

colpiti dalle armi dei militari accorsi a soffocare i disordini scoppiati nella borgata. È un gesto di solidarietà concreta e trasparente: ogni 5 euro versati garantiranno un pasto ad un bambino nelle villas miserias di Rosario.

Per info e contatti: progettolepratti@virgilio.it oppure 0712073971.

Segreteria regionale
Sinistra giovanile Marche

La Finlandia le gaffes e i prodotti italiani

Volevo segnalarvi che a seguito delle recenti e poco educate considerazioni da parte di Berlusconi sulla cucina finlandese, riportate dall'agenzia Reuters, sul quotidiano Helsinki Sanomat, il sindacato degli agricoltori finlandesi invita a boicottare i prodotti italiani. Visto l'andamento dell'economia italiana,

mi sembra proprio un eccellente risultato conseguito dal primo ministro Berlusconi. Senza considerare che ci sono degli italiani residenti in Finlandia, come me. E non è la prima volta che Berlusconi critica la Finlandia in modo decisamente poco educato, mettendo in difficoltà gli italiani residenti in Finlandia. Saluti.

Riccardo Branchicella

Le bollette elettriche più care di tutta l'Europa

Caro direttore, qualcuno dovrebbe provare a spiegare agli utenti perché continuano a pagare le bollette elettriche più care di Europa (40% in più) e contemporaneamente la società che in questi giorni sta invadendo tv e giornali con la collocazione della quarta tranche possa vantare, allo scopo, utili miliardari e lauti dividendi agli azionisti (ma il 75% sono esteri!) senza

che nessuno si sogni di notare l'incongruenza. Possibile che nessuno quantifichi il danno che una energia costosissima provoca alla competitività del Paese e alle tasche dei semplici utenti? Tanto da far riconsiderare la presenza dello Stato nei settori dove è utile fare a meno di qualche utile, per sostenere lo sviluppo di tutto il resto e tutelare i meno tutelati.

Al contrario si continua ad attribuire il mancato calo dei prezzi alla mancanza di concorrenza. Si continua a scambiare cioè la causa dei nostri mali (la privatizzazione selvaggia dei comparti strategici e la loro frammentazione, la speculazione finanziaria) con un invito a una maggiore concorrenza, cioè a farci ancor più male da soli. Se è vero che Enel "distribuisce ricchezza ai propri azionisti" come sostiene nel prospetto della tranche 4 è anche vero che i piccoli azionisti a malapena riusciranno a compensare con i dividendi i prossimi aumenti in bolletta.

Franco Prisciandaro, Bari

I rapimenti Cia e la lex americana

PINO ARLACCHI

quattordici mandati di cattura per sequestro di persona emessi dalla Procura di Milano contro gli agenti Cia responsabili del rapimento dell'imam egiziano Abu Omar squarciano un velo. Essi riflettono il disagio non più contenibile della polizia, dei servizi segreti, della magistratura di un paese alleato di fronte ad una sequela di illegalità che dura da quasi quattro anni sotto il pretesto della lotta al terrorismo.

Ma siamo solo all'inizio. Sta prendendo corpo in mezzo mondo una reazione contro una violazione senza precedenti dei diritti fondamentali di libertà, e che avviene dentro e fuori gli Stati Uniti ad opera del governo americano stesso. L'amara verità è che la lotta contro il terrorismo è diventata l'occasione di uno scardinamento della legalità democratica. Le torture ai prigionieri, gli arresti arbitrari, le esecuzioni sommarie, i rapimenti seguiti da sparizioni di individui sospettati di terrorismo, la creazione di carceri e tribunali speciali in varie parti del mondo da parte del Pentagono e della Cia, sono diventati troppi.

Non possono essere più considerati come episodi isolati, opera di poche mele marce da isolare e punire. Sono invece l'espressione di una politica funesta - perseguita da Bush, Rumsfeld e

dal loro più stretto entourage - che sta producendo danni di ogni genere. Danni al contrasto dell'eversione internazionale. Danni irrimediabili al prestigio degli Stati Uniti. Danni alla civiltà giuridica e al diritto globale.

Quanto è avvenuto e avviene a Guantanamo, a Bagram, Milano, Stoccolma, Il Cairo e decine di altri posti non è episodico. E il diretto risultato di leggi, ordinanze, pareri legali, decisioni nero su bianco, e perfino studi "scientifici" sull'avvilimento dei prigionieri.

Le torture di Abu Graib non sono un danno collaterale. E non sono state neppure decise dai comandi locali. Sono state premeditate da studi antropologici sul senso di dignità degli arabi e dei musulmani. Tra le diverse tecniche di tortura e di umiliazione, si sono scelte quelle basate sulla nudazione e l'abuso sessuale proprio perché specialmente disonorevoli per detenuti iracheni. I cani sono stati usati perché animali impuri per i musulmani, e il Corano è stato buttato nel cesso come atto supremo di disprezzo per il simbolo centrale di una religione e di una cultura.

Nulla di quanto è accaduto e sta accadendo è deviazione da canoni legittimi. Le singole tecniche di tortura adoperate in Iraq sono state oggetto di pareri legali e di agghiacciati scambi di corrispondenza ai massimi livelli. Sono stati due memorandum fondamentali - il "Gonzales" e il "Bybee" memo, dal nome dei loro estensori - che hanno esonerato tutti i funzionari pubblici, da Rumsfeld a Bush fino all'ultimo dei soldati, dall'osservanza delle Convenzioni di Ginevra sulla tor-



tura e sui prigionieri di guerra.

Il maltrattamento dei detenuti è stato autorizzato e incoraggiato da Rumsfeld per iscritto, fin nei particolari più meschini. Egli ha così annotato, di suo pugno, un documento nel quale si chiedeva

se fosse opportuno costringere prigionieri in posizioni dolorose per più di quattro ore: «Ma qual è il problema? Perché solo per quattro ore, quando io stesso rimango in piedi per otto o dieci al giorno?».

Sta prendendo corpo in mezzo mondo una reazione contro una violazione senza precedenti dei diritti fondamentali di libertà

Il diritto americano di sequestrare ogni individuo sospetto di terrorismo in ogni parte del mondo, in spregio alla sovranità di alleati, amici e nemici è contenuto nel "Military Order Number One" emesso da Bush il 13 novembre 2001. Esso ha aperto la strada a ciò che abbiamo visto dopo: le varie Guantanamo, la distruzione dell'Habeas Corpus, i tribunali speciali, i poteri di guerra assegnati al Segretario della Difesa, l'uso delle basi militari per garantire impunità alla Cia.

Non c'è molto da meravigliarsi se quest'ultima ha messo in piedi una vera e propria compagnia aerea "coperta" per il tra-

sporto dei presunti terroristi da un paese all'altro. Si tratta della Aero Contractors, con 79 dipendenti e 26 velivoli che atterrano e decollano sia nei normali aeroporti che in quelli delle basi militari USA, il cui reticolo copre ormai buona parte del pianeta.

Bene. Anzi male. Malissimo. Ma dove andrà a parare tutta questa storia?

Certamente non nella sconfitta del terrorismo, i cui ranghi si ingrossano anche per via della stupida crudeltà di queste forme di contrasto.

Forse finirà in una incriminazione a Rumsfeld e ai suoi per crimini di guerra. I governi allea-

ti degli USA finora hanno fatto finta di ignorare ciò che a ogni conoscitore del diritto appare evidente. La tortura e l'uccisione dei prigionieri da parte delle forze di occupazione USA sono crimini di guerra, sottoposti in quanto tale alla giurisdizione universale, e perciò punibili senza riguardo al territorio dove avvengono e alla nazionalità degli autori.

Quanti sanno che il sig. Rumsfeld deve stare attento ai viaggi che compie in paesi come il Canada o la Germania, dove l'autorità giudiziaria si è già posta il problema del suo arresto come crimine di guerra?

Europa, una crisi senza precedenti

ELENA PACIOTTI

È facile immaginare che i socialisti francesi alla Fabius - con il loro determinante sostegno al "no" nell'avventuroso referendum chirauchiano - avrebbero finito per far prevalere la prospettiva di una Europa angloamericana: un grande mercato senza una comune politica economica e sociale, senza una comune politica estera, senza una carta vincolante di diritti fondamentali.

La strana alleanza fra chi rifiuta l'Europa e chi apparentemente ne insegue una immaginaria ha bloccato il Trattato costituzionale, con il quale si tentava di approfondire l'integrazione dell'Europa allargata, che ora resta ferma al criticatissimo Trattato di Nizza.

La "vergogna" del Consiglio europeo, in cui i leader dei paesi più ricchi si sono ferocemente combattuti per pochi spiccioli di bilancio (che costa ai loro cittadini meno di cinque euro alla settimana) senza riuscire a raggiungere un qualsiasi accordo, nello sgomento dei paesi di nuova adesione, ha completato il quadro di una crisi senza precedenti.

Una crisi tutta politica: la Comunità europea, frutto di una grande visione politica che guarda al futuro dell'Europa, rischia ora di disgregar-

si e infrangersi sugli scogli di una mala politica abituata da troppi anni ad accusare l'Europa delle inadeguatezze dei governi, a strumentalizzare e cavalcare le paure e le incertezze che essa stessa genera per la sua incapacità di affrontare i problemi, per il suo miope sguardo concentrato sul sé e sull'oggi e non sul futuro delle giovani generazioni.

La crisi appare così profonda da indurre Garton Ash a scoprirvi i sintomi, descritti da Toynbee, del declino di una civiltà. I rischi ci sono, ma è troppo presto per disegnare ipotesi così catastrofiche.

L'Unione europea non è morta: troppo, troppo solida, intrecciata e complessa sono le sue radici, le sue ramificazioni, i suoi frutti. È però inceppata, e poiché spetta alla politica rilanciarla è oggi quasi impossibile prevedere se, come e quando il rilancio sarà possibile, data l'attuale inadeguatezza delle leadership politiche europee.

Anche il futuro del Trattato costituzionale non è prevedibile. È troppo presto per pretendere di seppellirlo. Se infatti è saggio adottare una pausa di riflessione, sarebbe arbitrario, da punto di vista giuridico, non proseguire nelle procedure di ratifica, sia perché, sottoscrivendo il Trattato e le dichiarazioni che l'accompagnano, tutti i governi si sono impegnati a far luogo alle procedure di

ratifica almeno fino a che potessero concludersi positivamente in venti su venticinque stati membri, e questo risultato è ancora possibile; sia perché non è lecito affermare che il no francese e olandese valga ad impedire l'espressione della volontà degli altri popoli che, direttamente o attraverso i loro rappresentanti eletti, non si sono ancora espressi.

Resta il fatto che solo una buona politica può salvare l'Europa, solo il suo sviluppo può farla apprezzare dai suoi cittadini.

In una prospettiva ottimistica ci si può augurare che già sotto la presidenza britannica si faccia uno sforzo per rilanciare l'economia europea, con più investimenti nella ricerca, più dinami-

Non siamo al declino di una civiltà ma il rischio c'è. E non sarà l'idea di Blair di una Europa-mercato a salvarla dalla crisi

smo, più concorrenza, meno protezionismi.

Ma l'idea anglosassone dell'Europa-mercato non può reggere. Essa si fonda su una duplice illusione, anzi su due "chimere", come le ha definite Ulrich Beck. L'una è la chimera neoliberalista, secondo cui sarebbe possibile un vero mercato unico paneuropeo senza una politica comune: ma i mercati non solo vengono costituiti dalla politica, ma necessitano anche di continue correzioni politiche per poter funzionare effettivamente. L'altra è la chimera nostalgica, che assolutizza il modello nazionale-statale di democrazia: ma non è possibile alcun ritorno all'esclusiva sovranità nazionale in un'Europa in cui tutti gli attori sono inseriti in un sistema di dipendenze molteplici a livello regionale e globale. Come ha scritto Vaclav Havel, è preferibile "la prospettiva di una sovranità condivisa alla finzione di una sovranità totale". Questa finzione rischia di far regredire la democrazia in Europa. Non pochi commentatori hanno previsto che, bloccato il Trattato costituzionale, l'Unione europea sarebbe andata avanti mediante accordi intergovernativi. È possibile, ma è una prospettiva allarmante, da scongiurare e combattere. Perché norme e decisioni concordate fra i venticinque governi europei, sempre che siano possibili, o fra parte di essi, sarebbero adottate senza un reale concorso dei rappresen-

tanti dei popoli europei, senza una vera discussione e partecipazione democratica. Si creerebbe un sistema sovranazionale di tipo autoritario, contrario ai principi fondamentali del costituzionalismo moderno, che vogliono che le leggi siano approvate dai parlamenti, nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone, garantito da un controllo giurisdizionale indipendente. Se le norme devono essere adottate a livello sovranazionale è indispensabile costruire una democrazia sovranazionale. È ciò che si è tentato di fare, riuscendovi in parte, con il Trattato costituzionale, che ha esteso la codificazione del Parlamento europeo alla gran parte delle "leggi europee" e che ha dato forza vincolante alla Carta dei diritti fondamentali. Se in futuro si dovrà rivedere il Trattato costituzionale o salvarne soltanto alcune parti, una buona politica dovrà puntare a salvare essenzialmente, da un lato, la Carta dei diritti, che garantisce il rispetto dei diritti fondamentali di uomini e donne da parte delle istituzioni europee, e, dall'altro, i poteri legislativi del Parlamento europeo, che soli possono assicurare una prospettiva democratica al futuro dell'Unione europea.

*Presidente della Fondazione Basso
già componente della Convenzione
per la Costituzione UE

Chi è Tony Blair?

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Primo. Non torna mai indietro. Giusto o sbagliato, non si fa inchiodare a ripensare quello che ha fatto o quello che ha detto. E' il passato. Adesso - lui dice - dobbiamo occuparci del presente per metterci a lavorare sul futuro. In questo modo non solo non offre occasione di ridiscutere le sue decisioni, ma propone anche una bella immagine di persona nuova, pronta al domani. Nessun leader in questo momento è identificato con il dopo e liberato dal prima più di Tony Blair, che dai suoi errori inspiegati e clamorosi ricava prestigio. Secondo. Blair fa come quegli instancabili compagni di gita che viaggiano leggeri, niente ingombri, pochi bagagli, e quel poco che serve lo prendono agli altri. Blair prende in prestito da alcuni gentili e generosi compagni di viaggio la loro disponibilità a dimenticare il discorso delle armi letali pronte in 45 minuti. Prende anche in prestito la sinistra. L'idea è geniale. Se fai il leader di destra stando nella destra, puoi darsi che, nonostante il fascino

personale e la fantastica aggressività oratoria, nessuno ti noti. Ma se fai l'uomo di destra spostandoti a sinistra, tutti alzano la testa. Infatti ciò che dici è talmente nuovo e insolito, e anzi contrario a ciò che si ritiene sia la sinistra, che l'incredulità inchioda gli astanti. Con il suo migliore sorriso Tony Blair ti dice: «Per forza queste mie affermazioni, mai sentite a sinistra, vi sembrano strane. La ragione è che voi siete il vecchio. Svegliatevi e seguitemi. Io sono il nuovo». Non farsi trovare dalla parte del nuovo imbarazza molti a sinistra, dimentichi di novità sensazionali come il "New Deal" di Roosevelt e la "guerra alla povertà" di Kennedy e di Johnson. Perciò la trovata di Blair («io sono il nuovo, il resto è vecchia sinistra») è doppiamente efficace. Da un lato attrae perché luccica, come ogni cosa nuova. Dall'altro esercita il timore di molti, a sinistra, di farsi trovare in compagnia di un "prima" (di un "vecchio") imbarazzante. Avrà anche dato sicurezza a milioni di ammalati assistiti, a milioni di disoccupati sostenuti, a milioni di studenti in grandi università gratuite (tutta la California dai tempi di Roosevelt). Ma si tratta pur sempre di vecchio. Chi ha coraggio deve per forza seguire il nuovo e guardare avanti, come Tony Blair. Il terzo straordinario espediente di Blair è di farsi dire e di lasciar dire che lui può fare quello che

fa, in Inghilterra, perché il "lavoro sporco" (lo smantellamento di tutto ciò che chiamiamo Stato sociale) è già stato fatto da Margaret Thatcher. Il significato positivo per lui è doppio. È un merito agli occhi di chi non è di sinistra. Lui accetta il buono che c'è nel "lavoro sporco" e, implicitamente, si impegna a partire da lì per la sua costruzione del "New Labour". Agli occhi di chi lo aspetta a sinistra il merito sembra essere: che coraggio, quest'uomo passa sulle macerie, così efficacemente raccontate agli inglesi dai film di Ken Loach, e le trasforma nella costruzione del nuovo socialismo. Naturalmente si tratta di intendere, quando si parla di nuovo socialismo. Tony Blair traccia il confine tra lui e Margaret Thatcher soprattutto con le buone maniere e la sua oratoria efficace. Trattare bene gli astanti (che la Thatcher malmenava anche con i suoi minacciosi discorsi) è una sua caratteristica pregevole e gradevole. Ma che cosa è il New La-

bour? Prima di tutto è nuovo, e questa è la principale caratteristica di tutto ciò che tocca Tony Blair. New Labour, New War, New Europe. Dice di lui Massimo Cacciari: «Blair è una persona che ha innovato l'immagine e il linguaggio di una certa sinistra socialdemocratica tradizionale. Ma non è che sia questo Roosevelt...» (Corriere della Sera, 25 giugno). Scrivono Antony Giddens e Patrick Diamond, due profeti di ciò che è nuovo in Blair: «Oggi in Gran Bretagna i livelli di disuguaglianza economica complessiva e di povertà restano molto alti rispetto alla maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea». E anche: «Il numero delle persone che vivono in situazioni di degrado è crollato dai 13,9 milioni del 1996 ai 12,4 milioni del 2003». Notare che la prima frase riguarda l'insieme del problema. È la seconda un aspetto. Notare l'uso affettuoso del verbo "crollare" per una flessione non gigantesca avvenuta nei sette anni in cui il reddito

medio europeo è cresciuto di più. Notare che restano - in uno dei Paesi più ricchi del mondo - 12,4 milioni di persone in "stato di degrado". Attenzione: Giddens e Diamond non disprezzano l'aspirazione egualitaria che è sempre stata riferimento morale, politico e pratico del socialismo democratico. Anzi, ne fanno il tema del loro "Nuovo Cenacolo", il centro delle discussioni politiche laburiste. Ma, come tutto ciò che viene dalla ditta Blair, l'egualitarismo qui si chiama "nuovo egualitarismo", che vuol dire tener d'occhio ciò che il vecchio Reagan chiamava "trickle down economy". L'idea era: se trattiamo bene la macchina della ricchezza, questa lascia cadere in basso una parte dei suoi frutti, e il beneficio si estende fino a riequilibrare almeno un po' il clamoroso dislivello sociale. Il problema è - lo ha dimostrato l'economia americana, lo hanno teorizzato il Nobel Joseph Stiglitz e l'economista di Princeton Paul Krugman - che se le cose vanno bene, finiscono per andar bene, o almeno un po' meglio, anche in basso. Se vanno meno bene, la stretta riguarda solo coloro che vivono di lavoro. E se va male, il taglio di ogni entrata riguarda esclusivamente i lavoratori, mentre i piani alti si riorganizzano e chiedono nuovi sostegni, nuovi aiuti, altrimenti niente scivolerà più verso il fondo.

In questo modo si stabilisce un grande filtro fra la politica sociale dello Stato e il beneficio collettivo. Questo filtro è il funzionamento, che si deve presumere perfetto, delle imprese. Tale funzionamento è legato però a scosse settoriali che non riguardano le intenzioni lungimiranti di un buon (nuovo) governo, o di un buon (nuovo) management, ma sono legati all'andamento dei prezzi, della finanza e della concorrenza mondiale. Riguardano, per esempio, la decisione di alcuni governi (tra cui quello di Tony Blair) di fare la guerra, il cui costo è altissimo e ha fatto salire al di là di ogni immaginazione il prezzo del petrolio. Riguardano l'arrivo nella arena della produzione internazionale di Paesi come la Cina e l'India. Paesi vigorosi, poco costosi e non tanto garantisti dei diritti di chi lavora. La battaglia della competitività delle imprese perciò infuria fra lavoratori. La gara non è fra impianti industriali, ricerca, organizzazione, genialità manageriale. Si carica tutta sul costo del lavoro. Ed è ciò che sta succedendo, nonostante gli illuminanti seminari di Giddens e Diamond. Tutto ciò si rispecchia, insieme a una straordinaria bravura di fare i discorsi e di tenere l'attenzione incantata del Parlamento Europeo (tutti i gruppi inclusi) nel discorso, diventato già un manifesto, con cui Tony Blair assume l'incarico del semestre inglese al-

la guida dell'Europa. Noi italiani, che abbiamo avuto la vergogna del semestre italiano aperto da Berlusconi con l'insulto ("kapò") all'eurodeputato Martin Schultz, dovremmo limitarci a guardare con ammirazione una persona normale, e anzi di talento, come Blair, che apre il suo mandato con un discorso ben scritto e ben detto. Però la vita continua anche sulle macerie di ciò che è stata l'era di Berlusconi. Adesso compare, giustamente ammirato, Tony Blair. Nel suo discorso, accanto alla dovizia di qualità oratoria (pensate all'espediente delle «due sole università europee fra le dieci prime del mondo») dimenticando gli immensi contributi di governo che hanno consentito lo straordinario sviluppo delle università americane durante la guerra fredda) si vede ben poco. Ovvero si vede un uomo che sa maneggiare come nessuno i media. E che sa difendere, senza preoccuparsi di apparire antico, il diritto ai rimborsi ottenuti, con le buone o con le cattive, da Margaret Thatcher per il suo Paese. C'è la possibilità, con Tony Blair e il suo semestre, che l'Europa conosca un momento molto alto di rappresentazione retorica. È meglio di niente. Ma basta a riprendere il cammino della Comunità, che sembra malamente interrotto? Se non basta, i discorsi di Blair, diventeranno una splendida lapide. *furiocolombo@unita.it*

Nessun leader in questo momento è identificato con il dopo e liberato dal prima più di Blair che dai suoi errori inspiegati e clamorosi ricava prestigio

L'enigma dell'ingegnere

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

La buona notizia è che ha vinto in un'elezione, appunto. Normalmente, chi va al potere con un'elezione può essere anche rimosso con un'elezione. Lo sconfitto, che nel ballottaggio era appoggiato da moderati e riformisti, non chiama alle barricate. Il primo gesto del nuovo presidente, Mahmud Ahmadinejad, dopo una campagna e un voto aspri, e puntellati da accuse di ingerenze e intimidazioni è stato di riconciliazione: "Trasformiamo la competizione in amicizia. Siamo tutti la stessa nazione e una grande famiglia", ha detto. Era uno che si era presentato agli elettori come lo "spazzino al servizio del paese". Se volesse essere un segno di umiltà, pura retorica populista, o una minaccia di "spazzare via" gli avversari e quel che non va ai propugnatori della "purezza" islamica, lo si vedrà nei fatti. Ora promette "una nuova era" di "libertà sociali, politiche ed economiche". Ma appena un mese prima aveva detto che gli iraniani "non avevano fatto la rivoluzione per avere la democrazia". Rafsanjani, lo sconfitto, si presentava come "pragmatico". Ma c'è chi ha notato che in persiano non esiste nemmeno il termine per denotare il concetto. Il sindaco di Teheran è stato

eletto con un ampio margine (61 contro 35 per cento i primi risultati annunciati), in uno scrutinio in cui c'è stata una partecipazione di tutto rispetto, seppure leggermente al di sotto del "quorum" (secondo i primi dati la partecipazione è stata del 48 per cento, contro il 63 al primo turno). Ci saranno certamente state irregolarità e magari brogli. Ma non basta questo a spiegare il risultato. Che molti abbiano scelto di non partecipare, malgrado il modo in cui veniva drammatizzata nella volata finale l'alternativa ("fascismo islamico", "Iran talebano" - "potere ai ricchi, ai ladri, corrotti e corruttori") è un elemento da prendere in considerazione. È stato un voto di iraniani, per candidati iraniani, su questioni quasi esclusivamente interne, non un referendum sulla politica internazionale. Tutti prevedono che "complicherà" di molto

È stato un voto di iraniani per candidati iraniani su questioni quasi esclusivamente interne

la soluzione del nodo del nucleare. Ma questo resta da vedere. Non è possibile dire quanto e se abbia influito quanto sta succedendo nel resto del mondo. Ma a ben vedere il voto iraniano ha seguito una "tendenza" abbastanza diffusa, anche nelle più consolidate democrazie. In America è stato da poco rieletto un presidente molto di parte, appoggiato dagli ultrà religiosi. In Europa sono stati invasi dalla religione campi che non le spettano. Dall'11 settembre 2001 in poi terrorismo e fanatismo sono riusciti in qualche modo a suscitare reazioni, tendenze non opposte ma speculari, cioè dello stesso segno. Le guerre che avrebbero dovuto affossare le tirannie, diffondere ed estendere la democrazia, hanno finora in molti casi prodotto risultati nella direzione esattamente contraria. Il "duro" e "puro" Ahmadinejad, un ingegnere entrato in politica come miliziano, non è stato certo eletto deliberatamente da George W. Bush e dai suoi consiglieri neo-con che chiamavano alla sollevazione popolare, una "rivoluzione", contro i mollah. Ma questo è stato il risultato, voluto o no. Resta solo da sperare che le guerre dichiarate per liberare il mondo dalla proliferazione nucleare non la moltiplichino. Le "tendenze" entro cui forse si inserisce il voto iraniano sono molto più complesse. L'anno scorso la più popolare democrazia al mondo, l'India aveva licenziato il governo di un partito teocratico e in-

tegralista induista, al potere da anni. Il voto popolare aveva sconfitto il nazionalismo religioso e ignorato la promessa di "splendido futuro", sebbene fondata su un boom economico travolgente. Si era parlato di "vendetta" dell'India di provincia e contadina, protesta di quelli che non stanno affatto meglio. Degli esclusi dal grande boom. In un certo senso, anche del voto americano si sarebbe potuto parlare come di "vendetta" dell'America profonda, "di mezzo", delle campagne (anche se certamente non più "contadina"), religiosa al limite del bigottismo, insofferente rispetto alle città "liberal". Subito dopo le presidenziali Usa una mappa contea per contea (molto più significativamente di quella Stato per Stato) mostrava come blu, democratiche, tutte le grandi aree urbane, repubblicane rosse, quasi un mare monocolore l'immenso en-

Tutti prevedono che «complicherà» di molto la soluzione del nodo del nucleare. Ma questo resta da vedere

troterra tra l'una e l'altra. Qualcosa del genere è forse successo anche in Iran, se consideriamo come "campagne" non solo l'interno ma anche l'immensa periferia sud di Teheran, scoppiata nel 1978 sotto la bandiera di Khomeini quando l'inurbamento aveva portato la popolazione da 2 a 6 milioni, riscoppiata ora che sono più di 16 milioni. C'è da aggiungere che decisivo appare il voto dei giovani, in un paese dove due terzi della popolazione ha meno di trent'anni, e per votare basta averne 15. La generazione elettorale precedente aveva scosso gli ayatollah oltranzisti plebiscitando un religioso "riformista". Ma poi evidentemente la prevalso la delusione, forse persino l'indifferenza (lo scarto tra primo e secondo turno). Tutto indicava che l'Iran è cambiato rispetto a quello cupo del dopo rivoluzione e degli anni della guerra con l'Iraq di Saddam. Persino i mollah si sono fatti chic, anche se non si erano tutti tagliati i baffi, come pare sia successo nella Turchia che fremente per entrare in Europa, avevamo letto nei reportage. Ma l'economia, fondata sul solo petrolio, non aveva prodotto un boom come in India e in Cina. Le lagnanze superavano le ragioni di soddisfazione. L'Iran non è l'India. Ma nemmeno l'Afganistan, l'Iraq o la Corea del Nord. C'è da incrociare le dita perché continui a somigliare più alla prima che alle seconde.

LUIGI MANCONI e ANDREA BORASCHI

ABUONDIRITTO. PROMEMORIA PER LA SINISTRA

La tirannia degli umori più cupi

Una stramaledetta coincidenza ha fatto sì che - nello spazio di alcuni giorni - venissero denunciati tre episodi di violenza sessuale a opera di stranieri e ai danni di giovani donne italiane. Sia chiaro: è una di quelle "disgrazie" contro cui poco, pochissimo si può fare. Le grandi correnti dell'opinione pubblica - che fatti di quella natura sollecitano e orientano - non sono certo imbrigliabili e controllabili: tanto meno con strumenti poveri come il buonsenso. E, tuttavia, arrendersi alla tirannia degli umori più cupi, è profondamente sbagliato. Si deve provare, piuttosto, a introdurre - con pazienza e razionale ostinazione - elementi di analisi, dati di realtà, strumenti di conoscenza. Lo ripetiamo: tre stupri a opera di stranieri, nell'arco di pochi giorni, sono un disastro irreparabile. Per le vittime, innanzitutto, e, poi, per le relazioni tra residenti e stranieri: e, infine, perché quei fatti odio-

si segnalano quale sia il livello di miseria sessuale raggiunto da quella parte di popolazione immigrata, composta da giovani maschi isolati e frustrati, regrediti e autistici, spesso a loro volta abusati e violentati. Ma quegli stupri segnalano anche, in una particolare etnia o gruppo, una predisposizione e una particolare "vocazione criminale" all'attività predatorio-sessuale? Non sembra proprio. In Italia, come spesso accade, non disponiamo di dati esaustivi e aggiornati: ma quelli di appena qualche anno fa smentiscono i timori più diffusi. Nella gerarchia dei crimini commessi dagli stranieri in Italia, la violenza sessuale compare solo tra il sesto e il settimo posto. È press'a poco lo stesso posto che occupa quel delitto nella "classifica" relativa ai reati commessi dagli italiani. Secondo una ricerca di Massimo Di Bello, reperibile nel sito L'altro diritto, "un'ipotetica classifica dei reati più frequentemente com-

messi dagli immigrati (...), in base alle incidenze rispetto al totale delle denunce per il medesimo reato", offre la seguente rappresentazione: reati legati alla prostituzione, 38,9%; reati legati agli stupefacenti, 23,8%; furto, 22,9%; rapina, 18,3%; falsità, 16,5%; violenze sessuali, 15%; reati di insofferenza alla pubblica autorità, 13,4%; omicidio volontario, 10,3%; associazione a delinquere, 6,4%; estorsione, 6,3%; lesioni volontarie, 4,5%. È vero, d'altra parte, che l'incremento dei reati sessuali è quello più significativo tra tutti gli incrementi registrati di recente; e la "spiegazione" che si può ipotizzare è la più atrocemente semplice: si tratti dei reati che più si collegano alla condizione di irregolarità e marginalità sociale. Sono i reati propri della situazione in cui una parte significativa degli stranieri irregolari si trova a vivere. Questo - va da sé - non giustifica nulla; ma, certo, aiuta a comprendere: e comprendere, non

crediamo sia inutile. Per il cittadino come per l'amministratore, per chi governa come per chi, quegli stranieri, vede solo da lontano. E vuole che sia e resti una distanza di sicurezza. Ma la distanza, che - certo - può rassicurare, è anche un fattore di estraneità, di diffidenza, di possibile ostilità. Quanto fin qui detto va classificato nel capitolo: "stupri di donne italiane a opera di stranieri". C'è poi, un altro capitolo che ha il seguente titolo: "stupri di donne straniere a opera di uomini italiani". L'episodio più recente è avvenuto, qualche giorno fa, a Civitavecchia: un italiano chiama nel nostro paese una ventenne rumena perché svolga attività di cura e assistenza nei confronti dell'anziana madre. Ne approfitta per usarle ripetutamente violenza e per "cederla" a un amico che, a sua volta, la stupra. Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inserzione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadriano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. n. 5274 del 2/12/2004. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> <p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A., Via Santi 87 Pescara Dugnano (RI) • Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A., Strada 35, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 Roma • Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424500</p> <p>La tiratura del 25 giugno è stata di 135.151 copie</p>	
---	--	--	--

MG.KVIS il sale della vita...



**IDROSALINO
ENERGETICO**

**IN CASO
DI ECCESSIVA
SUDORAZIONE
E SPOSSATEZZA**

*Ideale per chi pratica un'intensa
attività lavorativa o intellettuale,
per gli anziani e gli adolescenti
che devono studiare.
Aiuta a combattere stress e stanchezza,
contribuisce ad alleviare la tensione
muscolare e a contrastare i disturbi del sonno.*

**BUSTINE
GUSTO
ARANCIA**

L'ORIGINALE

...e dello sport.

MG.K VIS FULL-SPORT
Isotonico-energetico
che incrementa
la forza muscolare e migliora
l'efficienza fisica,
sviluppando la capacità
di resistenza e combattendo
la comparsa di crampi.



MG.K VIS CREATIN VIS
Energetico subito disponibile
in pratiche tavolette.



**PUNTO
ENERGIA
MG.K VIS**

Una risorsa per il tuo organismo.

Chiedi gli originali MG.K VIS in **IN FARMACIA**

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

Con l'acquisto
di MG.K VIS
o FULL-SPORT
IN OMAGGIO
2 Bottiglie 50 cl
di ACQUA **NORDA***

*Iniziativa valida fino al 30-06-05

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

STIPSI?

**Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza**

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Scelti per voi **Film**
Le pagine della nostra vita

La storia di un grande amore attraverso le pagine di un diario che raccontano la vita di Allie, anziana ricoverata in una casa di riposo. Ogni giorno un uomo la va trovare e le legge la sua vita. Tornando indietro nel tempo arrivano fino a quando la donna si innamora di un giovane partito per la guerra. Dopo averlo atteso sette anni, si fida con un altro. Prima del matrimonio legge un articolo sul giornale...

di Nick Cassavetes Sentimentale

L'uomo spezzato

Una tredicenne, con problemi familiari e ambizioni da velina, si innamora del suo professore di storia dell'arte, sposato e padre di famiglia. L'uomo intuisce le intenzioni della ragazzina e cerca di scoraggiarla allontanandola, scatenando così gelosia e vendetta. La giovane prima fa credere alla moglie che il professore la tradisce con la collega di educazione fisica, poi accusa l'uomo di averla molestata. La verità emerge, ma il dubbio rimane.

di Stefano Lavagna Drammatico

La piccola Lola

Tavernier affronta il delicato e complicato tema delle adozioni burocratica raccontando l'odissea di una coppia francese (lui medico, lei insegnante) che vorrebbe adottare una bambina cambogiana. Ambientato prevalentemente nel paese asiatico, in una Phnom Penh devastata dalla miseria e dalle mine, il film è un viaggio-inchiesta per capire tutti i passaggi e gli ostacoli che un'adozione comporta.

di Bertrand Tavernier Drammatico

La diva Julia

Raffinata commedia sul teatro. Julia Lambert (Annette Bening), una celebre attrice londinese, superata la soglia dei quaranta entra in crisi e con lei il suo noioso matrimonio. Improvvisamente irrompe nella sua vita un giovane attore americano, bello e cinico, Tom Fennel (Shaun Evans). L'uomo inizia a corteggiarla, ma il suo obiettivo è un altro. Julia, che sembra cadere nella trappola, prepara la sua vendetta da servire... sul palcoscenico.

di Istvan Szabo Commedia

Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni '70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf per compiere gli aerial - le evoluzioni in aria - sulla strada asfaltata. Nasce lo skateboard. Il documentario racconta l'evoluzione, il declino e il ritorno della tavola a rotelle che, con le sue virtuose e pericolose acrobazie, contribuì allo sviluppo della cultura pop americana.

di Stacey Peralta Documentario

Batman Begins

Quinta puntata del supereroe più umano e imperfetto. Il regista di "Memento" va alle origini del personaggio e racconta come il facoltoso Bruce Wayne sceglie di trasformarsi nel giustiziere mascherato di Gotham City. Un viaggio interiore messo in moto da cause terribili. Un universo morale ambiguo per questa ultima versione dell'uomo pipistrello con il personaggio del cattivo che non è il solito supercriminale squilibrato.

di Christopher Nolan Azione

Il mio amico a Quattro zampe

"So che non ho bisogno di un cane, ma lui ha bisogno di me". Così Opal, una bambina di otto anni, convince suo padre, con il quale vive da quando la mamma è andata via, a prendere un bastardino randagio in casa. I due si incontrano in un supermercato e diventano subito amici. L'arrivo del cagnolino migliorerà non solo il difficile rapporto tra Opal e il padre, ma anche quello con il vicinato e gli abitanti della cittadina.

di Wayne Wang Commedia

Genova
Ambrosiano

 via Buffa, 1 Tel. 0106136138
L'uomo perfetto 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America

 via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
 Sala A **Quo Vadis, Baby?** 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
 Sala B **La piccola Lola** 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 5,50)

Ariston

 vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
 Sala 1 **L'educazione sentimentale di Eugenio** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 **La diva Julia - Being Julia** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Cineplex Porto Antico

 Area Porto Antico - Magazzini del Colone, 1 Tel. 199199991
 Sala 1 **Batman Begins** 16.00-18.50-21.40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 2 **Dogtown and Z-Boys** 15.50-18.00-20.10-22.20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 3 **Le pagine della nostra vita** 15.15-17.45-20.15-22.45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 4 **Alta tensione** 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 5 **Kung Fusion** 16.00-18.05-20.10-22.15 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 6 **Batman Begins** 17.00-19.50-22.40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 7 **Batman Begins** 15.20-18.05-20.50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 8 **Sin City** 15.10-17.40-20.10-22.40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 9 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.40-18.35-21.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 10 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15.40-18.35-21.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City

 Tel. 0106990073
Le ricamatrici 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema

 via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo
Corallo

 via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
 Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.30-18.30-21.30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
 Sala 2 **Mysterious Skin** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden

 via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Quo Vadis, Baby? 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa

 via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Triple agent - Agente speciale 16.00-18.15-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile

 via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
La febbre 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

La Sciorba

 Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
Quando sei nato non puoi più nasconderti 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Odeon

 corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
 Sala Luga **Sin City** 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala Pitta **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia

 via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Connie e Carla 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz

 piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
La storia del cammello che piange 16.00-18.15-20.30-22.30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista

 Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo
San Siro

 via Plebataria - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Riposo
Sivori

 salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
 Sala 1 **La samaritana** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 18.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Anatemi! 16.00-20.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara

 Tel. 199123321
 Sala 8 Ranstad
Batman Begins 17.30-20.00-22.50 (€ 7,20)
Il mio amico a quattro zampe 15.10-17.30 (€ 7,20)
 Sala 2 **White Noise** 15.40-17.50-20.20-22.30 (€ 7,20)
 Sala 3 **La mia vita a Garden State** 15.00-17.20-20.20-22.20 (€ 7,20)
 Sala 4 **Manuale d'amore** 15.20-17.40-20.15-22.35 (€ 7,20)
L'uomo spezzato 15.20-17.40-20.15-22.35 (€ 7,20)
Le pagine della nostra vita 15.00-17.30-20.05-22.40 (€ 7,20)
 Sala 5 **Batman Begins** 15.00-17.50-20.40 (€ 7,20)
 Sala 6 **Sin City** 15.00-17.35-20.10-22.45 (€ 7,20)
 Sala 7 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16.20-19.20-22.20 (€ 7,20)
 Sala 9 **Kung Fusion** 15.00-17.15 (€ 7,20)
 Sala 10 **La maschera di cera** 20.20-22.40 (€ 7,20)
 Sala 11 **Batman Begins** 16.40-19.30-22.20 (€ 7,20)
 Sala 12 **Batman Begins** 15.30-18.30-21.30 (€ 7,20)
 Sala 13 **Alta tensione** 15.05-17.10-20.40-22.50 (€ 7,20)
 Sala 14 **Danny the dog** 15.30-20.30 (€ 7,20)
Taxt 2 17.45-22.45 (€ 7,20)

Universale

 via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
 Sala 1 **Batman Begins** 16.00-18.45-21.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
 Sala 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16.00-18.45-21.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
 Sala 3 **My Summer of Love** 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Villa Croce

 corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
Neverland - Un sogno per la vita 21.30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova
Bargagli
Parrocchiale Bargagli
 piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Le Crociate - Kingdom of Heaven 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Bogliasco
Paradiso
 largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo
Casella
Parrocchiale Casella
 via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21.15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Chiavari
Cantero
 piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Batman Begins 17.30-20.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mignon

 via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Quando sei nato non puoi più nasconderti 20.10-22.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cicagna
Fontanabuona
 via San Gualtero - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo
Isola Del Cantone
Silvio Pellico
 Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo
Masone
O.p Mons. Maccio'
 Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo
Rapallo
Augustus
 via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
 Sala 1 **Batman Begins** 16.15-20.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 2 **La storia del cammello che piange** 16.20-20.05-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 3 **Un tocco di zenzero** 16.30-20.20-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone

 corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo
Ronco Scrivia
Columbia
 via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo
Rossiglione
Sala Municipale
 piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo
Santa Margherita Ligure
Centrale
 largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Batman Begins 16.30-20.00-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sestri Levante
Ariston
 via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Batman Begins 17.00-20.00-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale
 via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Batman Begins 20.00-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Dante

 piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Alta tensione 20.40-22.40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia

 via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo
Provincia di Imperia
Sanremo
Ariston
 corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Batman Begins 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale

 corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Spanglish 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz

 corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Sin City 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof

 corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
 Roof 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Roof 2 **Crimen perfetto - Finché morte non li separi** 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3
Clean 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin

 corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Stage Beauty 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Arena Controluce Don Bosco
 via Roma, 128 Tel. 0187714955
Batman Begins 18.30-21.30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Controluce Don Bosco

 via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo
Megacine

 Tel. 199404405
 Sala 1 **Batman Begins** 10.30-17.30-20.00-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 2 **Batman Begins** 16.00-18.30-21.00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

 Sala 3 **Quo Vadis, Baby?** 10.30-16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 4 **Alta tensione** 10.30-16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 5 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 10.15-17.00-20.00-22.40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

 Sala 6 **Sin City** 10.15-16.00-20.00-22.40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 7 **Steamboy** 10.30-17.30-20.00-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 8 **I love Huckabees - Le strane coincidenze...** 10.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

 Sala 9 **Il mercante di Venezia** 10.15-18.30-21.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 10 **Le conseguenze dell'amore** 10.30-16.30-18.30-20.15-22.15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria

 via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo
Smeraldo

 via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
Riposo
Provincia di La Spezia
Lerici
Arena Astoria
 via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Quo Vadis, Baby? 21.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astoria

 via Gerini, 40 Tel. 0187956761
Riposo
SAVONA
Diana

 via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
 Sala 1 **Batman Begins** 16.15-19.30-20.10-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 **L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date** 15.50-18.00-20.10-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Sala 3 **Alta tensione** 16.00-18.10-20.20-22.40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 4 **Luci nella notte** 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 5 **Le pagine della nostra vita** 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 6 **Sin City** 15.30-17.50-20.10-22.40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio

 piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Old Boy 17.30-20.15-22.30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
Alassio
Ritz
 via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Alta tensione 20.30-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Albenga
Ambra
 via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
La febbre 20.30-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astor

 piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Riposo
Borgio Verezzi
Gassman
 Tel. 019669961
Riposo
Cine Abba

 via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Gioco di donna 20.00-22.10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Finale Ligure

Torino

Adua

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	L'educazione sentimentale di Eugenio	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	I love Huckabees - Le strane coincidenze...	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Batman Begins	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

	Tu devi essere il lupo	17:30-19:15-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)
--	-------------------------------	---------------------------------------

Alfieri

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Solferino 1	Le conseguenze dell'amore	16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	Dopo mezzanotte	16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	My Summer of Love	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75)
Sala 2	Amatemi!	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75)
Sala 3	Kung Fusion	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75)

Arelcchino

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	Batman Begins	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	Quo Vadis, Baby?	15:15-17:35-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

Riposo

Cardinal Massaia

Via Massaia, 104 Tel. 011257881

Riposo

Centrale

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	La piccola Lola	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	------------------------	---

Cinema Teatro Baretti

via Baretti, 4 Tel. 0118125128

Riposo

Cineplex Massaua

piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 2	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Alta tensione	15:00-17:00-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	Batman Begins	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 5	Batman Begins	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00)

Doria

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

	Alta tensione	15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	----------------------	---

Due Giardini

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	Crimen perfecto - Finché morte non li separi	16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------------	---	---

Sala Ombresosse

	Quo Vadis, Baby?	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	-------------------------	---

Eliseo

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	Sin City	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	Batman Begins	15:00-17:50-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	La diva Julia - Being Julia	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

	Il silenzio dell'allodola	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)
--	----------------------------------	---

Erba Multisala

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 1	Stage Beauty	15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	Last Days	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)

Esedra

Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

	Manuale d'amore	17:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	------------------------	---------------------------------

Fiamma

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo

Fratelli Marx & Sisters

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico	Old Boy	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	La caduta	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Mysterious Skin	20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Cielo e terra	16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village

Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 1	Batman Begins	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Quo Vadis, Baby?	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	Batman Begins	14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	Le Crociate - Kingdom of Heaven	14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Danny the dog	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

	New York Taxi	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	----------------------	---

Massimo Multisala

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1	La samaritana	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Triple agent - Agente speciale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Gli Invasori Spaziali	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Mars Attacks!	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	L'uomo che cadde sulla Terra	18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Terminator	16:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1	Batman Begins	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Batman Begins	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Quo Vadis, Baby?	15:55-20:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Alta tensione	18:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Il mio amico a quattro zampe	16:05-18:15-20:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Danny the dog	22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Premonition	16:20-18:25-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Sin City	17:00-19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:25-19:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 8 **Ice Princess - Un sogno sul ghiaccio**

		16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--	--	---

Monterosa

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo

Nazionale

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 1	La storia del cammello che piange (V.O) (Sottotitoli)	16:00-18:05-20:25-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	L'educazione sentimentale di Eugenio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Olimpia Multisala

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1	Connie e Carla	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Quando sei nato non puoi più nasconderti	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	Le pagine della nostra vita	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	White Noise	15:20-17:40-20:05-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	Dogtown and Z-Boys	15:50-18:00-20:10-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	L'uomo perfetto	15:50-18:00-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Quo Vadis, Baby?	22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	Batman Begins	15:00-18:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	Batman Begins	15:50-19:00-22:00 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	Alta tensione	15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	Sin City	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Missione Tata	15:00-17:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Le Crociate - Kingdom of Heaven	19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Danny the dog	17:40-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Kung Fusion	15:20-20:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco

via Salema, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 1	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	Danny the dog	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	Batman Begins	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	Quo Vadis, Baby?	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	Le pagine della nostra vita	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	Il silenzio fra due pensieri	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	La diva Julia - Being Julia	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Le ricamatrici	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

	The Pusher	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	-------------------	---

Vittoria

via Roma, 356 Tel. 0115621789

Riposo

Provincia di Torino

Avigliana

Corso

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

	Batman Begins	21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	----------------------	---------------------------

Bardonecchia

Sabrina

via Medal, 71 Tel. 012299633

	Spanglish	21:15
	Missione Tata	18:00

JUVARRA

corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404

Riposo

ONDA TEATRO

piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019

Riposo

PICCOLO REGIO PUCCINI

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303

Riposo

REGIO

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241

Oggi ore 15.00 **WERTHER** musica di Jules Massenet, con l'Orchestra e Coro del Teatro Regio, direttore Alain Guingal, regia di David Alagna e Frédéric Alagna

REGIO SALA DEL CAMINETTO

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241

Riposo

TORINO SPETTACOLI- TEATRO STABILE PRIVATO

corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404

Riposo

musica

ARALDO

via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676

Riposo

AUDITORIUM AGNELLI

Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702

Mercoledì ore 21.00 **ORCHESTRA SINFONICA DELLA RA** direttore Juanjo Mena presso l'Auditorium del Ligotto

BARETTI

Via Baretti, 4 - Tel. 011655187